



**ECONOMIA** Il n° 1 degli industriali Boccia

# «Serve un bagno di realtà: cantieri non sussidi»

di CATERINA TRIPOLI

**REGGIO CALABRIA** - Il presidente nazionale degli Industriali, Vincenzo Boccia, lo dice forte e chiaro anche dalla punta dello Stivale, nella città più a sud della Calabria: «Inutile pensare di risolvere la questione meridionale con il reddito di cittadinanza. Il Sud - ribadisce dal palco l'ospite più atteso dell'assemblea pubblica e conclusiva di Unindustria Calabria - ha bisogno di infrastrutture, necessità di riaprire i cantieri ed attivare un tavolo sull'emergenza lavoro».

Nel salone delle conferenze di Confindustria Reggio Calabria, mentre a Crotona scattava la protesta dei dipendenti della Datal per il mancato rinnovo dei contratti, effetto indesiderato ma logico del Decreto dignità del Governo che non consente che si vada avanti in eterno a contratti determinati, Boccia ricorda le indicazioni degli industriali al Governo: «Più lavoro, più crescita e meno debito, è questa la rotta che abbiamo indicato alla politica prima delle elezioni. Il Governo non risolverà la questione meridionale con il reddito di cittadinanza - ha aggiunto - Occorrerebbe un bagno di realtà, di grande realtà, di grande attenzione, di attenzione ai divari con un grande piano di inclusione giovani e lavoro. Questa è l'idea di un Paese che deve avere visione e futuro, puntare sulla centralità del lavoro, la centralità delle persone, nella società e le imprese nell'economia».

«Su 276 regioni d'Europa, dove - ha spiegato con pragmatismo e dati alla mano - per disoccupazione, Calabria e Sicilia occupano, rispettivamente, il 275/1mo ed il 276/1mo posto, noi individuiamo nel reddito di cittadinanza l'idea che un giovane possa rinunciare a due, tre proposte di lavoro, per non avere più diritto al sostegno. Questo, in Calabria, dove se ti arriva una proposta di lavoro è un miracolo».

«Occorre aprire i cantieri - il nodo cruciale del suo intervento toccando un tasto che a queste latitudini è stato suonato a più riprese - investire in infrastrutture, ripartire dalle grandi opere, utilizzare gli oltre 20 miliardi di risorse disponibili che da soli genererebbero 400mila posti di lavoro, con opere per oltre 100 milioni. Solo la Tav genera circa 50 mila posti di piena occupazione. In Calabria il reddito di cittadinanza non ha alcun senso. Chiediamo un bagno di realtà, zero demagogia e, semmai, una pedagogia formativa che faccia da base ad

un grande piano di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro».

Boccia vede nei cantieri delle grandi infrastrutture la sola madre di ogni sviluppo possibile: «Occorre aprire un tavolo sull'emergenza lavoro e sull'apertura dei cantieri senza dogmi. Non si può rifare una manovra economica, è evidente, ma una cosa che si può fare fin da subito ed è riaprire i cantieri, dal nord al sud del Paese per far fronte a un'emergenza occupazionale che abbiamo nel paese. Il settore costruzioni nel periodo di crisi - ha spiegato - ha perso 600mila posti di lavoro, la Tav Lione-Torino attiverebbe 50mila posti. Ma non solo. Il Mezzogiorno - ha sottolineato - ha bisogno di una dotazione infrastrutturale all'altezza di un grande paese industriale: siamo la seconda manifattura d'Europa». Sul porto di Gioia Tauro però Boccia non oltre le solite lusinghiere parole: «È una punta avanzata nel Mediterraneo e non solo. Ricordiamoci che dopo il Mediterraneo c'è l'Africa. L'Italia deve diventare non la periferia d'Europa ma centrale nel Mediterraneo. Per esserlo Gioia Tauro può giocare una grande partita».

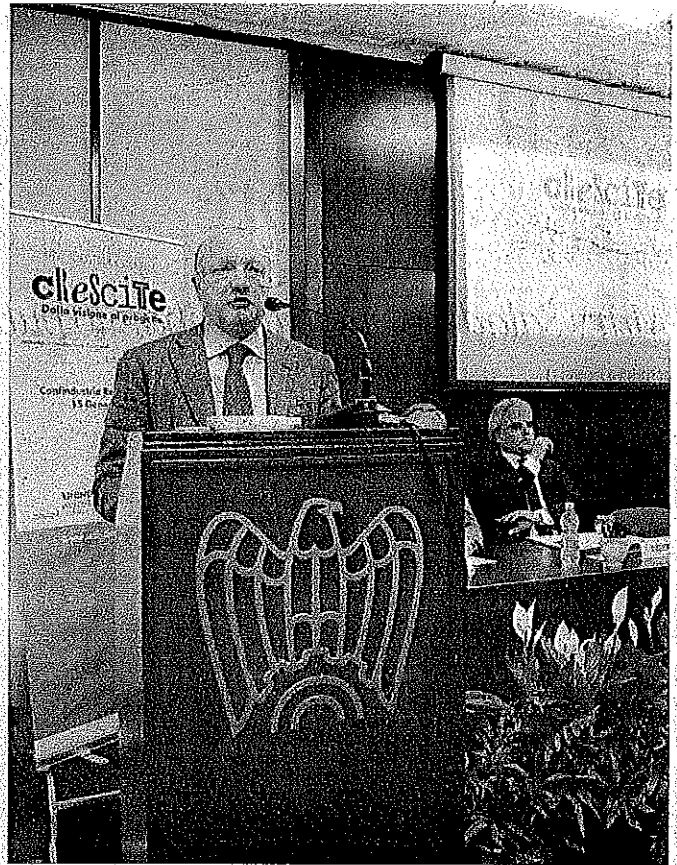
All'iniziativa, dal titolo "Crescite. Dalla visione al progetto" coordinata dal direttore di Unindustria Calabria, Rosario Branda e cui hanno preso parte Natale Mazzuca, presidente di Unindustria Calabria (cui è stata assegnata la delega nazionale al Coordinamento delle Regioni del Mezzogiorno e alle politiche di coesione), Giuseppe Nucera, presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata, sindaco Città metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Florini Morosini, Arcivescovo Reggio Calabria-Bova e Roberto Mismanno, assessore regionale alle Infrastrutture, Boccia non ha lesinato il suo parere anche su altri grandi temi del Paese.

Dal regionalismo differenziato: «Il nuovo regionalismo non dovrebbe penalizzare nessuno. Abbiamo detto che secondo noi - ha aggiunto Boccia - occorrerebbero clausole di supremazia, intanto su alcuni argomenti come infrastrutture ed energia perché sono questioni di interesse nazionale. L'altro aspetto che deve essere un elemento che rafforzi la coesione per non creare nuovi centralismi, è il confronto tra tutte le regioni per far sì in modo che questa autonomia diventi un elemento di efficienza nell'interesse di tutti e non contro qualcuno».

In merito a giustizia e anticorruzione il numero uno

L'intervento di Vincenzo Boccia all'assemblea nazionale di Confindustria a Reggio

degli industriali italiani ha chiesto che "i processi non imballino paese: non è che siamo contrari ma il problema è se i processi diventano dei dogmi che imballano il Paese. Occorre fare allora delle riflessioni. Non bastano i titoli - ha aggiunto Boccia - per fare delle leggi. Non bastano i titoli per risolvere le questioni del Paese. Occorre fare una buona e una netta distinzione tra le persone perbene, i furbi e i corrotti. Se si fa di tutta la verba un fascio - ha concluso in merito alla legge "spazza corrotti" non si capisce più nulla».



## TELECOMUNICAZIONI

# Sit-in di protesta alla Datal per mancato rinnovo contratti

di GIACINTO CARVELLI

**CROTONE** - «Non ci serve a niente il Reddito di cittadinanza, non lo vogliamo. Il governo dia, invece, incentivi alle imprese, come l'Abramo, che gli consentono di assumere e di stabilizzare i lavoratori a tempo determinato». È quanto ha detto Rita Lorenzano, dirigente della Fislal Cisl, che ha partecipato ieri mattina, davanti allo stabilimento crotonese della Abramo Customer Care al sit in di protesta contro il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato. A finire sotto accusa è il così detto "Decreto dignità", voluto dal Governo per favorire la trasformazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Per la stessa Lorenzano, presente con gli altri rappresentanti Rsa della Fislal Cisl, Marcello Tuoni e Carmela Muggieri, il decreto rischia, perché non completo «non di dare dignità ai lavoratori, ma solo di produrre disoccupazione, a causa delle falle enormi che contiene. Sottolinea, ad esempio, come l'azienda appiichi «tutto ciò che la legge gli consente. Il decreto, invece - continua la sindacalista - consente, ad esempio, di utilizzare anche stagisti a costo zero al posto dei lavoratori. Ed è proprio qui che si dovrebbe intervenire, regolarizzando il settore».

Secondo la rappresentante della Cisl inoltre, il ministro Di Maio, ma anche le parlamentari elette sul territorio, così come lo stesso sindaco della città, «vedessero l'effetto devastante che il decreto sta facendo nel mondo dei call center». Sottolinea, ancora, che «a protestare c'è gente che ha dato a questa azienda 10 anni della sua vita, che è partita dalla gavetta del contratto progetto, per poi



Il sit-in di protesta

passare ai contratti a tempo determinato, riuscendo a farsi un mutuo e una famiglia, e adesso si ritrova completamente fuori dal mondo di lavoro in una realtà che non offre altre alternative. La perdita di 400 posti di lavoro a Crotona sarà drammatica, in una realtà che è già in condizioni assai difficili». Per Fabio Tomaino, segretario provinciale della Uil, «il decreto dignità può anche andare bene nell'80% del territorio nazionale, ma in quello di Crotona ha provocato un impatto devastante, con circa 400 contratti non prorogati». A suo dire, senza alcuno spirito polemico, chiedono ai rap-

presentanti istituzionali del territorio, a tutti i livelli, dai parlamentari ai politici locali, «l'istituzione di un tavolo di crisi a livello nazionale». A suo dire, però, il tavolo deve essere unitario e si devono evitare «le fughe in avanti o le decisioni unilaterali, come è avvenuto in passato, o che non hanno portato a niente».

«Ci devono essere, per Tomaino il Governo, l'azienda ed i rappresentanti sindacali per «trovare una soluzione che deve impegnare tutti, il governo e, se ci sono i margini economici, anche l'azienda stessa». Bisogna agire tutti insieme e che non si faccia la confusione del passato con fughe in avanti e azioni individuali che non servono». I rappresentanti sindacali hanno annunciato che il prossimo obiettivo sarà quello di realizzare una manifestazione alla holding di Abramo a Catanzaro. Oltre agli effetti del decreto dignità, poi, è stato evidenziato che i problemi del mancato rinnovo dei contratti nasce anche dalla riduzione della commessa di Tim, di circa il 20%, che ha avuto una ricaduta.

Hanno scritto, i lavoratori rimasti a casa, anche una lettera al ministro Di Maio, ma anche alle parlamentari crotonesi, Elisabetta Barbuto e Margherita Corrado, al sindaco Ugo Pugliese, ed alle associazioni sindacali chiedendo pronti interventi per superare questa situazione critica in cui si sono ritrovati.

Da segnalare, tra le varie reazioni, anche quelle della parlamentare Enza Bruno Boggio che scrive: «Altro che decreto dignità, è il decreto di speranza quello che sta dispiacendo tutti i suoi effetti devastanti nella mia terra, la Calabria, dove stiamo i lavoratori del call center Abramo customer care a Crotona».

Per sindacati e lavoratori sono gli effetti del Decreto Dignità del Governo

L'assemblea di Unindustria

## Boccia: lavoro e persone in un piano d'inclusione

«Stop ai pregiudizi sulla Calabria: diventi acceleratore di sviluppo»

Piero Gaeta

### REGGIO CALABRIA

«Credo che occorrerebbe un bagno di realtà per aiutare davvero le fasce di povertà, dando una pedagogia formativa ai nostri giovani, a partire dal Mezzogiorno, con un grande piano di inclusione giovani e lavoro. Questa è l'idea di una Paese che deve avere visione e futuro, puntare sulla centralità del lavoro, la centralità delle persone, nella società e le imprese nell'economia». Lo ha affermato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, parlando, a Reggio Calabria, all'Assemblea di Unindustria Calabria in riferimento al reddito di cittadinanza. E poi ha aggiunto: «Su 276 regioni d'Europa, dove per disoccupazione, Calabria e Sicilia sono il fanalino di coda, noi individuiamo, nel reddito di cittadinanza, l'idea che un giovane possa rinunciare a due, tre proposte di lavoro, per non avere più diritto al sostegno. Ma, in Calabria, se ti arriva una proposta di lavoro è un miracolo».

E allora cosa fare? Secondo il numero 1 di Confindustria «occorre, in Europa, superare la politica dei saldi di bilancio. Che non significa fare deficit allegramente, ma significa iniziare a dibattere a livello europeo. Fra poco ci avvieremo alla campagna elettorale per le Europee. Ci sono tattiche di alleanza, ma non capiamo quale Europa del futuro dobbiamo immaginare». E parlando di futuro Boccia ha disegnato anche la

Calabria di domani: «Dobbiamo riscattare i preconcetti e i pregiudizi verso la Calabria. Questa regione, con tutto il Meridione, deve diventare centrale per la questione industriale italiana e per il turismo. Deve diventare acceleratore di sviluppo. Occorre una politica nazionale coerente. E poiché la Calabria è tra le regioni deboli vanno incrementate le dotazioni infrastrutturali. Sono mesi che parliamo solo di tre cose: flat tax, pensioni e reddito di cittadinanza». È arrivato il momento - ha concluso Boccia - di parlare in termini complessivi di tutto il paese. Il porto di Gioia Tauro, per esempio, è una punta avanzata nel Mediterraneo e non solo. L'Italia deve diventare non la periferia d'Europa ma centrale tra Europa e Mediterraneo e per farlo ha bisogno di porti che si affacciano in quell'area. Gioia Tauro può giocare una grande partita strategica».



A Reggio Calabria il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia

# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

«Bisogna ripensare e riproporre la famosa distinzione tra sviluppo e progresso»  
Mons. Florini Morosini

Il sindaco è intervenuto all'assemblea di Unindustria attaccando il governo e bacchettando la Regione

## Falcomatà scommette tutto sulla Zes

E sostiene che sia necessaria «un'unica Autorità portuale dello Stretto con sede a Gioia Tauro»

Piero Gaeta

«Il trend economico positivo avviato in Calabria va sostenuto e alimentato con la messa a punto di un sistema di governance istituzionale più forte e dinamico, in grado di ascoltare il tessuto imprenditoriale, confezionando soluzioni puntuali e strutturate ai problemi atavici della nostra terra». Parole e musica del sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà che è intervenuto ai lavori dell'assemblea di Unindustria Calabria, alla presenza del presidente nazionale di Confindustria Vincenzo Bocca. Una dichiarazione di guerra al governo Salvini. Di Maio con cui non riesce neppure a interloquire, una stoccata alla Regione che non concede tutte le deleghe alla Città Metropolitana ma anche una dichiarazione carica di speranza per il futuro del territorio reggino.

«La Città Metropolitana di Reggio Calabria può giocare un ruolo essenziale in questo quadro», ha spiegato il sindaco «ma questo può accadere solo se la legge di istituzione delle Città Metropolitane verrà applicata fino in fondo, con l'assegnazione delle deleghe che spettano ai nuovi Enti, il turismo ad esempio, da parte delle Regioni. Solo così saremo in grado di dispiegare tutto il potenziale propulsivo che caratterizza il nostro territorio, oggi finalmente in grado di sviluppare le sue peculiarità produttive, inserendoci in un contesto economico nazionale e internazionale che guarda a noi con rinnovato interesse».

«Il nostro territorio ha avviato ne-



L'incontro Falcomatà, il presidente regionale di Confindustria Mazzuca, quello regionale Bocca e quello reggino Nucera

gli ultimi anni un percorso di crescita che dobbiamo sostenere. L'istituzione della nuova Zes, che dal porto di Gioia Tauro si dispiega sul litorale tirrenico verso l'area dello Stretto, è certamente una grande occasione, un'opportunità per rilanciare la prospettiva degli investimenti, anche da parte dei grandi player internazionali, su un territorio che ora ha la possibilità di realizzare pienamente tutte le sue potenzialità produttive. In questo senso continuiamo a sostenere la necessità di realizzare di un'unica Autorità por-

tuale dello Stretto, con sede a Gioia Tauro, che ricambi i piani di sviluppo pensati con la Zes, superando l'assurda spaccatura proposta dal Governo nazionale che, negandosi perfino al confronto istituzionale, ha inspiegabilmente diviso il territorio metropolitano in due diverse Autorità».

«A fianco a questo è necessario proseguire con assoluta determinazione nella battaglia quotidiana per la legalità nel contrasto alla criminalità organizzata, vera e propria zavorra che perde centinaia di posti sulla vocazione di crescita del nostro ter-

ritorio, producendo un ritardo rispetto alle altre aree del Paese e del contesto comunitario».

«La nostra città», ha concluso il sindaco «oggi è pronta ad accettare queste sfide, proiettando nel panorama economico nazionale e internazionale una nuova immagine di sé, positiva e dinamica, capace di amplificare le tante eccellenze che arricchiscono il nostro bagaglio produttivo, in una prospettiva di rinascita che ci consegna un nuovo protagonismo nel contesto economico».

Il presidente di Confindustria Reggio

«L'immagine negativa della Calabria non favorisce gli investimenti qui»

Il presidente di Confindustria Reggio Giuseppe Nucera ha spiegato la necessità di costruire una nuova reputazione della Calabria, altrimenti «sarà la fine». «Stiamo portando avanti un'azione capillare su tutto il territorio reggino a stretto contatto con aziende e maestranze per monitorare problematiche e potenzialità», ha detto Nucera guardando bocca. «In questa provincia esistono realtà del tessuto produttivo in grado di sostenere la crescita economica e l'occupazione. Lavoriamo per far conoscere fuori dai confini regionali le opportunità che il nostro territorio offre. In questa direzione abbiamo avviato un dialogo con le territoriali del Nord di Confindustria con l'obiettivo di far conoscere agli imprenditori gli strumenti agevolativi che favoriscono gli investimenti nel Sud e in particolare in Calabria».

«Ma lo sforzo compiuto pagherà i giusti dividendi? Molto, dipenderà dal cambio di reputazione. Ecco ancora Nucera: «La nostra regione, tuttavia, paga ancora un prezzo altissimo in termini di appeal a causa di un'immagine negativa che ancora la accompagna. Serve in tal senso anche una diversa narrazione del territorio, anche in sinergia con le istituzioni regionali, metta in luce

gli sforzi compiuti sul fronte della lotta alla criminalità, che in questi anni ha ricevuto colpi durissimi grazie al lavoro straordinario di magistratura e forze dell'ordine al quale va il nostro ringraziamento».

«È necessario, inoltre», conclude Nucera, «un intervento incisivo su Gioia Tauro, in grado di fare chiarezza sul sistema di governance che ha urgente bisogno di una gestione ordinaria e strategica. Alla Regione, rinnoviamo l'appello a intervenire anche sul Corap affinché sia messo nelle condizioni di agire sulle aree industriali e sui distretti produttivi che sono in grave sofferenza. Non ultima, la questione infrastrutture: l'avvio dei nuovi collegamenti ferroviari dal gateway di Gioia Tauro è una buona notizia ma resta ancora tanto altro da fare. A cominciare dalla strada Bova Marina-Bagnara che rappresenta un'opera strategica per il rilancio delle aree interne del Reggino».

P.S.

«Serve una diversa narrazione del territorio anche in sinergia con la Regione»

## Il punto di vista della Chiesa sul mancato sviluppo del territorio

# «Al Sud troppe opere sbagliate Troppe incompiute. Perché?»

Mons. Morosini: «Serve una vera rivoluzione culturale e pure un esame di coscienza»

Il pensiero della Chiesa sul tema dello sviluppo è stato espresso dall'arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini.

«Non posso non affrontare il problema dello sviluppo che dal punto di vista umanistico. Abbiamo vero sviluppo nella società solo se tutto converge a una creata di ciò che costituisce l'uomo in quanto tale. Nel magistero di papa Francesco c'è la presa di distanza da uno sviluppo che crea una cultura dello scartore, dell'emarginazione. Significa, allora, ripensare e riproporre la famosa distinzione tra sviluppo e progresso», afferma il vescovo. «L'energia nucleare può essere considerato un progresso se salvaguarda l'uomo e le sue componenti valoriali, ma non la bomba atomica che è contro una visione umanistica della realtà e perciò non salvaguarda la dignità del uomo».

«Innanzitutto il fallimento della società consumistica con tutti i disastri ecologici, sentiamo l'urgenza di superare l'idea separazione dell'unica dimensione di cui si continua a tener conto per il benessere dell'uomo, quella economica. Oggi noi siamo costatando disastri e disastri che tale assottigliamento ha creato all'uomo al suo ambiente. La cultura ecologica è nata dai disastri della cultura consu-



Previdenza dalla scala di discesa della scala a eredità.

mistica la stessa concezione del lavoro», ha aggiunto Mons. Fiorini Morosini, «non può avere davanti a sé solo la prospettiva del guadagno. Il lavoro deve essere anche espressione della capacità creative dell'uomo, dovrebbe essere, perciò, pianificato nella prospettiva anche dell'esplicitazione della personalità creativa della persona».

«Un altro aspetto dello sviluppo è l'agente chiamato a realizzarlo. Gli deve essere concesso l'intero corpus sociale e politico chiamato a intervenire secondo le proprie competenze e le proprie responsabilità, avendo come obiettivo il bene comune? A questo punto, ricordando che siamo calabresi, dobbiamo affrontare il problema

del considerare solo lo Stato responsabile del mancato sviluppo della nostra regione (senza considerare che tra lo Stato e la realizzazione dello sviluppo ce n'è una serie di realtà intermedie che hanno precise responsabilità operative», ammonisce il presule. «Se parliamo ad esempio dallo Stato che stabilisce una commessa per un'opera qualsiasi e poi guardiamo l'opera compiuta o meno nel giro di poco o di molto tempo, oppure l'opera in attesa incompiuta o realizzata in tempi assurdi, dobbiamo interrogare, a che punto degli anelli delle realtà intermedie l'opera si inceppa o è arenata. Mancanza di operative? Mancanza di volontà di agire? Mancanza di assunzione di responsabilità? Chiusura egoistica che attenda al bene comune? È necessario un esame di coscienza: «veritiero pensò a questo problema troppe opere sbagliate nel nostro Sud? Troppe opere incompiute, troppe realizzate in tempi impossibili, troppo denaro non utilizzato per incapacità o proterve o ritardi operative?».

«In Calabria abbiamo bisogno di una rivoluzione culturale. È molto diffusa ancora la mentalità che al lavoro nobile e gratificante è solo quello che si può svolgere in piazza e scovata. Gli spazi certi e naturali di sviluppo per la nostra regione sono quelli dell'agricoltura, del turismo. Ma sappiamo che non aletta calabresi, che preferiscono emigrare all'estero?».

pio ga



# SANITÀ La Grillo a "Presidenza" attacca La Regione chiama a raccolta i nuovi manager

DI MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Si sono insediati ufficialmente ieri i commissari nominati dalla giunta regionale per guidare le aziende sanitarie e ospedaliere calabresi. Si tratta di Angela Caligiuri (Azienda sanitaria provinciale Vibo Valentia), Giuseppe Fico (Azienda sanitaria provinciale Catanzaro), Antonello Graziano (Azienda sanitaria provinciale Crotona), Raffaele Mauro (Azienda sanitaria provinciale Cosenza), Caterina De Filippo (Azienda ospedaliera Mater Domini di Catanzaro), Achille Gentile (Azienda ospedaliera Annunziata di Cosenza) e Vittorio Prejano (Azienda ospedaliera Reggio Calabria).

Sono i manager che hanno creato il nuovo scontro istituzionale fra Regione e Governo. Una guerra, che rischia di creare più di un danno ai calabresi. Ma dalla Cittadella non sembrano curarsene. Lo si intuisce leggendo il comunicato diffuso per annunciare l'insediamento. «È questa una squadra di ottimo livello con esperienze consolidate e nuove energie», recita il comunicato - un combinato che può deferire una forza in più all'interno del nostro sistema sanitario. Il primo scoglio da affrontare con determinazione è quello di evitare il ritorno al blocco del turnover e un nuovo aumento di tasse per i calabresi. Su questo obiettivo è già in corso un lavoro ricognitivo che nelle prossime settimane andrà ulteriormente intensificato al fine di evitare un altro dramma al sistema sanitario calabrese. Già nei prossimi giorni, infatti, si terranno dei Tavoli con tutte le Aziende sanitarie e ospedaliere per verificare, settore per settore, le iniziative da intraprendere». Quello che manca è qualsiasi riferimento al commissario Saverio Cotticelli e al suo vice, Thomas Shael, appena arrivati in Calabria. C'è da aggiungere che la stessa giunta ha deciso di impugnarne (come vi abbiamo riferito ieri) dinanzi al Tar la nomina di Shael a sub commissario per una presunta incompatibilità legata al contenzioso con la Regione. Il manager altoadesino ha chiesto ai contribuenti calabresi 440mila euro perché ritiene illegittima la rescissione del suo contratto da parte dell'allora giunta Loiuro da de dell'Asp crotonese.

Insomma il clima fra Governo e 5 Stelle è davvero incandescente e ieri il Ministro alla Salute, Giulia Grillo, è tornata sul tema durante un'intervista rilasciata alla trasmissione "Presidenza".

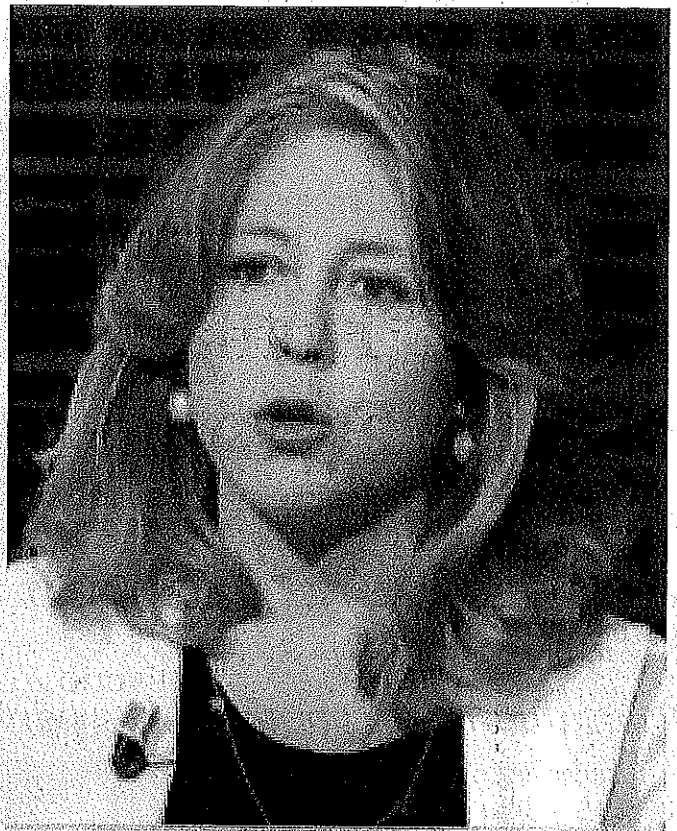
«L'unica regione in Italia

che è riuscita in 4 anni a fare peggio» ha detto il Ministro, è stata proprio la Calabria sia sul disavanzo finanziario sia sui Lea (livelli essenziali di assistenza). Di fronte a tutto ciò Oliverio ha nominato gli stessi manager che questo disavanzo hanno creato nonostante avessi appena nominato i commissari al Piano di Rientro. Avrebbe dovuto concordare con loro, per una questione di lealtà istituzionale, il top del top dei manager perché il problema della sanità, soprattutto nel Sud è proprio lì».

A laconia che le faceva notare come il titolo V della Costituzione attribuisca determinate competenze alle Regioni, il Ministro ha replicato dicendo che «dobbiamo collaborare ad un nuovo e ve-

ro patto per la Salute perché dobbiamo ridurre al massimo se non cancellare l'influenza della politica sulla sanità che in alcune regioni, Calabria in primis, arriva a livelli non tollerabili».

Insomma il punto non è solo il merito delle scelte quando il metodo. Due giorni prima delle nomine della Regione, Cottarelli e Shael erano stati a casa di Oliverio per cortesia istituzionale. Oliverio gli aveva solo accennato della necessità di procedere alle nomine ma nulla ha detto o chiesto ai commissari rispetto a nomi o criteri di scelta. Il risultato è che Ministro e commissari si sono sentiti presi in giro e ora hanno dichiarato guerra, per usare le parole poco istituzionali del Ministro.



Il ministro della Salute, Giulia Grillo, ospite a "Presidenza"

## L'INTERROGAZIONE

### Nicolò chiede di ripristinare gli standard sicurezza nei nostri ospedali

REGGIO CALABRIA - «La triste quanto dolorosa vicenda del decesso di un paziente all'ospedale di Locri, evidenzia macroscopicamente le strutturali carenze e disfunzioni delle strutture sanitarie e dei servizi nella nostra regione, ripetutamente rappresentate attraverso atti di sindacato ispettivo. La garanzia degli standard di sicurezza ed affidabilità e la dotazione dei servizi accessori sono condizione ineludibile soprattutto nelle infrastrutture deputate ad erogare prestazioni sanitarie ed assistenziali». È quanto afferma il consigliere regionale Alessandro Nicolò che in merito ha presentato in data 14 gennaio un'interrogazione con richiesta di risposta scritta al Presidente della Regione.

«In merito al ritardo - prosegue Nicolò - causato dall'incomprensibile disservizio nel trasferimento del paziente dal reparto di Cardiologia dell'Ospedale di Locri a quello di Rianimazione dello stesso Nosocomio sul cui decesso i carabinieri stanno svolgendo attività d'indagine, occorre che siano immediatamente adottati i giusti provvedimenti. Dei cinque ascensori esistenti, i due destinati all'utenza sono da tempo guasti, mentre dei 3 riservati ai servizi ospedalieri, allo stato, solo uno è operativo ma difettoso. Situazione intollerabile».

«Sul punto, già nel 2015, una sigla sindacale del comparto - sostiene ancora Nicolò - aveva formalmente e in più circostanze inviato richiesta agli uffici competenti perché si provvedesse alla riattivazione degli ascensori, senza ottenere alcuna risposta. A questo si aggiunge che, secondo fonti attendibili, l'unico ascensore operativo veniva da molto tempo utilizzato per scopi diversi: trasporto di alimenti, di materiale infetto, ma anche di visitatori, pazienti ambulatoriali e degenti con potenziale inquinamento delle norme igieniche e della salute pubblica».

## LA RIUNIONE

# I sindaci della Locride si sentono disarmati

di PINO ALBANESE

SIDERNO - L'aria che tira è di mortificazione. I sindaci della Locride riuniti in assemblea per discutere della sanità locale ed in particolare dell'ospedale di Locri, luogo dove non funzionano neanche gli ascensori di servizio, hanno messo in risalto tutto l'avvilimento che li circonda (dopo anni di promesse - ha detto Rosario Rocca, presidente del comitato dei sindaci - e le tante manifestazioni infruttuose organizzate siamo ancora qui a denunciare le carenze dell'ospedale di Locri). I primi cittadini riuniti nella sede di Siderno vogliono spiegazioni dalle istituzioni sovraordinate anche se sono consapevoli che la situazione sanitaria locale in tutti questi anni è rimasta immutata e racchiusa in una crisi perenne e come ha detto Rosario Rocca loro sono «la parte debole della politica». Quasi tre ore di scambio di vedute in cui l'orientamento delle accuse è stato univoco, seppur con qualche distinguo, sui colpevoli. Chi, come il sindaco di Locri Giovanni Calabrese ha lanciato pesanti stocche al governo «gialloverde» che doveva essere dal cambiamento «ed invece non è cambiato nulla se non in peggio» e all'ex commissario Soura. Chi invece, come il sindaco di Monasterace Cesare De Leo, indica con certezza che la responsabilità della sanità è in capo alla regione Calabria e le accuse devono essere mosse cominciando dai dirigenti «an-



L'ascensore dell'ospedale di Locri

che locali» della sanità dato che «solo a Locri succedono queste gravi disfunzioni» e chi fa proposte di dimissioni di massa come il vice sindaco di Bianco Pasquale Ceratti prontamente respinte dal sindaco di Locri (non ci dobbiamo mettere perché sarebbe un segno di resa) e suggerisce una giornata di sciopero generale della Locride. Non sono state le uniche proposte messe sul tavolo della discussione perché si è aggiunta quella del sindaco di Bianco Aldo Canturi che ha consigliato di andare dal

**Chiesto un incontro al prefetto di Reggio mentre si pensa ad uno sciopero**

prefetto di Reggio Calabria. Insomma è la dimostrazione della inconcludenza dell'associazione dei sindaci che per quanto incolpevoli della situazione sanitaria hanno dimostrato, ancora una volta, l'inefficienza del loro peso politico peraltro messa in risalto dal sindaco di San Giovanni di Gerace il quale ha detto che «qualche debolezza l'abbiamo avuta e l'abbiamo messa in mostra quando è arrivato in Calabria il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte e l'associazione non è stata rappresentata». Poi per evitare che le sue dichiarazioni vengano fraintese ha aggiunto che «abbiamo la possibilità di riparare all'errore quando tornerà il Presidente del consiglio». Franco Candia che è il presidente dell'assemblea ha evidenziato la solidità dei sindaci («paghiamo con lo scioglimento solo noi») e ha aggiunto che «qui nessuno vuole fare il figurante di nessuno». Il sindaco di Stigliano Sandro Taverniti ha spostato il problema ricordando che «è un Nord ricco che vuole maggiore autonomia e noi non possiamo presentarci con una situazione disastrosa». Alla fine sono passate tutte le proposte messe sul tavolo e che sono state oggetto di dibattito. Oggi sarà chiesto un appuntamento al Prefetto di Reggio Calabria e poi si discuterà con i sindaci dello sciopero generale della Locride mentre quasi certamente per il due marzo sarà organizzata una nuova manifestazione popolare.

**POLITICA** Va avanti l'attività amministrativa regionale nonostante l'obbligo di dimora

# Il gip "libera" il governatore che va a Roma a un incontro

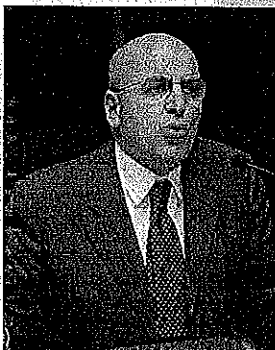
*La Procura aveva espresso parere contrario. Il suo legale: «Presto la misura verrà revocata»*

di PAOLO BROFINO

CATANZARO - Oliverio è a Roma, ma Gratteri aveva detto no. Il gip del Tribunale di Catanzaro, Pietro Carè (lo stesso che, su richiesta della procura, ha firmato l'ordinanza cautelare nell'inchiesta "Lande Desolate") ha autorizzato il governatore della Calabria, Mario Oliverio a recarsi a Roma per partecipare alla conferenza Stato-Regioni. Lo annuncia il suo legale, Enzo Belvedere, replicando alla richiesta del 5 Stelle di sospensione in base alla legge Severino che il legale difendesse campata sul nulla.

Oliverio, si ricorda, dallo scorso 17 dicembre è sottoposto all'obbligo di dimora a San Giovanni in Fiore, suo Comune di residenza, a seguito del suo coinvolgimento nell'operazione della Dda, sugli appalti per la realizzazione della scivola di Liorica e dell'aviosuperficie di Scalea. Inchiesta che ha portato all'esecuzione di diverse misure cautelari. Il governatore inizialmente era stato accusato solo di abuso d'ufficio. In un secondo tempo, però, gli è stata contestata dagli inquirenti pure un'ipotesi di corruzione. Il Riesame, fra l'altro, lo scorso 29 dicembre ha respinto il ricorso del governatore, confermando la misura dell'obbligo di dimora. Dopo la decisione del TdI, il legale di Oliverio, l'avvocato Enzo Belvedere, ha chiesto al gip di autorizzare il suo assistito al summenzionato incontro istituzionale a Roma. Ed il gip, nonostante il parere contrario espresso dal pm, ha accolto l'istanza della difesa, concedendo al governatore il permesso di recarsi a Roma, "liberandolo" per quattro giorni, precisamente dal 14 al 17 gennaio. E secondo notizie trapelate, Oliverio già ieri si trovava nella capitale. Significativo il fatto che il procuratore capo di Catanzaro, abbia dato parere contrario alla provvisoria interruzione dell'obbligo di dimora. La procura per Oliverio aveva chiesto gli ar-

resti domiciliari, ottenendo solo una misura meno affittiva. Tra gli arresti domiciliari richiesti dal pm e l'obbligo di dimora dato dal gip, la differenza, in chiave politica, è sostanziale e profonda. Gli arresti domiciliari, infatti, avrebbero impedito al governatore di proseguire il suo mandato elettorale. Viceversa, l'obbligo di dimora ha, di fatto, solo limitato la libertà del governatore, ma non ha interrotto la sua attività politica in seno alla giunta regionale. È l'ultima decisione del gip va in questa direzione. Il legale di Oliverio l'ha presa bene auspicando anche una totale



Mario Oliverio, 66 anni, dal 17 dicembre scorso gli è imposto l'obbligo di dimora

revoca della misura restrittiva. «La misura avrà presto un suo epilogo positivo per il Governatore», ha affermato, fiducioso, l'avvocato Belvedere. Chiaramente il fatto che Oliverio sia stato autorizzato a svolgere il suo ruolo istituzionale fuori Regione, lascia ben sperare la difesa e, da un punto di vista politico, la maggioranza di centro-sinistra. L'inchiesta, però, non è conclusa. Anzi. L'attività investigativa, infatti, continua frenetica. D'certo sappiamo che ci saranno novità e sorprese, perché lo ha detto il procuratore Gratteri. Poi ci sono le indiscrezioni che filtrano, che riferiscono di altri personaggi indagati, oltre a quelli già noti. Saranno queste indiscrezioni le sorprese preannunciate?

## 15 STELLE

«Oliverio va sospeso in base alla legge»

CATANZARO - «Il presidente di Regione Mario Oliverio va sospeso dalla sua carica in virtù delle legge Severino». Questo è quanto affermano i parlamentari calabresi del M5S Alessandro Melicchio, Bianca Laura Granato e Riccardo Tucci.

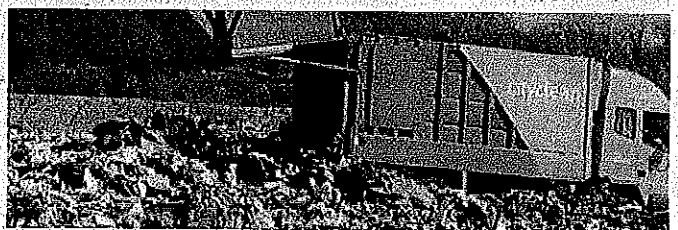
«Abbiamo inviato» proseguono «un'istanza al Presidente del Consiglio, ai Ministri per gli Affari Regionali e dell'Interno e al Prefetto di Catanzaro per chiedere l'acquisizione dal tribunale di Catanzaro di copia dei provvedimenti con i quali è stata irrogata a Oliverio la misura cautelare dell'obbligo di dimora nel Comune di San Giovanni in Fiore per poter valutare, se vi siano i presupposti per l'adozione del provvedimento di sospensione dalla carica di Presidente della Giunta regionale.

Dal 17 dicembre Oliverio è stato raggiunto, a seguito di richiesta di arresti domiciliari da parte della Procura di Catanzaro, dalla misura cautelare dell'obbligo di dimora a San Giovanni in Fiore adottata dal gip di Catanzaro. Successivamente il Tribunale del riesame - continuano - ha confermato questa misura, che è personale, coattiva e obbligatoria.

«Oliverio avrebbe dovuto concludere Melicchio, Granato e Tucci - dimettersi immediatamente se davvero avesse avuto a cuore la Calabria. Il governatore finge che la dimora obbligatoria a San Giovanni in Fiore non pesi affatto nella concreta gestione degli affari correnti, ma la sua vicenda giudiziaria non può compromettere il futuro della nostra regione. È giunta l'ora di far rispettare la legge e archiviare la sua fallimentare amministrazione, per il bene della Calabria».

# Rifiuti, la Regione commissaria 23 Comuni morosi

*Fra questi Cosenza che deve 3,6 milioni e Reggio Calabria che ha debiti per 18*



Un camion mentre abbassa rifiuti in una discarica

COSENZA - Faceva parte dell'accordo fra i rappresentanti degli Ato provinciali, la Regione Calabria e l'Anci. Dalla Cittadella si erano detti pronti ad accompagnare per un periodo di tempo determinato i comuni nel subentro dei contratti con le società che si occupano del trattamento dei rifiuti. In cambio, dicevano così, aveva chiesto le risorse finanziarie necessarie e quindi che i Comuni pagassero alla Regione il progresso rispetto alle tariffe di smaltimento rifiuti degli anni precedenti, mentre era pronta a congelare il corrente.

Così ieri la Regione ha provveduto a nominare i commissari ad acta per il pagamento di questi debiti da parte di ben 23 comuni calabresi, fra cui spiccano quelli di Cosenza e di Reggio Calabria.

I Comuni commissariati ieri sono in tutto 23 il che dice lunga sulle difficoltà che comporta l'operazione di trasferimento delle competenze dalla Regione ai Comuni. Nell'elenco, come dicevamo, si trova Cosenza debitrice verso la Regione di oltre 3,6 milioni (per la tariffa 2013, 2014, 2015), e Reggio Calabria, debitrice per oltre 18 milioni (anche qui per la tariffa 2013, 2014, 2015). Gli ultimi decreti riguardano, nello specifico, anche i Comuni di San Sosti, Pietrapola, Luzzi, Lattarico, Grisolia, Crocchio e Carolei (provincia di Cosenza), Caccuri, Strongoli, Scandale, Savelli, Rocca Bernarda, Pallagorio, Crucoli, Giro Marina, Belvedere Spinello (Crotone), Motta San Giovanni (Reggio Calabria), Zungri, Simbario, Pizzoni, Franca Villa Angitola (Vibo Valentia).

I decreti di commissariamento sono stati firmati in luogo del presidente Oliverio dall'assessore anziano, Franco Rossi e motivati dal fatto che, come si legge nei prov-

vedimenti, «la puntuale riscossione della tariffa consente di poter far fronte alle spese necessarie per il pagamento dei concessionari/gestori dei diversi servizi afferenti la gestione del sistema dei rifiuti, in assenza del quale potrebbero perpetrarsi disservizi e criticità in termini di conferimento/smaltimento dei rifiuti, sino al mancato conferimento dei rifiuti in impianto, con il probabile accumulo lungo le vie cittadine e il conseguente nocumento alla salute pubblica e all'ambiente».

Nel complesso - come reso noto dalla Regione nello scorso mese di luglio - la somma anticipata dalle casse regionali per sopprimere al mancato pagamento dei Comuni nel periodo 2013-2018 ammonta a oltre 300 milioni di euro. A fine luglio e a ottobre sono stati adottati i primi decreti di commissariamento, che hanno riguardato 35 Comuni calabresi, ai quali si aggiungono i 23 commissariati nei giorni scorsi.

Tutto questo in attesa degli Ato che non solo porfino i Comuni a subentrare alla Regione nella gestione del trattamento dei rifiuti, ma anche ad individuare i siti di stoccaggio. Al momento solo l'Ato di Catanzaro è avanti avendo individuato nella discarica di Alii, i cui lavori sono stati già appaltati, la discarica di riferimento dell'associazione di comuni. Vibo sta pensando di utilizzare, invece, la discarica di Lamezia Terme, ma bisogna ancora attendere la disponibilità del gestore e successivamente acquisire i pareri ambientali necessari ad un aumento dei conferimenti. Buio pesto invece per Cosenza che ancora non ha individuato il sito idoneo. Il problema è davvero serio perché tutte le discariche pubbliche sono in esaurimento.

# La Rizzo in commissione Ambiente rassicura sulle discariche dello Jonio

COSENZA - La commissione regionale "Ambiente e territorio" ha affrontato ieri il tema rifiuti. Ad essere ascoltata è stata l'assessore all'Ambiente Antonella Rizzo che ha spiegato i tentativi della Regione di evitare un'emergenza ambientale. Il punto di partenza sono gli ottimi dati raggiunti sulla raccolta differenziata. Il problema è capire dove scaricare gli scarti della lavorazione e

il tal quale. La situazione è particolarmente ingarbugliata nella provincia di Cosenza, dove sono state avanzate diverse ipotesi ognuna accolta con venti di protesta dalle popolazioni residenti. Ieri l'assessore ha spiegato che «Rossario non sarà l'unica discarica della provincia di Cosenza e sull'ampliamento di quella di Scala Coeli si aspetta un parere dalla Commissione tecnica istruttoria,

procedura interamente affidata ad un commissario ad acta». Terzo ipotesi però per il momento non ce ne sono a meno che non si voglia fare un passo indietro sulla discarica di Calico. Insomma da qualche parte i tanti rifiuti che produciamo dobbiamo pur metterli visto che non possiamo continuare a portarli fuori regione con un'enorme aggravio di costi.

# Reddito, sei vincoli per i beneficiari

## DECRETO VERSO IL VIA

### Le misure su assegno di cittadinanza e pensione a quota 100 domani in Cdm

La fase 1, per ottenere il reddito di cittadinanza, è una sorta di percorso a ostacoli; non è da meno la fase 2, quella con obblighi e sanzioni per chi vedrà accreditarsi l'asse-

gno tra marzo e aprile: previsti almeno sei vincoli, dalla registrazione su piattaforma siupl all'accettazione di almeno una di tre offerte di lavoro congrue. Il testo del decreto è alle ultime limature tecniche, con il governo che conferma l'approdo in Consiglio dei ministri già domattina. **Tucci** a pag. 6

# Reddito, sei vincoli per i beneficiari

**Decreto verso il varo.** Le misure su assegno di cittadinanza e pensione a «quota 100» attese domani in consiglio dei ministri

**Famiglia.** Entro 30 giorni dal contatto con i centri per l'impiego richiedente e familiari dovranno dichiarare disponibilità al lavoro

### Claudio Tucci

ROMA

Se la fase 1, per ottenere il reddito di cittadinanza, assomiglia a un percorso a ostacoli, non da meno è la fase 2, vale a dire obblighi e sanzioni per chi vedrà accreditarsi - tra marzo e aprile, secondo il timing del governo - l'assegno fino a 780 euro netti mensili, che prevede, almeno secondo le bozze più recenti del provvedimento, una serie di vincoli (per i beneficiari) e burocrazia (per gli operatori) in caso di assunzione da parte di una impresa. Ne abbiamo contati sei per il beneficiario disoccupato, mentre per le imprese ce ne sono altrettanti legati alla procedura per ottenere l'esonero contributivo, dalle vacancies da comunicare al divieto di licenziare nei primi 24 mesi.

Il testo è ancora alle ultime limature tecniche, con l'esecutivo che conferma l'approdo in Cdm già domattina. Su questo tempo aggiuntivo - il premier Conte aveva annunciato il varo già per la scorsa settimana, salvo poi posticipare per attriti con la Lega su pensioni di invalidità e copertura economica, con i tecnici del Mef ancora in serata a lavoro sul dossier - confida il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, che ieri dalla Calabria ha ribadito la necessità che il reddito di cittadinanza assuma le vesti di

un volano per l'occupazione. **Boccia** ha poi insistito sulla necessità di «aprire un tavolo sull'emergenza lavoro e sulla questione cantieri senza dogmi. Questo, in particolare, compenserebbe un effetto espansivo della manovra, che alla luce del contesto internazionale deve essere oggetto di riflessione».

Rinviando al percorso grafico qui accanto che illustra nel dettaglio la fase 2 del sussidio, qui preme rappresentare, a oggi, i singoli step e le possibili criticità previsti nella bozza di articolato in nostro possesso. Intanto, una volta ottenuta la somma, entro i successivi 30 giorni bisognerà attivarsi e recarsi presso un centro per l'impiego e compilare la dichiarazione di immediata disponibilità a lavoro (si può utilizzare la nuova piattaforma online Siupl, non ancora attiva). Si potrà contare su 30 giorni ulteriori a partire dalla visita alla struttura pubblica. Nella procedura è entrata tutta la famiglia, con i membri disoccupati da non più di due anni, sotto i 26 anni, e sussidiati. Si dovrà sottoscrivere un patto il lavoro, che prevede sei sotto procedure, queste le più impegnative per i beneficiari: dal registrarsi al portale Siupl (e visitarlo ogni giorno) all'individuazione delle attività di pubblica utilità (le otto ore settimanali), all'obbligo di accettare una delle prime tre offerte congrue. Oltre alla tem-

pistica, la quantità di soggetti coinvolti (da ultimo Caf ed enti di formazione accreditati) rende davvero ardua la procedura di attivazione; una difficoltà aggiuntiva è il raccordo con l'attuale Rei, che si presume scomparirà nel 2019. Per chi è povero o in situazione di disagio, è previsto che il percorso, ottenuto l'assegno, inizi dai servizi competenti comunali, per mappare lo stato effettivo di bisogno e fargli sottoscrivere il patto di inclusione.

Il capitolo decadenza e sanzioni è abbastanza restrittivo: si arriva al carcere, da due a sei anni, per chi presenta documenti o attestazioni false, o mendaci, o "trucca" la propria condizione economica per ottenere il reddito. Si decade dal sussidio anche: se non si sottoscrive il patto per il lavoro o il patto per l'inclusione sociale; non si partecipa, senza motivo, a formazione o politica attiva; non si aderisce ai progetti di utilità sociale (otto ore settimanali); si rifiutano tre offerte congrue. Le decurtazioni per chi non si presenta alle convocazioni di Cpi sono espresse in mensilità (massimo due, poi scatta la decadenza).



Peso: 1-3%, 6-35%

## Le sanzioni arrivano al carcere, da due a sei anni, per chi presenta attestazioni false per ottenere il sussidio



**Tavolo lavoro.** Il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** ha chiesto di aprire un tavolo per l'emergenza lavoro e lo sblocco dei cantieri. Il reddito di cittadinanza dev'essere un volano per l'occupazione

### Dal sussidio al lavoro, la «fase due» del reddito di cittadinanza

Cosa succede dopo il 1° aprile, quando arriva la risposta affermativa dell'Inps per ottenere il reddito di cittadinanza

#### BENEFICIARIO DISOCCUPATO

**1** Entro 30 giorni dal riconoscimento del Rdc convocazione dai centri per l'impiego se si fa parte di un nucleo familiare con almeno un componente con uno o più di questi requisiti:

- disoccupato da non più di 2 anni
- di età inferiore a 26 anni
- beneficiario di Naspi o di altro ammortizzatore (o di averne terminato la fruizione da non più di un anno)
- ha già sottoscritto un patto di servizio ancora valido

**2** Richiedente e componenti familiari devono dichiarare immediata disponibilità al lavoro, entro i 30 giorni dal primo contatto con i centri per l'impiego

**3** I beneficiari, attivi per un nuovo impiego, stipulano un patto per il lavoro, i cui obblighi vanno poi rispettati

#### Gli obblighi

Stipulato il patto per il lavoro il beneficiario deve

- 1** registrarsi alla piattaforma Siupl (sistema informativo delle politiche del lavoro)
- 2** attivarsi anche autonomamente
- 3** individuare il diario delle attività di utilità sociale
- 4** accettare corsi di formazione o riqualificazione o progetti di autoimprenditorialità
- 5** sostenere i colloqui psicoattitudinali e le eventuali prove di selezione
- 6** accettare almeno una di tre offerte congrue

#### Riconoscimento del Rdc



ENTRO 30 GIORNI

#### Convocazione dai centri per l'impiego



ENTRO 30 GIORNI

#### Dichiarazione di disponibilità al lavoro



#### Stipulazione patto per il lavoro



#### Obblighi per i beneficiari



#### BENEFICIARIO IN CONDIZIONI DI POVERTÀ

**1** Il beneficiario, in condizione di povertà e disagio, è convocato entro 30 giorni dal riconoscimento della misura dai competenti servizi comunali di contrasto alla povertà

**2** Nel caso di bisogni complessi e multidimensionali si sottoscrive il patto per l'inclusione

#### Riconoscimento del Rdc



ENTRO 30 GIORNI

#### Convocazione dai servizi comunali di contrasto alla povertà



#### Sottoscrizione del patto per l'inclusione



#### L'INTERRUZIONE DEL BENEFICIO

**1** Nell'ipotesi di interruzione del sussidio (diverse da sanzioni) il Rdc può essere nuovamente richiesto per non oltre il periodo residuo non goduto

**2** Se l'interruzione è motivata da un maggior reddito per nuova occupazione, decorso almeno un anno nella nuova condizione, l'eventuale successiva richiesta del reddito equivale a prima richiesta

#### Interruzione del sussidio



RIPRESA ENTRO UN ANNO  
Fruizione periodo residuo



RIPRESA OLTRE UN ANNO  
Nuova richiesta di Rdc



Peso: 1-3%, 6-35%



## AMBIENTE

# Al via il protocollo per riciclare i lubrificanti usati

Le imprese si alleano per recuperare e riciclare i lubrificanti usati. È stato firmato ieri a Roma un protocollo d'intesa tra la Confindustria e il consorzio oli usati Conou. L'obiettivo dell'intesa è coinvolgere le imprese nella consapevolezza dei pericoli ambientali rappresentati dalla dispersione di lubrificanti usati, che quando non sono raccolti diventano inquinanti ma se vengono riciclati sono un'importante risorsa economica e un vantaggio per l'ambiente. Tra gli strumenti individuati dal presidente del gruppo tecnico industria e ambiente di Confindustria, Claudio Andrea Gemme, e dal presidente del Conou, Paolo Tomasi, c'è il progetto di organizzare insieme il Circoileconomy, un roadshow di incontri ed eventi del "sistema" Confindustria per migliorare il processo di gestione e raccolta dell'olio lubrificante da parte delle imprese. Il roadshow farà

tappa nelle principali città italiane e prevede incontri rivolti alle imprese per sostenerle nell'adempiere agli obblighi sulla gestione dell'olio usato.

In Italia il valore economico dell'olio usato è rilevante, grazie al recupero annuo di 186 mila tonnellate, il 99% delle quali avviate a riciclo tramite rigenerazione, con un significativo risparmio sulla bilancia energetica del Paese. In particolare, l'olio usato raccolto nel 2018 proviene per la gran parte dal settore industriale.

«La firma dell'accordo — spiega Claudio Andrea Gemme — rappresenta l'ennesima iniziativa che abbiamo assunto per sostenere presso il nostro tessuto produttivo i nuovi modelli di business improntati all'economia circolare». Inoltre Gemme, nella veste in questo caso di presidente dell'Anas, ha ricordato che «nell'ambito delle nuove procedure di affidamento delle concessioni per

le aree di servizio carburanti sono state valorizzate le offerte di quegli operatori maggiormente orientati all'adozione di politiche gestionali innovative in materia ambientale: tutti i rifiuti prodotti nell'ambito delle nuove aree di servizio confluiranno in un'isola ecologica».

Aggiunge Tomasi del consorzio Conou: «Circoileconomy intende formare gli imprenditori, che hanno a che fare con un rifiuto complesso da gestire, sulle norme e le procedure da seguire per il suo corretto stoccaggio. In questo modo migliorerà la qualità dell'olio usato raccolto, potrà essere reso più performante il processo di rigenerazione e crescerà la resa della produzione di olio base rigenerato».

—R.E.I.

**Intesa con il consorzio Conou: un road show sul recupero degli oli**



Peso: 10%



LA CASA AUTOMOBILISTICA: EFFETTI SUL MERCATO DA VALUTARE

# I sindacati con Fca “L'ecotassa punisce le auto italiane”

L'ad Manley: ci costringe a rivedere gli investimenti  
Per la Fim di Torino “sono a rischio 100 mila posti”

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Fca avverte: «Il provvedimento bonus/malus sugli incentivi - dice l'amministratore delegato Mike Manley - ha cambiato lo scenario che abbiamo di fronte. Ma il piano non è assolutamente bloccato. Forse lo modificheremo. Ma potremo capire se e come sarà modificato solo quando saranno chiari gli effetti che la nuova legge potrà avere sul mercato». Parole tutt'altro che tranquillizzanti per le organizzazioni sindacali che - Fiom-Cgil esclusa - hanno sostanzialmente sempre appoggiato le scelte dell'azienda, e che già da tempo avevano manifestato le loro perplessità per il provvedimento inserito nella legge di bilancio.

La richiesta, ieri rilanciata dalla Fim e dalla Cisl, è quella che il governo modifichi il provvedimento. Una norma che penalizzando le auto più inquinanti e premiando chi compra una vettura elettrica o ibrida, per definizione danneggia Fca, che per ora non produce nessuna vettura «premiata», e che invece ha puntato in passato decisamente sulle vetture «pre-

mium», con elevate emissioni di CO2. «È una norma assolutamente da rivedere - sostiene la leader Cisl Annamaria Furlan - credo che agevolare la produzione industriale fuori dal nostro Paese non faccia crescere l'occupazione e la ricchezza in Italia». Sulla stessa linea c'è la Fim-Cisl di Torino, che paventa pericoli per 100 mila posti di lavoro. Un documento del sindacato ricorda appunto che tutti i modelli elettrici e ibridi esistenti sono prodotti all'estero; e che invece verranno penalizzate le produzioni di Cassino (Stelvio B e Giulia 2.0 B), Atessa (Ducato B), Grugliasco (Maserati Ghibli e 4P B e D), Modena (Maserati Gran Turismo e Gran Cabrio B e D), Melfi (500 X 2000 D e Renegade 2000 D), Mirafiori (Maserati Levante). Critico anche il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia: «Quando il governo non si confronta con le parti - afferma - escono fuori delle leggi che hanno grandi aspettative che però prescindono da chi investe nel Paese».

Al coro di sostegni alla posizione di Fca si sottrae soltanto

la Fiom-Cgil. «Il piano industriale presentato da Fca era già insufficiente nella sua versione originale - dicono Edi Lazzi, segretario provinciale della Fiom torinese, e Ugo Bolognesi, responsabile di Mirafiori per la Fiom -. Se dovesse essere rivisto al ribasso e senza nessuna garanzia per i lavoratori la Fiom deciderà le iniziative necessarie per palesare il proprio dissenso. L'ecobonus, che comunque dovrebbe essere ripensato, è usato strumentalmente dall'azienda per celare l'enorme ritardo che ha accumulato rispetto agli altri costruttori sulle motorizzazioni ibride e elettriche».

Sul fronte della politica, Mara Carfagna, vicepresidente della Camera e deputata di Forza Italia, accusa: «Questo governo di apprendisti stregoni ci danneggia, le grandi innovazioni tecnologiche si realizzano insieme all'industria, non contro. Se bastasse mettere una tassa sulle automobili per promuovere l'automobile elettrica, nel mondo avremmo già elettrificato tutto il trasporto su strada». «L'annuncio di Fca



Peso: 52%



sulla revisione del piano di investimenti in Italia dopo l'introduzione dell'ecotassa è la limpida testimonianza dei danni che può creare un governo dilettaante ed incompetente anche quando interviene su temi condivisibili», afferma Silvia Fregolent, capogruppo del Pd in commissione Finanze della Camera.

E il governo? Per adesso, tutto tace, e pare difficile che si faccia strada l'idea di modificare una norma appena votata nella legge di Bilancio.

Come noto il provvedimento nasce dal mondo Cinque Stelle, e non piace alla Lega. M5S fa muro nei confronti della richiesta di Fca e sindacati, e pare che il Carroccio non sia in-

tenzionato ad andare su questo tema alla prova di forza con i pentastellati. Almeno per adesso. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Difficile che il governo modifichi una legge appena votata nella legge di Bilancio**



La ricarica di un'auto elettrica



Peso:52%

## CRONACHE

# Gratteri e i tempi della giustizia: la chiave è l'informatica

## Dibattito a Roma. Polemiche su Salvini a cena con esponenti renziani. Lui bacia Boschi e dice: parlo con tutti

**ROMA** Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede non c'è, ma poche ore prima ha telefonato a Paola Severino, per sapere cosa avrebbe detto. Ed è proprio l'ex ministra della Giustizia del governo Monti ad aprire la serata organizzata alla lussuosa Lanterna di Fuksas dall'associazione «Fino a prova contraria», di Annalisa Chirico.

Un parterre importante che riunisce alcuni ministri — il vicepremier Matteo Salvini, Lorenzo Fontana, Giulia Bongiorno — alcuni magistrati, ma anche imprenditori come il presidente di Rcs Urbano Cairo, Luca Cordero di Montezemolo e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia.

Un sondaggio della Swg è il punto di partenza per ragiona-

re intorno al sistema giustizia e su come viene percepito dal mondo delle imprese. Perché, come spiega Severino, «gli imprenditori chiedono tempi certi e ragionevoli, certezza della pena e decisioni prevedibili». Il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri spiega: «È sbagliato pensare che per migliorare i tempi del processo basti una riforma della prescrizione. Serve applicare massicciamente l'informatica al sistema». Gratteri, a margine, si lascia andare: «La cattura di Cesare Battisti è stata uno show. Sapesse quanti ne ho catturati dal Sud America senza queste scene. È che i politici sono lo specchio dell'ignoranza della gente». Sul palco arriva il procuratore capo di Palermo Francesco Lo Voi (qualcuno dice

aspirante a Roma), che spiega: «Anche noi magistrati dobbiamo fare autocritica, alcuni distretti funzionano meglio di altri. Anche i cittadini dovrebbero valutare il nostro lavoro». Il procuratore di Bologna Giuseppe Amato aggiunge: «Spesso ci nascondiamo dietro l'espressione atto dovuto per giustificare certe improvvise iniziative giudiziarie». Conclude la prima tranne Gratteri, a cui dà ragione sulla necessità di informatizzare la giustizia Cairo, che aggiunge: «Ci sono troppi giovani disoccupati». E, a domanda di David Parenzo, risponde: «Non mi candido».

Tra un risotto Carnaroli e un trancio di branzino, si ragiona ancora di giustizia. Ci sono Flavio Briatore, Edward Luttwak, Carlo Rossella. Salvini

stringe la mano al renziano Bonifazi ma smentisce qualunque ipotesi di dialogo con il Pd: «Inciucio de che? Ma quanta fantasia che avete. Io parlo con tutti». Da lontano lo attacca Alessandro Di Battista: «Ma Salvini che ci va a fare a una cena da *ancien régime*?». Passa l'ex ministro Maria Elena Boschi e lui la saluta con due baci sulla guancia. «Parlo con tutti», sorride il leghista. E lei: «Salvini è bravo a cogliere gli umori della gente, ma non basta». Il Movimento alla serata non è stato invitato. Le distanze ci sono anche sulla giustizia, come conferma il leghista Molinari: «Sì, la pensiamo diversamente da loro». E come si fa? «Ci vuole tanta pazienza».

**Alessandro Trocino****I volti**

Il procuratori  
Nicola Gratteri  
(Catanzaro)  
e Francesco Lo  
Voi (Palermo)

**Il confronto**

L'editore Cairo:  
«Giusto portare  
più tecnologia nei  
tribunali»

**L'evento**

● L'associazione «Fino a prova contraria» ha organizzato alla Lanterna di Fuksas un incontro sulla giustizia

● Fra gli ospiti il vicepremier Matteo Salvini e i ministri Lorenzo Fontana e Giulia Bongiorno



Peso:22%

**L'EVENTO per l'accordo sulla giustizia****Serata inciucio Salvini&Boschi  
Il sì dei pm, che poi fuggono**

▷ DE CAROLIS, RODANO E TECCE  
E UN COMMENTO DI MARCO LILLO A PAG. 2 - 3



Matteo Salvini, Maria Elena Boschi e Gianni Letta Ansa/LaPresse

# Giustizia & Affari: a cena l'inciucio Lega, Pd e pm

Il "Partito del Pil" al raduno della Chirico. Ma all'ultimo molti magistrati disertano

» TOMMASO RODANO

**L**a cornice è molto chic: la Lanterna di Fuksas, la terrazza in vetro e acciaio che domina via del Corso e i tetti di Roma. Il sogno visionario è quello di Annalisa Chirico, firma ipergarantista del *Foglio*: far incontrare i reduci del renzismo con Matteo Salvini, insieme ai pezzi grossi dell'establishment italiano, dall'impreditoria alla magistratura. Tutti a cena: un frugale convivio da 6 mila euro a tavolo, 600 euro a coperto.

Organizza l'associazione della giornalista "Fino a prova contraria", con un

modesto obiettivo ("Una nuova giustizia") e uno slogan arrembante ("Più giustizia, più crescita, in nome del Pil").

Più che un evento, è una profezia politica: collegare i puntini che uniscono il Pd e la Lega (dal Tav in giù), mescolarli a un po' d'industria italiana e alle star di procure e tribunali. Con una tesi di fondo: la lentezza dei processi è il primo freno allo sviluppo economico. Insomma: fare rete, come direbbe qualcuno. Tenendo insieme tutto quello che sepa-

ra Lega e Cinque Stelle.

**IL RISULTATO** è per certi versi notevole. Ai tavoli della Chirico siedono, in ordine sparso, Matteo Salvini (con i suoi ministri Bongiorno e Fontana), i renziani Maria Elena Boschi e Francesco Bonifazi, il berlusconiano Giorgio Mulè. C'è il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e uno stuolo



Peso: 1-8%, 2-50%

di imprenditori vip: Montezemolo, Tronchetti Provera, Briatore, Cairo e pure Lotito. Ci sono gli immancabili Gianni Letta e Giovanni Malagò. E poi i veri protagonisti, nomi di prestigio delle procure e dei tribunali: Nicola Gratteri (Catanzaro), Francesco Lo Voi (Palermo), Giuseppe Amato (Bologna), Carlo Nordio (ex aggiunto a Venezia).

Un aperitivo alle 19 e 30, poi il convegno sulla giustizia, la cena (risotto e pesce) e la musica lirica dal vivo.

Introduce l'ex Guardasigilli Paola Severino e chiarisce subito lo spirito della serata: "Io sono iscritta al partito di chi ama costruire invece di demolire". Ai Cinque Stelle fischiano le orecchie: quello "del fare" è il partito degli altri. Di chi

vuole le grandi opere. Di chi vuole una giustizia rapida e i processi con una data di inizio e di conclusione (alla faccia della riforma della prescrizione del grillino Bonafede).

Il fulcro di questo improbabile equilibrio - dal Pd a Salvini - è la figura eccentrica di Annalisa Chirico. Amica personale tanto di Renzi quanto del "capitano" leghista, ex compagna di Chicco Testa, parazzata di recente sullo yacht di Montezemolo, paladina della magistratura garantista.

Il suo piano riesce fino a un certo punto: molti degli ospiti annunciati preferiscono rinunciare, sentendo odore di polemica politica. Disertano il procuratore di Roma Paolo Iello, quello di Napoli Giovanni Melillo e quello di Firenze

Giuseppe Creazzo; il vicepresidente del Csm David Ermini, il presidente del consiglio di Stato Filippo Patroni Griffi e il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho (che al *Fatto* dice: "Non mi sembrava opportuno sedere a un tavolo da 6 mila euro"). Saltano anche ospiti politici, come Marco Minniti e soprattutto l'iper renziano Marco Carrai. Salvini e Boschi ci sono, ma negano ogni addebito. L'ex ministra: "Siamo agli antipodi rispetto alla Lega, che ha scoperto il garantismo solo oggi". Il "capitano" - seduto al tavolo nobile della Chirico, con Bongiorno, Fontana, Severino, Nordio, Gratteri, Lo Voi e Paolo di Benedetto - replica: "Dove c'è Renzi non ci

sono io, e non sono certo qui per la Boschi, ma per ascoltare magistrati, avvocati e imprenditori". Sarà come dice lui, ma gli alleati di governo non hanno affatto apprezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A tavola** Alcuni ospiti della cena organizzata da Annalisa Chirico: Matteo Salvini, Vincenzo Boccia, Francesco Lo Voi e Giovanni Malagò

Ansa/LaPresse

## La scheda

### ■ IERI SERA

a Roma la giornalista del "Foglio" Annalisa Chirico ha organizzato un evento per la sua associazione "Fino a prova contraria", invitando politici, imprenditori e magistrati

### ■ PRESENTI

alla serata, tra gli altri, Matteo Salvini, Lorenzo Fontana, Maria Elena Boschi, Luca Cordero di Montezemolo, Urbano Cairo, Vincenzo Boccia, Nicola Gratteri e Francesco Lo Voi



Peso: 1-8%, 2-50%

**Annalisa Chirico condanna M5S****«Di Maio non ha pretese  
Gli basta tirare a campà»****ALESSANDRO GIULI**

Beati gli invitati alla cena della signora.  
«Ho appena finito la manicure e ora mi sento a posto. Sai che l'ordine delle mani, per una donna, (...)

segue → a pagina 8

**Parla Annalisa Chirico****«Di Maio non ha pretese  
gli basta tirare a campà»**

La giornalista che ha messo a tavola Salvini e la Boschi: «Era solo una cena. E nel suo progetto Matteo potrebbe non avere bisogno di Berlusconi e Renzi»

segue dalla prima

**ALESSANDRO GIULI**

(...) è fondamentale? Rispetchia l'ordine mentale». Annalisa Chirico, giornalista al Foglio, è su di giri e parla a raffica a poche ore dalla cena che ha convocato in un ristorante romano per avvicinare amici e sodali di rango intorno al proget-

to dell'associazione "Fino a prova contraria" di cui è presidente. Titolo dell'iniziativa: "Una nuova giustizia. L'impresa che serve all'Italia".

**Hai messo a tavola Matteo Salvini e Maria Elena Boschi. "La cena dell'ancien régime", come l'ha definita Alessandro Di Battista invitando il leghista a tornare in sé.**

«L'invito l'hai ricevuto. Sai

bene che gli ospiti principali erano figure istituzionali e imprenditori e magistrati. Da Elisabetta Alberti Casellati a Giuliano Amato e Paola Severino, la bussola della nostra associa-



Peso: 1-7%, 8-58%

zione, da Nicola Gratteri a Vincenzo Boccia e Urbano Cairo e Luca di Montezemolo...».

### **Ti ho cercata per parlare di Cesare Battisti.**

«Battisti è un terrorista pluri-gastolano, fino a poche ore fa latitante, mai pentito. Ha lasciato dietro di sé una scia orrenda di sangue e ha inchiodato su una sedia a rotelle il figlio di una sua vittima. Finalmente è tornato nelle mani della giustizia italiana».

### **Sei la fondatrice di un movimento culturale garantista, vieni dal mondo dei Radicali. Ti sembra giusto che Battisti debba farsi sei mesi d'isolamento diurno?**

«No. Deve scontare la pena, naturalmente, ma deve essere umana e proporzionata ai reati per cui è stato condannato».

#### **Ergastolo.**

«Ma l'isolamento diurno è un eccesso che non può rientrare nella concezione di una pena commisurata. Bisogna avere giustizia, non farsi giustizia. E giammai vendetta».

### **Non penso che l'isolamento ne farà un martire.**

«Rischia di attizzare i peggiori istinti tribali. In uno stato di diritto, la limitazione della libertà è contemplata, un accanimento del genere no».

### **Salvini ha peccato di protagonismo?**

«Avrei evitato la pubblicazione delle foto della camminata fatta dall'arrestato con le manette ai polsi. Non si esibisce un uomo che perde la libertà».

### **E il carnevale di Ciampino in divisa da poliziotto accanto al Guardasigilli, Alfonso Bonafede?**

«Un'inutile sfilata politica. Sulla scelta d'indossare divise dei corpi dello Stato, invece, la penso diversamente e l'ho det-

to a Salvini: ti calzano molto bene. Lo Stato deve manifestare la sua presenza e non mi scandalizza che lui abbia deciso di farlo anche così. Se il ministro dell'Interno gode di un vasto consenso popolare, è anche perché c'è stata troppa compiacenza verso l'illegalità e troppo finto umanitarismo».

### **Ti daranno della questurina.**

«Fino a prova contraria deplora gli eccessi tribali ma crede a fondo nella legalità».

### **A proposito, non mi hai detto nulla su Bonafede.**

«Poverino, che devo dire di Bonafede. Il modo in cui ha brandito come un trofeo la legge "Spazzacorrotti" mi ha lasciato allibito: un avvocato che esulta come un tifoso per la sospensione della prescrizione dopo il primo grado di giudizio».

### **I Cinque stelle sono questo.**

«Ma i cittadini vogliono un accorciamento nei tempi dei processi! Allungare i termini della prescrizione diventerà l'alibi per l'inefficienza della giustizia e la precondizione per allestire processi infiniti. Bisognerebbe ammettere che il processo è già in sé una pena, perché toglie tempo e soldi. Ma il problema dell'Italia non è Bonafede, è il governo del non senso...».

### **Se ti dicessi che è il peggior governo fatta eccezione per tutti gli altri governi possibili? Come la democrazia per Winston Churchill.**

«Non è uscito dalle urne».

### **Detto dalla musa del Nazarenno... Non eravate quelli della democrazia parlamentare contro la democrazia diret-**

ta?

«I programmi elettorali di Lega e Cinque stelle erano radicalmente diversi».

### **Salvini dovrebbe stracciare il contratto?**

«Votare non è reato: oggi i rapporti di forza nella maggioranza sono invertiti rispetto al 4 marzo. Andando avanti, Salvini rischia di restare schiacciato sulle posizioni grilline: un danno per la crescita, lo sviluppo, le infrastrutture».

### **Sogni un governo Salvini-Berlusconi-Renzi?**

«Nel suo progetto per l'Italia, Salvini potrebbe non avere bisogno di Berlusconi e Renzi».

### **Una Lega a vocazione maggioritaria, come il Partito Democratico renziano.**

«Sì, la sfida è questa. Basta con il sovranismo folcloristico e sguaiato: Salvini trasformi la Lega in un partito di stampo anglossassone, all'americana, con dentro tutte le sfumature».

#### **Ne avete parlato?**

«Sa come la penso».

### **Quindi ha ragione la Bosschi quando dice che nella tua cena «non era previsto alcun confronto con Salvini per parlare di alleanze».**

«Sai quanti parlamentari si sono registrati per la cena a pagamento? Cinque. Uno della Lega, due del Pd, uno di Forza Italia e l'ultimo non me lo ricordo. Fino a prova contraria non propizia accordi politici, riunisce donne e uomini che vogliono una giustizia giusta ed efficiente, e punta i riflettori sul rapporto tra giustizia ed economia».

### **Messa così è meno appassionante.**

«È il tema del momento! Abbiamo commissionato un sondaggio a Swg sulle esigenze de-



gli imprenditori. Perché è l'impresa che crea ricchezza, lo Stato deve soltanto redistribuirla».

**Conclusioni?**

«Anche se Luigi Di Maio prevede un boom, l'Italia è in grande difficoltà. E se l'economia rallenta e i cantieri chiudono dipende anche dai difetti della giustizia. Per avere investimenti servono leggi chiare, tempi certi, decisioni prevedibili. Chiediamo più giustizia per avere più crescita, in nome del pil».

**Di Maio crede di poter sollevare l'economia e la sua ricetta ha ricevuto molti voti.**

«Di Maio non crede a niente. È uno che negli anni 70 avrebbe potuto militare tanto nella Dc quanto nel Pci».

**Invece Salvini.**

«Salvini crede in qualcosa. E anch'io credo in quel che faccio».

**Per questo non hai invitato a cena alcun esponente dei Cinque stelle?**

«Non è vero. Inseguo Bonafede da quando si è insediato. E come centrotavola ho scelto le rose rosse che sono il logo di "Fino a prova contraria" e il

simbolo della passione che metto nelle cose che faccio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AGGREGATRICE** Annalisa Chirico, giornalista del Foglio e presidente dell'associazione "Fino a prova contraria" (Fotogramma)



Peso:1-7%,8-58%



# SONO GIOVANE E non so dove andare



di FRANCESCO DELZIO

Grande fatica a trovare un lavoro, ma soprattutto a orientare le proprie scelte. È l'identikit dei millennial in un Paese che soffre di un grave mismatch tra domanda e offerta: troppi avvocati,



Peso:94-81%,95-100%

**pochi laureati Stem, in crisi la formazione  
professionale vitale per la piccola impresa,  
in retromarcia l'alternanza scuola-lavoro.  
Un'emergenza che chiede ma non ottiene risposte**

**P**ochi, disoccupati e soprattutto disorientati. L'identikit dei giovani italiani emerso dalla recente indagine Censis mette i brividi e impone riflessioni capaci di scavare in profondità nelle nostre ataviche debolezze, superando la cronaca dei dati nudi e crudi. Ha destato impressione il dato secondo cui la quota di giovani 15-34 anni sulla popolazione complessiva in Italia è la più bassa in assoluto tra i 28 Paesi dell'Unione europea (pari al 20,8%). Ma si tratta soltanto di un effetto, già ampiamente noto, dei nostri record di denatalità. Molto più preoccupanti sono invece altri due dati, che riguardano da vicino la qualità del nostro sistema formativo. Primo: i (pochi) giovani italiani oggi faticano molto a trovare un'occupazione, visto che tra il 2007 e il 2017 gli occupati tra i 25 e i 34 anni sono calati del 27,3%, pari a un milione e mezzo di giovani lavoratori in meno. Secondo: ciò vale anche e, forse, soprattutto per i ragazzi più istruiti. Nel 2007 si contavano infatti 249 giovani laureati occupati ogni 100 lavoratori anziani, dieci anni dopo sono scesi a 143.

Come è potuto accadere? 'Giovane disorientato' è il titolo di una fortunata hit del rapper Rocco Hunt, vincitore di Sanremo Giovani nel 2016, che descrive meglio di mille saggi la condizione dei millennial italiani. Ma è soprattutto la condizione tipo dei nostri ragazzi, perduti nel 'deserto dell'orientamento' di fronte alla prima scelta decisiva per il loro futuro nella società: quali studi universitari intraprendere, imboccando una strada utile per l'inserimento nel mercato del lavoro più complesso della storia contemporanea? Le indagini in materia offrono esiti strazianti. Tra le più credibili, un'ampia ricerca di AlmaDiploma che ha coinvolto 40mila diplomati, secondo la quale il disorientamento tra gli studenti in Italia inizia dalla fine delle scuole medie. Ovvero dal momento in cui è necessario scegliere la scuola superiore: basti pensare che dopo averla frequentata, quasi il 50% dei ragazzi interpellati cambierebbe la scelta fatta.

Una domanda, dunque, sorge spontanea. Chi dovrebbe occuparsi

dell'orientamento (alla formazione e al lavoro) dei nostri ragazzi? Tutti e nessuno, secondo uno schema tipicamente italiano di polverizzazione istituzionale e sociale. Dovrebbero essere – in ordine sparso – il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, le Regioni, le stesse scuole e università, i centri per l'impiego, altri enti pubblici. Ma è una catena di irresponsabilità: tanti titolari di questa delicatissima funzione, nessun protagonista.

E così, lasciando la questione strategica dell'orientamento all'improvvisazione e alla solitudine dei nostri ragazzi, l'Italia continua a soffrire di un grave mismatch tra domanda e offerta di laureati: continuiamo a essere – senza che vi siano segnali di ravvedimento – un Paese straordinariamente ricco di avvocati e commercialisti, ma incredibilmente povero



di laureati dell'area Stem (science, technology, engineering and mathematics). Basta un dato a rappresentare la situazione: solo il 24% degli studenti italiani si iscrive dopo la maturità a una delle facoltà scientifiche, che pure nei prossimi dieci anni rappresenteranno l'85% dei posti di lavoro disponibili sul mercato. Anche perché studiare di più non premia (abbastanza): i laureati italiani hanno un premio salariale del 41% rispetto ai diplomati, un valore inferiore al 56% della media Ocse. Perché il mercato del lavoro italiano premia la formazione solo fino a un certo livello, mentre è sostanzialmente incapace di assorbire i livelli più elevati di qualificazione e di riconoscerne il valore. La fuga dei cervelli, almeno in parte, nasce proprio da qui.

Un'altra anomalia nel rapporto tra formazione e occupazione, di cui si parla ancor meno, è altrettanto pericolosa e sicuramente più irritante: dopo aver rappresentato per decenni un'eccellenza sul tema, negli ultimi decenni abbiamo letteralmente abbandonato quella formazione professionale che aveva fatto le fortune del nostro modello dei distretti e delle piccole imprese a rete. Un tentativo parziale di rinascita c'era stato, in realtà, con la Buona scuola laziana, che aveva istituzionalizzato l'alternanza scuola-lavoro. Ma il sussulto è durato lo spazio di tre anni, visto che la legge di bilancio taglia più della metà delle ore dedicate all'apprendimento in azienda per gli studenti d'ogni ordine di scuola superiore, dagli istituti tecnici ai professionali, ai licei, e riduce in maniera più che proporzionale le risorse stanziato dallo Stato.

Come ha segnalato il vice presidente di Confindustria per il capitale umano, Gianni Brugnoli, si tratta di un grave errore che rischia di generare un paradosso tutto italiano: "Avere, grazie a industria 4.0, nuovi macchinari, ma non trovare le persone giuste per farli funzionare". Accade così che in un Paese come l'Italia, che ha tassi di disoccupazione particolarmente alti per le generazioni dai 15 ai 35 anni, oggi il 33% delle professionalità

tecniche richieste dalle aziende risulta introvabile. Mancano, tra gli altri, operai specializzati, meccanici, montatori, elettronici, elettrotecnici, specialisti delle costruzioni. E alla base di questo mismatch c'è proprio un sistema formativo che non dialoga adeguatamente con il mondo del lavoro.

Mentre i nostri 'giovani disorientati' rischiano di pagare nei prossimi anni anche la retromarcia italiana sulla strada dell'alternanza scuola-lavoro, in direzione opposta si muove da tempo la Germania. Sono noti a livello internazionale i risultati della Duale Ausbildung, la formazione duale tedesca, considerata il modello di riferimento globale nel settore dell'alternanza scuola-lavoro: ogni anno forma quasi 1,5 milioni di giovani tedeschi garantendo loro un tasso di collocamento

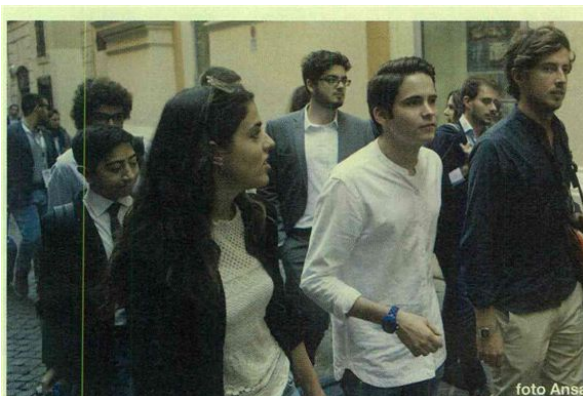
finale semplicemente straordinario, pari al 95%. Perché in Germania l'esperienza del lavoro non è semplicemente lo spazio dove si eseguono le istruzioni ricevute a scuola: il posto di lavoro è pensato come spazio di apprendimento complementare a quello dell'aula. Ovvero: sapere e fare non vengono concepiti in contrapposizione tra loro – come accade ancora, troppo spesso, in Italia – ma sono considerati beni dello stesso livello, che possono e debbono integrarsi per garantire ai giovani una formazione competitiva.

Un altro esempio interessante è quello della Finlandia, emerso a seguito della leadership conquistata dagli studenti finlandesi nei test Pisa e più in generale nei principali indicatori internazionali di apprendimento. Caratteristica fondamentale del modello finlandese è il superamento della didattica per discipline: si parte dal presupposto che i saperi debbano essere esplorati a partire da problemi concreti, premiando attività come il gioco, lo studio di gruppo e la risoluzione di problemi del quotidiano. Gli studenti non studiano le formule della fisica immaginando come un giorno potranno applicarle alla costruzione di un motore di nuova generazione: al contrario, si pongono il problema di come ridurre i consumi di un motore per mobilitare tutti quei saperi che sono necessari alla sua soluzione. È una sorta di metodo Montessori applicato ai temi della tecnologia.

Di fronte a questa emergenza educazione ci si attenderebbe una reazione forte delle istituzioni e un altrettanto potente coinvolgimento emotivo delle famiglie. Nulla di tutto questo, ahinoi. Il pendolo continua a oscillare, come avviene da molti anni, tra la fuga all'estero alla ricerca di luoghi che valorizzino il merito e l'italica caccia alla raccomandazione decisiva.

Solo i nostri ragazzi più coraggiosi affrontano il deserto dell'orientamento cercando oasi di merito e di competenza. Faranno più fatica degli altri, muovendosi controcorrente. Ma è facile scommettere che saranno premiati.

(www.francescodelzio.it - @FFDelzio)



Il ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca Marco Bussetti (foto Ansa).





## “Innovarsi per crescere ancora”

L'a.d. Daniele Bandiera: “La transizione non si gestisce con gli incentivi. Illegalità? Serve mobilitazione”

a pag. 9

### IL PRIMO PARTNER DAY IP

## “Cambiare e innovarsi per un futuro da protagonisti”

***A un anno dall'acquisizione di TotalErg, il gruppo Api fa il punto su risultati e strategie per la rete, l'extrarete e la mobilità di domani. Il presidente Ugo Brachetti Peretti: “Siamo diventati grandi perché abbiamo creduto in questo settore”. L'a.d. Daniele Bandiera: “La transizione non si gestisce con gli incentivi”. E sull'illegalità: “Manca la mobilitazione di tutti gli operatori”***

di R.M.

“Orgoglio”. E' stata questa la parola più ricorrente nei tanti interventi che hanno animato il primo Partner Day IP tenutosi venerdì a Roma, il primo dopo l'acquisizione da parte del gruppo Api di TotalErg (i 2.600 punti vendita, il polo logistico di Roma e il 25,16% della raffineria di Treccate) conclusa un anno fa, il 10 gennaio 2018, dando vita a Italiana Petroli.

Di “orgoglio” hanno parlato i vertici per la conclusione dell'operazione e i responsabili dei vari settori di attività. “Si realizza il sogno di un grande gruppo integrato e tutto italiano e siamo diventati grandi perché più di tutti abbiamo creduto in questo settore”, ha detto il presidente Ugo Brachetti Peretti aprendo la serata all'Auditorium della Conciliazione. Un gruppo con un fatturato 2018 da 6 miliardi di euro, 1.500 dipendenti, 5,5 milioni di ton di greggio lavorato, 10 milioni di ton di prodotti venduti, 2,5 milioni di mc di capacità di stoccaggio, primo in Italia per punti vendita con 5.100 impianti con 12 milioni di clienti unici, 600 bar e shop e 1.100 partner.

Ora è il momento di guardare avanti, di “mettere il futuro in movimento”, recitava il claim della serata. E muoversi significa cambiare e innovarsi per “vivere il futuro del Paese da protagonisti”, ha sottolineato il presidente. “Non dobbiamo temere le innovazioni anche se all'inizio costano fatica e investimenti”. Il digitale ad esempio consente di “avere strumenti per fidelizzare, misurare, monitorare il cliente in modo più sofisticato e personalizzato. Con circa 1 milione di utenti che passano per i nostri punti vendita ogni giorno si ha potenzialmente una quantità enorme di dati, informazioni per migliorare l'offerta”.

L'asset principale del gruppo sono proprio “i clienti che ogni giorno scelgono Italiana Petroli”. ha evidenziato l'a.d. Daniele Bandiera. E

quindi “clienti al centro”. Ma anche “gestori al centro”, perché se è vero che la mobilità sta cambiando bisognerà comunque fermarsi “a fare energia” in una stazione di servizio, che sia fornitura di elettricità, idrogeno o altro, ha sottolineato a margine dell'evento Bandiera parlando con QE. E “partner al centro”.

Certo il contesto non è facile, vale per lo scenario politico, ha osservato l'a.d. dal palco, con “le difficoltà dei vecchi e nuovi leader” sul piano nazionale e internazionale, per lo scenario macroeconomico con “l'Italia che viaggia a velocità ridotta e non sarà certo il reddito di cittadinanza a cambiare la situazione”.

E venendo al comparto petrolifero Bandiera ha posto forte l'accento sulla lotta all'illegalità. Le regole ci sono, quello che manca “è la mobilitazione di tutti gli operatori. Serve che più gente denunci perché le istituzioni hanno capito e stanno intervenendo con una velocità che non abbiamo mai visto in passato”, osserva l'a.d. sempre a margine della presentazione. Come operatori “abbiamo un po' dormito, quando si affrontava il tema si parlava solo di furti alle stazioni e attacchi alle pipeline”. In questi anni “il fenomeno è aumentato”, dichiara ancora Bandiera, “perché con il mondo delle pompe bianche quella che era un'occasione di sviluppo della competitività è



Peso: 1-3%, 9-91%

diventata un'opportunità di sbocco dell'illegalità, ovviamente non per tutti", precisa.

Il gruppo Api - uscito dal 1° gennaio da UP rimanendo in **Confindustria** nelle federazioni territoriali dove possiede gli stabilimenti industriali - "è pronto" alla sfida della transizione nella mobilità, sviluppando l'offerta delle nuove "energie" nei propri impianti.

La transizione va però gestita, ha rilevato Bandiera, "finora non abbiamo capito come il Governo intenda farlo". La strada secondo l'a.d. non è quella degli incentivi, con riferimento al bonus/malus della Legge di Bilancio, "perché rischiano di dare soldi a chi i soldi li ha". Il problema dell'inquinamento "esiste ma come tale va gestito nei modi e nei tempi che sono compatibili con l'economia, con lo sviluppo, con il lavoro, tenendo presente che in Italia non si costruisce un'auto ibrida, un'auto elettrica". Questo, chiarisce l'a.d. a QE, "non vuol dire andare in difesa della old economy, tuttavia la new economy non si sviluppa dando un incentivo a chi deve comprare un'auto costosa, si sviluppa mettendo soldi e investimenti in nuove realtà industriali, in nuove infrastrutture".

Quanto alla strategia commerciale del gruppo Api, a illustrarla venerdì ai partner IP i responsabili di ciascuna area e quindi gli approvvigionamenti con Marco Zugaro, direttore Pianificazione Supply e Logistica. L'ex-

trarete con Francesco Moschella, direttore Commercial Sales e Gianluca Misiti, responsabile Vendite Italia. La rete con Sebastiano Gallitelli, direttore Vendite Rete e Simone Alfonsi, responsabile Pricing & Business Management. Le strategie per avvicinarsi al cliente e il non oil con i nuovi entrati Nicola Benai, responsabile marketing che viene dal mondo automotive (Opel) e Massimo Ferrari, responsabile sviluppo non Energy che vanta una lunga esperienza nella Gdo (Coop). E a proposito di rinforzi della squadra, il 20 - ha annunciato Bandiera - arriverà nel gruppo un digital innovation manager.

Per gli approvvigionamenti Zugaro ha evidenziato, tra l'altro, come l'unione dei sistemi supply e logistica ex TotalErg e Api impongano un nuovo approccio. Un sistema, ha evidenziato, che ha consentito lo scorso anno "il raggiungimento di un elevato grado di autonomia di approvvigionamento e distribuzione, con quasi il 70% dei carburanti immesso in consumo direttamente da proprie basi". Il passo successivo "è la creazione di una piattaforma logistica in cui i nostri partner potranno accedere indifferentemente dai diversi gate".

Per l'extrarete, che rappresenta ormai il 46% dei consumi carburanti nazionali e vive momenti di incertezza per l'illegalità e il riassetto della rete alla luce dell'uscita di alcune

major, tra gli obiettivi quello di dare vita a un Club dei partner con quattro direttrici: legalità, affidabilità, fidelizzazione, cross business.

Gallitelli ha fatto il punto anche sul piano di rebranding degli impianti con i colori IP partito a settembre. A fine 2018 i p.v. rebrandizzati erano 600, un'operazione che si dovrebbe concludere nel quarto trimestre di quest'anno. Diversi i formati di vendita (self/servito, servito, automat), i servizi di fidelizzazione perché il focus è appunto il cliente, ma anche il gestore, su cui il gruppo vuole investire con un programma di formazione e incentivazione.

Quanto ai numeri della nuova offerta di energie: 50 punti vendita con metano frutto dell'accordo con Snam (obiettivo 200) e 30 con colonnine elettriche attraverso l'accordo con Enel (target anche in questo caso 200). Le stazioni del futuro vanno ridisegnate comprendendo i bisogni degli utenti anche per il non oil, ha rilevato Ferrari. Quello che ci chiedono, ha concluso Benai, è fiducia, semplicità, sicurezza e vicinanza.





# Debutta sul 730 la detrazione per i mezzi pubblici

## DIPENDENTI

Da indicare anche le spese sostenute per il verde ai fini del bonus del 36%

**Lorenzo Pegorin**  
**Gian Paolo Ranocchi**

Online le versioni definitive del modello 730/2019 con le relative istruzioni aventi ad oggetto le dichiarazioni per il periodo d'imposta 2018. Le novità sono quelle annunciate e in parte già previste con la legge di Bilancio 2018.

Tra le novità si segnala la detrazione al 19% relativa ai premi per assicurazioni aventi per oggetto il rischio di eventi calamitosi stipulati per unità immobiliari a uso abitativo, nonché quella per le spese sostenute in favore di minori o di maggiorenni con disturbo specifico dell'apprendimento (Dsa) fino a completamento della scuola secondaria di secondo grado.

Spetta dal 2018, sempre nella misura del 19 per cento, anche la detrazione per le spese sostenute per l'acquisto degli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale per un importo non superiore a 250 euro. La detrazione compete anche per le spese sostenute per i familiari a ca-

rico entro comunque il limite complessivo di 250 euro.

Infine è innalzato a 1.300 euro (prima fissato in 1.291,14) il limite di detrazione dei contributi associativi alle società di mutuo soccorso.

Per le erogazioni liberali in favore di organizzazioni non lucrative di utilità sociale e delle Associazioni di promozione sociale la percentuale di detrazione è del 30 per cento, mentre si arriva fino al 35 per cento per le erogazioni in favore delle organizzazioni di volontariato.

Il Codice del Terzo settore prevede inoltre che, in alternativa alla detrazione, le liberalità in denaro o in natura erogate a favore degli enti del Terzo settore non commerciali (Onlus, Ove e Aps) sono deducibili dal reddito complessivo netto del soggetto erogatore nel limite del 10 per cento del reddito complessivo dichiarato. Qualora detto importo sia di ammontare superiore al reddito complessivo dichiarato, diminuito di tutte le deduzioni, l'eccedenza può essere computata in aumento dell'importo deducibile dal reddito complessivo dei periodi di imposta successivi, ma non oltre il quarto, fino a concorrenza del suo ammontare.

Dal 2018 è attivo anche il cosiddetto «bonus verde» per cui si applica la detrazione del 36% delle spese sostenute, (limite max 5mila euro) per gli

interventi di sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, per gli impianti di irrigazione e per la realizzazione pozzi e di coperture a verde e di giardini pensili (misura peraltro prorogata fino al 31 dicembre 2019 dalla legge 145/2018).

Dal 21 novembre comunicazione all'Enea (ristrutturazioni2018.enea.it) anche per gli interventi edilizi ultimati nell'anno 2018 agevolati al 50%. Si tratta, è bene precisarlo, di un adempimento previsto non per tutti gli interventi di recupero di cui all'articolo 16-bis del Tuir, ma solo per quelli che sono anche volti al risparmio energetico e all'utilizzo di fonti rinnovabili di energia (ad esempio infissi, installazione o sostituzione di collettori solari, solare termico).

Infine, si ricorda che dal 1° gennaio 2018, anche ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche, si applicano le medesime disposizioni previste per i dipendenti privati riguardo la deducibilità dei premi e contributi versati alla previdenza complementare dei dipendenti pubblici.

Inoltre, va detto che, sempre dal 2018, per la tassazione della rendita integrativa anticipata (Rita) il percettore del reddito ha facoltà di avvalersi in dichiarazione della tassazione ordinaria in luogo di quella sostitutiva applicata dal soggetto erogatore.



# Lavoro nero, sanzioni più alte per illeciti commessi nel 2019

## LEGGE DI BILANCIO

### Prime indicazioni operative nella circolare 2/2019 dell'Ispettorato nazionale

**Luigi Caiazza**  
**Roberto Caiazza**

L'aumento delle misure sanzionatorie introdotto dall'articolo 1, comma 445 della legge di bilancio 145/2018, previsto per combattere il lavoro sommerso e irregolare e per tutelare la salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro si applica immediatamente a tutte le condotte illecite riferibili all'anno in corso, mentre sono escluse quelle degli anni passati, indipendentemente dalla data di accertamento e/o contestazione.

Lo chiarisce la circolare 2/2019 dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) del 14 gennaio, in cui sono state fornite le prime istruzioni sul nuovo inasprimento delle sanzioni amministrative e penali (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 gennaio 2019) dopo quello introdotto dall'articolo 14 del Dl 145/2013. L'Inl ricorda che l'aumento del 20% sulle sanzioni previste al 31 dicembre scorso si applica alle disposizioni seguenti, di cui si indicano i nuovi importi:

**a)** all'articolo 3 del Dl 12/2002 (convertito dalla legge 73/2002) che disciplina la cosiddetta maxisanzione per

lavoro nero, la quale, nelle varie ipotesi, è elevata da 1.500 a 9mila euro (occupazione in nero fino a 30 giorni), da 3mila a 18mila euro (occupazione in nero da 31 a 60 giorni) e da 6mila a 36mila euro (periodo di lavoro in nero superiore a 60 giorni). Resta fermo che nell'ipotesi in cui l'irregolarità riguarda minori non in età lavorativa, la sanzione base era già di per sé aumentata del 20%;

**b)** all'articolo 18 del Dlgs 276/2003, che punisce l'irregolare e abusiva somministrazione di manodopera, la sanzione viene elevata a 60 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata. Secondo i nuovi termini, la sanzione non potrà comunque essere inferiore a 6mila e superiore a 60mila euro. Analoga sanzione è posta anche a carico dell'utilizzatore;

**c)** all'articolo 12 del Dlgs 136/2016, che punisce le violazioni degli obblighi amministrativi connessi alle procedure di distacco transnazionale di lavoratori. Anche in questa ipotesi subirà l'aumento la sanzione amministrativa, già da 150 a 500 euro per lavoratore interessato, nonché da 500 e 3mila euro ad addetto per il quale non sia avvenuta la regolare conservazione dei documenti;

**d)** ai commi 3 e 4 dell'articolo 18-bis del Dlgs 66/03 che sanzionano le violazioni in materia di durata massima dell'orario di lavoro, riposi giornalieri e settimanali e ferie. Per tali violazioni le precedenti sanzioni da 200 a 9mila euro, a seconda anche del numero dei lavoratori, dal 1° gennaio 2019 saranno aumentate del 20 per cento.

La legge di bilancio prevede, invece,

un aumento del 10% per tutte le violazioni alle disposizioni di cui al Testo unico sulla sicurezza (Dlgs 81/08) e riguarda sia le sanzioni penali, sia quelle amministrative, le quali avevano già subito un aumento del 9,6% dal 1° luglio 2013 e uno ancora più recente dell'1,9% dal luglio 2018.

Il documento non dice nulla, invece, sulle sanzioni previste dall'articolo 14 del Testo unico, connesse con la sospensione dei lavori, che prevedono un importo aggiuntivo alle altre sanzioni, ossia se tale importo vada anch'esso aumentato del 10% anche sulla scorta delle precedenti esclusioni individuate, da ultimo, con la nota ministeriale 32 del 12 luglio 2016.

I proventi di queste maggiorazioni, entro il limite di 15 milioni l'anno, incrementeranno il Fondo risorse decentrate dell'Inl per la valorizzazione del suo personale.

Per semplificare gli adempimenti, si precisa ancora nella circolare, l'Ispettorato ha già avviato le procedure per l'istituzione di un apposito codice tributo, in attesa del cui rilascio le maggiorazioni troveranno applicazione utilizzando gli attuali codici.





## I conti pubblici

Misura attesa per domani, l'assegno va speso entro il mese

# Reddito, scatteranno i controlli su chi non accetta il primo lavoro

**ROMA** Dovrebbe essere esaminato domani nel Consiglio dei ministri il decreto legge su «reddito di cittadinanza» e «quota 100», dice il premier, Giuseppe Conte. Ieri e oggi le ultime riunioni tecniche per mettere a punto il testo. Il governo sembra essersi reso conto che il provvedimento deve essere varato prima possibile, altrimenti sarà impossibile che i poveri e i pensionati vedano i primi assegni già ad aprile. Già ora il rischio è che essi arrivino alcuni mesi dopo, sebbene con gli arretrati da aprile, secondo la decorrenza prevista dalla bozza del decreto sia per il Rdc (reddito di cittadinanza) sia per «quota 100», la pensione per chi lascerà il lavoro con almeno 62 anni d'età e 38 di contributi. Il vicepremier, Luigi Di Maio, intanto lancia un paio di messaggi anti furbetti sul Rdc. Il primo: «Conviene accettare la prima offerta di lavoro (entro 100 chilometri dalla residenza, ndr.), perché se uno la rifiuta, mi fa pensare che sta lavorando in nero e scatta il controllo della Guardia di Finanza e dell'ispettorato del Lavoro». Il secondo: il Rdc «fino a 780 euro» «va speso entro il mese» in cui si riceve.

## Due milioni di domande

Una volta ricevuto il via libera dal Consiglio dei ministri, il

decreto legge avrà bisogno di numerosi passaggi: decreti ministeriali, circolari Inps, accordo con le Regioni sui centri per l'impiego, assunzione di migliaia di «tutor». Senza contare che arriverà una montagna di domande: la platea potenziale di richiedenti il Rdc è stimata in 1,7 milioni di famiglie (circa 4,9 milioni di persone) e quella che potrebbe chiedere il pensionamento anticipato è di circa 315 mila lavoratori. In tutto, più di due milioni di potenziali domande che, per il Rdc, si riverberano in prima battuta sulle poste mentre per «quota 100» toccheranno direttamente l'Inps o i patronati.

## Tre passaggi difficili

La situazione si presenta critica in particolare per il Rdc. L'Inps dovrà predisporre il modulo di domanda entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto, quindi più o meno entro la seconda metà di febbraio. Poi scatteranno tre passaggi complicati: la verifica di tutti i requisiti per l'accesso al Rdc; la presa in carico dei beneficiari; l'inserimento al lavoro. La bozza di decreto legge prevede che la verifica dei requisiti reddituali e patrimoniali sia fatta dall'Inps in soli 5 giorni, mentre quella su cittadinanza, residenza e permesso di soggiorno spetterà

ai Comuni, che dovranno far dialogare le rispettive anagrafi per verificare, per esempio, che una famiglia che ha cambiato più volte residenza l'abbia tenuta comunque in Italia da almeno 10 anni e in forma continuativa negli ultimi due, come dice la bozza. Una volta ottenuto il sussidio la famiglia dovrà, con tutti i membri maggiorenni abili al lavoro, essere presa in carico, entro un mese, dai centri per l'impiego e registrarsi alla piattaforma telematica di ricerca del lavoro che i beneficiari dovranno consultare tutti i giorni, dice l'articolo. Infine, ma serve un accordo tra Stato e Regioni, bisognerà incrociare le banche dati di domanda e offerta di lavoro su tutto il territorio nazionale. Tanto più che, secondo la bozza, la prima offerta di lavoro potrà essere fatta al titolare del sussidio entro 100 chilometri dalla residenza, la seconda entro 250 chilometri e la terza su tutta Italia. Ad aiutare il collocamento dal lavoro dovrebbero essere i «tutor», che però prima devono essere assunti dall'Anpal (e i tempi non saranno brevi).

## Nodo disabili

In vista del cdm di domani, restano alcuni nodi. Uno riguarda il Rdc, dove la Lega chiede di alzare il tetto del



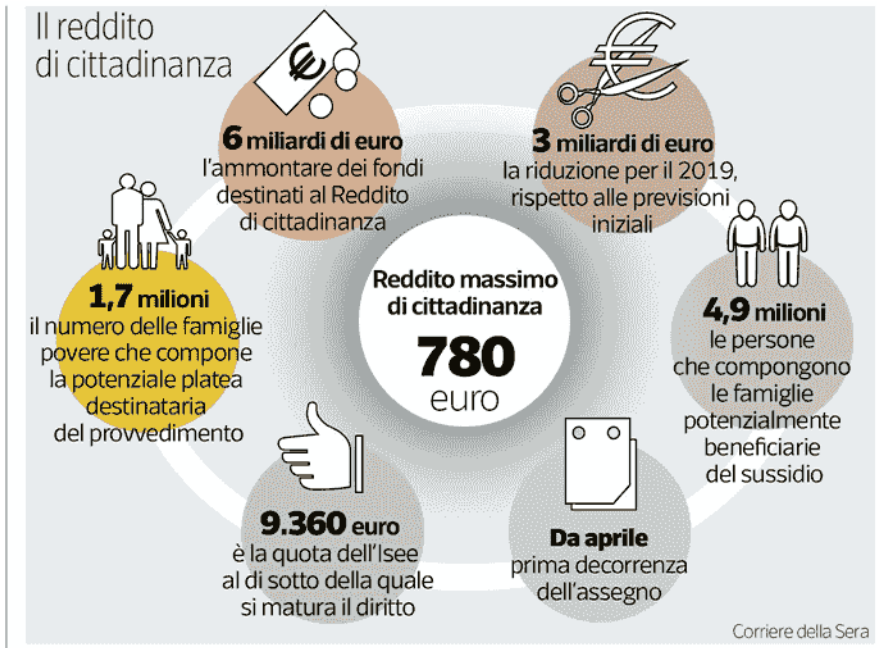


sussidio per le famiglie numerose (ora non si va oltre 1.330 euro in caso di tre figli o più) e di ampliare la platea dei disabili (ora 254 mila). Ma Conte nega che ci siano divergenze politiche, solo «questioni tecniche». L'altro nodo riguarda la liquidazione degli statali. La bozza prevede che essa venga corrisposta con anni di ritardo, al raggiungi-

mento dei requisiti normali di pensione. Si prevede, è vero, anche che le banche possano anticiparla. Ma prima serve una convenzione. E i sindacati protestano perché gli interessi sul prestito ricadrebbero almeno in parte sui lavoratori.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

136-132-080

Lo studio

# Reddito a rischio taglio “Assegno di 390 euro”

Tre milioni di poveri, disponibili a lavorare, e due milioni da assistere. Il reddito di cittadinanza, alla vigilia del suo varo domani in Consiglio dei ministri, impatta su conti. Li ha rifatti Svimez in base alla platea di beneficiari indicata dal governo e agli stanziamenti varati in legge di bilancio. Secondo le stime dell'esecutivo l'assegno medio sareb-

be di 500 euro. Ma secondo Svimez la cifra si riduce a 390 euro al mese.

**AMATO, CONTE e PETRINI**  
pagine 6 e 7

## Reddito, i dubbi del Tesoro problemi sulle coperture

Conte: “Lavoriamo per approvarlo domani”. Ma cresce l'ipotesi di un nuovo rinvio

ROBERTO PETRINI, ROMA

È una partita a poker che va avanti da una decina di giorni, quella sul decreto per reddito di cittadinanza e quota 100. Attorno al tavolo c'è il ministro del Tesoro Tria, la Ragioneria generale, l'Inps e i tecnici del Lavoro: le regole del gioco sono drasticamente cambiate rispetto agli scontri dell'estate scorsa quando sul decreto dignità e condono volarono le accuse di commi introdotti da fantomatiche “manine” e i tecnici del Tesoro finirono sulla graticola.

Oggi le nuove regole, fissate dopo i danni provocati a Bruxelles e sui mercati dalle esternazioni all'interno della maggioranza, dicono niente risse in pubblico: ci si siede intorno ad un tavolo, ci si confronta, come è avvenuto con riunioni plenarie e segretissime nell'ultimo week end ed anche negli ultimi due giorni. Certo il 4 gennaio quando il legislativo del ministero del Lavoro, guidato dal vicepremier Di Maio ha inviato a al Dipartimento Affari giuridici di Palazzo Chigi (il Dagli) il testo di 27 articoli, poi uscito sui giornali, al Tesoro hanno contenuto a stento il disappunto. L'articolato conteneva molti punti da rivedere, soprattutto sul versante della tecnica giuri-

dica. «È scritto male», pare si sia commentato ai piani alti.

Con il passare dei giorni tuttavia la situazione, soprattutto dopo il peggioramento dell'economia, si è fatta più complicata. Fino al punto che si comincia a pensare che il metodo usato, che ha fatto prece-

dere l'allestimento dei testi normativi ad una attenta valutazione di tutti i costi, sia stato sbagliato: sarebbe stato meglio l'inverso. Dopo il taglio di 4,6 miliardi operato in seguito al confronto con Bruxelles alla risorse per le due misure, il fondo è stato ulteriormente limato: attualmente per il 2019, considerando la partenza ritardata, sono a disposizione 3,96 miliardi per quota 100 e 4,68 miliardi per il reddito di cittadinanza. Risorse più magre e dunque esposte a sfioramento: il testo naturalmente prevede una clausola di salvaguardia che, in caso di spesa eccedente lo stanziamento, porti alla “rimodulazione” delle misure. Ma i dubbi e le incognite non mancano: sul reddito di cittadinanza, nonostante le procedure piuttosto macchinose, c'è il rischio di abusi, la dichiarazione Isee è una sorta di autocertificazione che non potrà essere controllata dai Caf (giacenze bancarie, titoli, autoveicoli) e le verifiche Inps e

Fiamme Gialle arriveranno solo ex post. Su quota 100 sono molti a pensare che il 2019 potrebbe essere l'unica occasione per raggiungere la pensione, data la pesantezza dei conti pubblici nel 2020 con una spesa per bloccare l'aumento Iva da 23 miliardi, e dunque sono pronti far scattare una raffica di domande. Due circostanze che potrebbero allargare la platea, ridurre l'effetto rinuncia: questo effetto è infatti valutato molto alto per il reddito, sulla scia di quanto avvenuto per il reddito di inclusione, e del 15 per cento per le pensioni. La spesa dunque potrebbe crescere, tanto è vero che è stata anche ipotizzata e scartata, per la contrarietà di Rgs e Inps, un terribile click-day in grado di accontentare solo chi arriverà per primo.

Tutto ciò a risorse date, ma se la crescita del Pil del prossimo anno



Peso: 1-5%, 6-37%

sarà la metà del previsto, cioè lo 0,5 per cento, come in molti già ipotizzano, la situazione potrebbe ingarbugliarsi. Meno Pil infatti significa, meno gettito e più deficit: di conseguenza in vista del test di luglio con Bruxelles sui conti pubblici il sentiero si farebbe più stretto. Per risolvere questi problemi sono rimaste solo ventiquattrore, se il Consiglio dei ministri, dopo il rinvio della scorsa settimana, si farà

giovedì come accennato ieri dal premier Conte. Altrimenti si andrà a venerdì 25 quando il ministro dell'Economia Tria tornerà da Bruxelles e Davos.

## I punti



### Recessione, abusi e domande della criticità del provvedimento

**1 Rallentamento Pil**  
Il rallentamento dell'economia previsto per il prossimo anno, rischia di aumentare il deficit, che sarà oggetto del test di Bruxelles a luglio, di conseguenza bisognerà evitare sforamenti anche in presenza della clausola di salvaguardia.

**2 Controlli Isee**  
Le denunce Isee per ottenere il reddito di cittadinanza saranno compilate e raccolte dai Caf che dovranno fidarsi dell'autocertificazione per quanto riguarda reddito, giacenze bancarie, titoli e possesso di autoveicoli. C'è il rischio di abusi e di una corsa al reddito di cittadinanza che potrà essere accertata solo ex post.

**3 Quota 100**  
Molti "pensionandi" interessati potrebbero concentrare le richieste sul 2019 temendo che le condizioni della finanza pubblica nell'anno successivo, con una clausola Iva da 23 miliardi, rimettano in discussione la misura volta favorire i prepensionamenti



**Il ministro dell'Economia**

Al dicastero di Giovanni Tria si cercano le coperture al decreto



Peso: 1-5%, 6-37%

**Il retroscena** *Lo studio Svimez*

# Ma l'assegno reale potrebbe ridursi a 390 euro al mese

## I fondi insufficienti a coprire tutti i possibili aventi diritto E i lavoratori poveri potrebbero lasciare il posto per il sussidio

**VALENTINA CONTE, ROMA**

**T**re milioni di poveri, ma disponibili a lavorare. Due milioni da assistere. Il reddito di cittadinanza, alla vigilia del suo varo domani in Consiglio dei ministri, impatta su conti da vertigine. Li ha rifatti Svimez, in base alla platea di beneficiari indicata dal governo e agli stanziamenti varati in legge di Bilancio. Si scopre così che quasi 1 milione e 300 mila sono working poor, il 60% al centro-nord. Persone che pur lavorando vivono in povertà assoluta perché intermittenti, precari, part-time. Con salari molto bassi, contrattini giornalieri, collaborazioni, voucher. Cosa succederà quando riceveranno l'integrazione ai modesti redditi? Si faranno licenziare o passeranno al nero per incassare l'intero sussidio? E come riusciranno gli operatori specializzati dei centri per l'impiego chiamati navigator a convincere un milione di inattivi – persone in età da lavoro, ma scoraggiate e non più alla ricerca di un posto – a tornare in gioco, vincere il disagio non solo economico, formarsi, sostenere colloqui, trasferirsi per non perdere l'assegno? Sfide per ora senza risposta.

**I conti non tornano**

Il governo ha stanziato per il

solo reddito di cittadinanza – escludendo la riforma dei centri per l'impiego – 6 miliardi quest'anno (60% destinati al sud), 7,6 miliardi nel 2020, 7,8 miliardi nel 2021 e 7,7 miliardi dal 2022. In base alla relazione tecnica sin qui nota, i beneficiari coincidono con i poveri assoluti calcolati da Istat: 1 milione e 700 mila famiglie, quasi 5 milioni di individui. L'assegno ha un tetto massimo di 780 euro che va al povero singolo, senza entrate e in affitto (se in casa di proprietà prende 500 euro, col mutuo 650). Negli altri casi, si tiene conto della numerosità della famiglia grazie a una scala di equivalenza, dell'esistenza di entrate che diminuiscono il sussidio, del mutuo o della locazione. Alla fine, secondo le stime del governo, l'assegno medio sarebbe di 500 euro. Ma Svimez contesta la cifra e la riduce a 391 euro: basta dividere la somma stanziata (6 miliardi) per le famiglie beneficiarie (un milione e 700 mila) e dividere

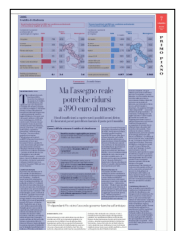
ancora per i 9 mesi di fruizione (da aprile a dicembre nel 2019). In realtà, rivela ancora Svimez, l'assegno medio dovrebbe essere di 630 euro: cifra che si ottiene tenendo conto della platea indicata dal governo e organizzata per classi di reddito (da zero a 12 mila euro annui). «Se così fosse, lo stanziamento da 6 miliardi per quest'anno si rivelerebbe insufficiente», spiega Luca Bianchi, direttore Svimez. «Ce ne vorrebbero 9,8 di miliardi. Di cui 3 e mezzo solo per chi è a reddito zero». Il governo si è in ogni caso tutelato con la "clausola rubinetto".

Qualora le richieste sfondassero il tetto, il sussidio diminuirebbe in proporzione per tutti.

**Il lavoro che non c'è**

Un assegno da 390 euro (in media) può anche cambiare la vita. Dipende se accompagnato o meno dalla possibilità di rimettersi in sesto e diventare autonomi. Come ben si vede dai numeri Svimez – elaborati su dati Istat – l'Italia è spaccata. Ma nessuno può cantar vittoria. Il sud ha più disoccupati, inattivi e pensionati poveri. Il centro-nord ci aggiunge i lavoratori poveri. Su 2,7 milioni di inattivi, 1 milione potrebbe lavorare (il 77% al sud): gli altri sono minori,

anziani o disabili. «Di quel milione però solo un 65-70% è davvero occupabile», precisa Bianchi. «Lo raccontano diverse ricerche sulla povertà. La percentuale residua è fatta da persone non in grado di attivarsi, pur essendo in età da lavoro, perché malate o depresse». Se quindi ai 700 mila "attivi disponibili" – così come definiti nel gergo statistico – si sommano i working poor con paghe da fame e i disoccupati già iscritti nei centri per



Peso: 84%

l'impiego arriviamo a circa 3 milioni di persone a cui trovare 9 milioni di proposte di occupazione (3 a testa) che se rifiutate fanno decadere dal beneficio del sussidio. «Non esistono in natura», obietta Emilio Reyneri, docente emerito di Sociologia del lavoro alla Bicocca di Milano. «Le offerte di lavoro saranno zero, soprattutto al sud. Le imprese hanno i loro canali per reclutare. Non sono obbligate a comunicare i posti vacanti. E non si fidano dei centri per l'impiego. In molti paesi europei, come la Germania, ogni operatore segue 50-100 disoccupati. Li conosce uno a uno e li riceve ogni mese. Inimmaginabile da noi, anche perché i nuovi navigatori saranno operativi tra molto tempo e con quale

preparazione? Mi chiedo poi: cosa succede quando arriva, se arriva, una nuova proposta di lavoro? A chi la girano: al beneficiario del reddito o al disoccupato in Naspi? E con quali criteri? Molto probabile poi che i working poor passino al nero per prendere il sussidio intero».

**L'assistenza che non c'è**  
Non va meglio, in prospettiva, ai 2 milioni su 5 destinatari del reddito di cittadinanza, ma bisognosi solo di assistenza. Per loro la manovra e il decreto in arrivo, così concentrati sulle misure di "attivazione" al lavoro, non riserva percorsi specifici. Si tratta di bambini, ragazzi, anziani, disabili, malati. Nessun investimento aggiuntivo è previsto per i servizi sociali dei

comuni. Anzi l'iter del Rei, l'attuale reddito di inclusione – la presa in carico della famiglia avviene agli sportelli cittadini che poi segnalano ai centri per l'impiego gli occupabili – viene rovesciato: tutti prima ai centri, poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**

**Il reddito di cittadinanza**

**Nuclei familiari beneficiari del RDC per condizione professionale e Circostrizione (migliaia di unità, s.d.i.)**

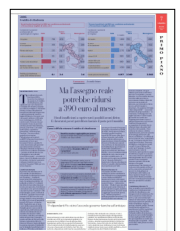
Condizione e posizione professionale del capofamiglia (in migliaia)	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno
Occupato	756	476	280
In cerca di occupazione	395	130	266
Ritirato dal lavoro	232	78	155
In altre condizioni	351	132	220
<b>Totale nuclei beneficiari</b>	<b>1.735</b>	<b>132</b>	<b>920</b>
Beneficio medio per nucleo stimato (euro)	391	337	438
<b>Reddito di cittadinanza spesa 2019 (miliardi di euro)</b>	<b>6.1</b>	<b>2.4</b>	<b>3.6</b>

**Persone beneficiarie del RDC per condizione professionale e Circostrizione (migliaia di unità)**

Condizione e posizione professionale (in migliaia)	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno
Occupato	1.260	770	490
In cerca di occupazione	945	443	502
Inattivi	2.712	1.136	1.576
-minori 0-14	990	530	460
-anziani 65 e più e inabili al lavoro	669	360	309
-in età lavorativa e potenzialmente occupabili	1.053	246	807
<b>Totale persone beneficiarie</b>	<b>4.917</b>	<b>2.349</b>	<b>2.568</b>

**Come è difficile ottenere il reddito di cittadinanza**

- 780 euro** Beneficio massimo raggiungibile per persona nel caso di single disoccupato con Isee sotto i 9.360 e con casa in affitto
- 280 euro** È il contributo abitazione che si prende solo se si è in affitto. **Si scende a 150 se si è proprietari** con un mutuo sulla casa
- 200 euro** Contributo per coniuge a carico, a cui si aggiungono 100 euro per ogni figlio minore. Ma il reddito familiare **non deve superare i 12 mila euro**, quindi il coniuge occupato può ridurre o annullare l'assegno
- 500 euro** Il massimo beneficio monetario ottenibile dalla singola persona. Si tratta comunque di una **integrazione al reddito**. Se si svolgono lavori, anche intermittenti, gli incassi riducono il reddito
- 391 euro** Il beneficio medio calcolato dallo Svimez dividendo le risorse (6,1 miliardi) per gli aventi diritto (1,7 milioni di famiglie). Anche perché **se le richieste superassero i fondi** tutti gli assegni verrebbero ridotti



Peso: 84%



## EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

# GLI SPRECHI DELL'INPS

All'estate di 24 anni fa un collaboratore de *Il Giornale*, di cui ero vicedirettore vicario, mi segnalò che in Parlamento era stata depositata una relazione sul patrimonio edilizio degli enti previdenziali. Dovete sapere che all'epoca la legge che regolava gli investimenti dell'Inps e degli altri istituti pensionistici imponeva ai vertici di tutelare i contributi dei lavoratori mettendoli sotto il mattone. Quello immobiliare era infatti considerato l'investimento più sicuro e redditizio, il solo in grado di preservare il denaro versato da dipendenti e aziende per garantire un futuro tranquillo. Tuttavia, dalla relazione consegnata alle Camere nell'estate del 1995, risultava una realtà assai diversa da quella che ci si sarebbe dovuti attendere. Pur avendo un patrimonio fatto di milioni di metri quadri, quasi tutti affittati, cioè messi a reddito, l'Inps e gli altri istituti riuscivano a perdere soldi. Anziché rendere, gli immobili erano un problema, perché costavano milioni, in manutenzione e spese di gestione.

**Ovviamente mi venne spontaneo cercare di capire come un simile spreco fosse possibile e per questo affidai ad alcuni colleghi l'incarico di fare un approfondimento.** Ne venne fuori la più straordinaria inchiesta giornalistica sull'uso politico della cosa pubblica. Altro che Casta: Affittopoli era la dimostrazione che partiti e sindacati si erano appropriati dei beni degli italiani - in questo caso dei lavoratori e dei pensionati - e ne facevano un uso privato. Vittorio Feltri, che de *Il Giornale* era il direttore, cavalcò l'inchiesta e in breve scoprimmo i nomi di chi godeva di magioni a equo canone. Presidenti della Camera come Nilde Iotti con una vista su piazza Navona, a Roma, pagava pochi spiccioli. Segretari di partito come Massimo D'Alema con attici a Trastevere per poche centinaia di migliaia di lire, quando già un privato cittadino era costretto a pagare milioni per un bilocale. L'elenco era lungo e per settimane pubblicammo nomi e affitti, fino a costringere l'Inps a rendere pubblica la lista degli affittuari.

Lo scandalo suscitato fu enorme. Alcuni dei beneficiati furono costretti a traslocare, mentre il governo - di sinistra - fu indotto a intervenire, modificando la legge sugli investimenti degli enti previdenziali e il sistema di gestione degli istituti, che dava al sindacato e alla politica ogni potere. In pratica, capi e capetti di Cgil, Cisl e Uil, che all'Inps



erano i veri padroni (soprattutto della spartizione),

furono estromessi dal consiglio di amministrazione.

Tuttavia, se si guardano i risultati dopo quasi 25 anni, poche cose sono cambiate. Certo, molti immobili sono stati venduti, ma ahinoi, quasi sempre ai soliti privilegiati. Chi aveva ottenuto per meriti politici l'assegnazione di alloggi di lusso a pigioni da casa popolare, si vide offrire la possibilità di comprare casa in saldo, con il 30 o il 40 per cento di sconto. L'affare lo fecero ancora una volta gli esponenti della Casta, che dopo aver goduto di un'assegnazione e di un canone di favore, alla fine divennero anche proprietari a prezzo agevolato di un'abitazione che era stata comprata con i soldi dei pensionati e dei lavoratori. Sul *Giornale* raccontammo di alloggi passati di mano a valori che per i comuni cittadini erano inimmaginabili, ma la politica fece quadrato, tenendosi ben stretta la reggia conquistata. Lo sconto che era stato immaginato per agevolare i piccoli proprietari, titolari di alloggi in periferia, era divenuto il grimaldello per una classe politica approfittatrice per regalarsi un alloggio di lusso a poco prezzo.

**A quasi un quarto di secolo da quella storia e**

**quell'inchiesta, per capire come** sono gestiti gli immobili degli enti previdenziali e, soprattutto, come sono fatti rendere i soldi di lavoratori e pensionati, siamo perciò tornati a fare domande. L'inchiesta che potete trovare nelle pagine seguenti dimostra che poco è cambiato. Certo, non

ci sono più gli appartamenti con Jacuzzi di Sergio D'Antoni, ex segretario della Cisl, e neppure quelli dati in uso all'ex direttore dell'*Unità* Walter Veltroni. Però lo spreco continua. Del grande patrimonio immobiliare dell'Inps, poco è messo a reddito,

molto è abbandonato. Palazzi un tempo usati come colonie, edifici di prestigio in note località: il mattone che dovrebbe garantire le pensioni è lasciato in rovina. Milioni di metri cubi trascurati mentre non ci sono i soldi per finanziare quota cento o per rivalutare gli assegni erosi dall'inflazione. Tutto ciò mentre attorno al più grande ente previdenziale è in corso una battaglia per il potere. Il governo vorrebbe sostituire il presidente Tito Boeri, nominato da Matteo Renzi e contrario alle politiche dell'esecutivo, ma al suo fianco si sono schierati professori e giornali, che non vogliono un consiglio di amministrazione, ma preferiscono lasciare la guida dell'ente nelle mani del bocconiano. Si dice che chi guida l'Inps conti più di un ministro. È vero. Ma è anche vero che chi è seduto su quella poltrona, se non è controllato, può fare più danni di un ministro. ■

• RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 99%

# Come vanno in rovina le pensioni

**L'enorme patrimonio immobiliare dell'Inps giace in stato di abbandono. Palazzi vuoti, affitti risibili, vendite al palo, sprechi perenni. Ecco come si mette a rischio la principale risorsa che sostiene la nostra previdenza.**

di Antonio Rossitto

## Stremato

da lustri di cincischiamenti e «vi faremo sapere», Umberto De Augustinis, coriaceo sindaco di Spoleto, è ufficialmente uscito fuori dai gangheri. Nel centro storico della cittadina umbra, uno dei più belli d'Italia, da un trentennio giace in abbandono l'ex Convitto femminile. Un ampio fabbricato, che confina con i giardini comunali. «Storia di degrado rovinoso e pervasivo...» sospira il sindaco. Che ha deciso di proclamare guerra all'Inps, proprietaria dell'edificio. Prima, seccato per la monumentale impalcatura che sorregge la struttura, ha inviato all'istituto una cartella esattoriale da un milione per occupazione del suolo. Poi ha annunciato una class action contro l'ente previdenziale. Che, intanto, dichiara di aver grandi progetti per l'ex Convitto: «Ne faremo una senior house!». Evocativo inglesismo che sottende una sorta di ospizio di lusso. De Augustinis, però, non si lascia incantare: «La pazienza è finita...».

Guerra aperta, dunque. Ma il sindaco spoletino può mestamente consolarsi. Il suo ex Convitto è solo un drappello, nella legione dei possedimenti dimenticati dall'Inps. L'ente ha un tesoro immobiliare di oltre 3 miliardi di euro. Abitazioni, ville, residenze, terreni, negozi, magazzini, box, cantine. Ogni angolo d'Italia è stato colonizzato. Anche a garanzia delle nostre bistrattate pensioni. Peccato che in questi anni, con encomiabile continuità rispetto al passato, la gestione di questo gigantesco patrimonio non sia stata scintillante. Tito Boeri, insediato ai vertici nell'istituto nel 2014 dal governo di Matteo Renzi, aveva annunciato vir-

tuosi sovvertimenti, a suon di vendite e cessioni a fondi parastatali. Cinque anni dopo, allo sgocciolio del suo mandato, poco o nulla è cambiato. Anzi. Il reame previdenziale rimane un formidabile

12 Panorama · 16 gennaio 2019

buco nero. Più della metà degli immobili restano sfitti. Le decantate cessioni procedono pigramente. Il piano di dimissioni s'è arenato. Mentre molti feudi giacciono tra degrado e abbandono.

**Come alcuni sterminati caseggiati per le vacanze dei dipendenti statali e degli insegnanti, costruiti decenni fa dall'Inpdap o dall'Enam con i soldi dei pensionati. Uno dei pezzi più pregiati è l'ex colonia «Vittoria Colonna» a Fano, al centro della città marchigiana. Valore stimato dall'Inps: 14,3 milioni di euro. Eppure l'insediamento resta lì, fronte mare, desolatamente vuoto. E mentre il suo valore sfiorisce, l'istituto è costretto a spendere centinaia di migliaia di euro perché non cada a pezzi. L'ultraventennale vetustà regna sovrana pure nel vecchio centro estivo sull'isola del Lido di Venezia, località Alberoni, al confine con l'esclusivo circolo del golf. Sulle colline intorno a Pistoia c'è, invece, lo sterminato ex complesso per la villeggiatura dei postelegrafonici a Prunetta, con annesso Grand hotel in malora. Lustri di trascuratezza, razzie e vandalismi: e oggi i 60 mila metri cubi di cemento sono in condizioni avvilenti. Intanto, la quotazione dei fabbricati è scesa a 6,8 milioni. Di poco inferiore il valore iscritto a bilancio per l'ex colonia marina «Rosa Maltoni Mussolini» di Giulianova, nata nel 1936 per le cure talassoterapiche e dedicata alla madre del Duce. Nonostante l'invidiabile posizione vista Adriatico, cade letteralmente a pezzi. La stessa, ingloriosa, parabola ha avuto l'ex sanatorio**



Peso: 10-76%, 12-98%, 14-89%, 16-92%

per la cura della tubercolosi, a Montecatone, sui colli bolognesi. Inaugurato da Benito Mussolini, è chiuso da vent'anni. Finito nel dimenticatoio, s'è rifatto una solida fama di luogo impestato dai fantasmi, tanto da attrarre comitive di turisti dell'occulto. Un rifugio dei pensionati trasformato in luogo esoterico. Che, a dispetto della sopravvenuta cupezza, vale ancora 3,8 milioni.

Sul versante montano, invece, si segnala la trapassata colonia di Gambarie, cime dell'Aspromonte. E quella di Fai della Paganella, ammaliante paesino del Trentino-Alto Adige, proprio di fronte alla partenza delle seggiovie. Oggi l'ex centro per le vacanze ha assunto le sembianze di ecomostro. «La società che gestisce gli impianti di risalita vorrebbe comprare la struttura e riqualificare l'area» spiega sconsolato il sindaco, Gabriele Tonidandel. «Lo scorso settembre abbiamo scritto all'Inps» aggiunge. «Ci ha risposto che l'immobile deve essere venduto, ma che bisogna valutare tutte le proposte». Fiantando odore di calende greche il sindaco trentino ha sollecitato un confronto con i vertici dell'istituto. Invano.

Rinviato a data da destinarsi pure l'incontro che, dopo anni di inascoltate denunce, il battagliero presidente di Adiconsum Brianza, Marzio Galliani, aveva ottenuto con Boeri il 22 gennaio 2018. Tema del colloquio: il destino dell'ex clinica Santa Maria di Seregno, una ventina di chilometri da Milano, chiusa da 25 anni. Storiella emblematica, quella dell'ex casa di cura. Nel 1992 viene comprata dall'Inps. Doveva diventare la sede centrale per la Brianza nord. E avrebbe permesso di chiudere quattro costose sedi periferiche sparse per il territorio. Intendimento lodevole e razionale. Ma mai attuato. Un quarto di secolo più tardi, la clinica è un rudere. L'Inps, dunque, continua a pagare: l'Imu, i ponteggi che da 15 anni sorreggono la vecchia struttura e soprattutto i 250 mila euro annui necessari per l'affitto degli uffici sparsi per il territorio, mai abbandonati. Nel mentre, il valore dell'immobile è precipitato a 2,6 milioni di euro. Così l'ente ha usato i soldi dei pensionati. Galliani però non si scoraggia: «L'anno scorso abbiamo avuto l'ultimo incontro con il responsabile regionale. Sa cosa c'ha detto? Non possono né vendere, né affit-

tare, né dare in comodato. "E allora?" no chiesto io. "Si consoli" m'ha risposto il dirigente. "Abbiamo situazioni peggiori di questa"».

**Insomma: mal comune, mezzo gaudio.** Villa Marioni Pullè è uno splendido edificio seicentesco, con attiguo parco secolare. La contessa Elvira Ponti Maniscalchi Erizzo la donò all'Inps nel 1919. Mal gliene incolse. Il suo lascito è in completo abbandono da 50 anni, in perpetuo sfregio al patrimonio artistico italiano. A luglio del 2016 l'allora sindaco di Verona, Flavio Tosi, firmò proprio con Boeri un protocollo d'intesa per recuperare la tenuta. Ennesima e vana promessa. Adesso però l'istituto assicura che si fa sul serio: «Rinascerà». Speculare giuramento a Pesaro, dove Villa Marina, superbo palazzo sul lungomare della città, è in vendita a 18 milioni. L'asta, però, è andata deserta.

Alcuni di questi immobili sono passati lo scorso giugno al Fondo i3-Silver, creato dall'Inps e da Invimit, partecipata del ministero dell'Economia. Sono i complessi di Venezia, Verona, Giulianova e Spoleto. Diventeranno, giura l'istituto, «strutture socio assistenziali». Moderne case di riposo, magari. Vastissimo programma. Da lustri si discute di imminenti recuperi. Nei cassetti dell'Inps continuano a prendere polvere corpose relazioni di «prefattibilità tecnica». Annunciano riconversioni degli ex centri di vacanza. In testa ai documenti, si scorge la data dei progetti: 29 gennaio 2008.

Il ballo del mattone tra l'Inps e un fondo di sua proprietà non è però un'isolata mossa del cavallo. Altri 79 immobili, per un valore di 276 mila euro, sono stati già trasferiti a un altro fondo: i3-Inps, ancora partecipato da Invimit. Insomma, l'Inps affida i suoi investimenti a una società che già si occupa, con alterne fortune, della «valorizzazione» dei beni pubblici. Il piano, approvato ad aprile 2017, prevede però ben di più: la «completa dismissione del patrimonio immobiliare da reddito». Fiato alle trombe. Dopo decenni di traccheggiamenti, stavolta la musica cambia: «È qualcosa che fa bene al Paese» esulta Boeri. «Da una parte riduce il debito pubblico, e dall'altro lato migliora l'efficienza dell'i-



stituto». Fuori tutto, dunque. Venghino, signori, venghino.

**Il piano prevede incassi per 90 milioni nel 2018.** Ma il 27 giugno del 2018 il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps è costretto a rivedere le ottimistiche stime. Gli introiti previsti inizialmente sono quasi dimezzati: da 90 a 50 milioni. Ma qual è stato il vero consuntivo di fine anno? *Panorama* l'ha chiesto all'Inps. E la risposta non è stata confortante: «Gli incassi realizzati a oggi sono stati di circa 19 milioni». Ovvero: quasi un quinto di quanto programmato

da Boeri. Bottino magrissimo. Non proprio un canto del cigno per il professore bocconiano, alla vigilia della scadenza del suo mandato. L'ente previdenziale dettaglia le operazioni più cospicue: 54 appartamenti in via Impruneta, a Roma, ceduti agli affittuari che già li occupavano per 3,5 milioni. All'asta, invece, sono stati aggiudicati quattro immobili a Torino per 3,2 milioni. E l'ex centro vacanze di Villa Faro a Messina per 2,8 milioni.

L'oceano svuotato con un cucchiaino. Perché il patrimonio previdenziale del mattone, stimato alla fine del 2017, è di quasi 3,1 miliardi. Una piccola parte, che vale circa 600 milioni, viene usata dall'ente. Il resto degli immobili dovrebbe essere messa a reddito: con le vendite o gli affitti. A garanzia delle nostre pensioni, appunto. Complessivamente, si

contano più di 30 mila proprietà. Meno della metà sono unità secondarie: box, posti auto, cantine. Poi ci sono 3.500 uffici e negozi, 1.500 magazzini e un migliaio terreni. Il conquisito più sostanzioso sono però palazzi e appartamenti: 11 mila case, che valgono 1,2 miliardi. Peccato, però, che almeno 4 mila abitazioni siano sfitte o occupate abusivamente, scrive la Corte dei conti. Che, a gennaio del 2018, ha bocciato la gestione dell'istituto. Il rendimento netto è negativo. Per semplificare: questo vasto patrimonio non solo non ha fruttato. Ma c'è costato 117 milioni solo nel 2016. Nell'attesa dell'imminente nuova relazione dei magistrati contabili sulle traversie immobiliari della nostra previdenza, dal consuntivo 2017 si apprende che: 11,8 milioni sono stati spesi per la conduzione e la vendita degli immobili già cartolarizzati; 3,8 milioni per la manutenzione straordinaria; 3,6 milioni per la gestione del patrimonio. Infine, un ultimo milioncino è stato destinato alla «valutazione del patrimonio immobiliare da dismettere»: improbo compito che nessuno della sterminata pletera dei dipendenti s'è sentito di assumere.

**Il vero inciampo sono però le gli affitti.** Dai dati elaborati da *Panorama*, gli ultimi disponibili, l'Inps nel 2016 ha racimolato 48,5 milioni dai suoi 9.311 immobili locati. Il resto delle unità, più di 20 mila, sarebbe quindi vuoto: con un contratto scaduto, oppure occupato abusivamente. Eppure, nonostante gli smisurati possedimenti, l'ente spende ben 87 milioni per affittare, a sua volta, 433 sedi: uffici che si aggiungono

a quelli di proprietà. Un contrappasso impietoso. Nel mentre, da Bolzano ad Agrigento, migliaia di immobili restano sfitti. Dagli angoli più reconditi d'Italia a quelli più urbanizzati, la solfa non cambia: «Non utilizzato» scrive l'istituto nello sterminato elenco dei fondi del suo reame. In Calabria l'Inps ha 640 proprietà, ma solo 72 sono affittate: l'11 per cento. Pensate, dunque, che sia il solito e scalcagnato Meridione? Nossignore. Il grande e democratico Inps non fa distinzioni. Nell'austero Piemonte conta 691 unità, da cui ricava appena 62 pigioni: nemmeno il 10 per cento dei cespiti.

Le cose non vanno meglio in alcune delle più importanti città italiane. A Firenze, l'Inps possiede 683 immobili di varia natura, per un valore che supera i 100 milioni di euro. Eppure racimola appena un milione di euro all'anno di locazioni. In compenso, paga 1,6 milioni per gli uffici della sua direzione provinciale in via Belfiore. Uguale solfa a Bologna: 2 milioni di euro di «affitti attivi» all'anno e 2,6 milioni di «affitti passivi», per locare la sede provinciale di via Gramsci. O a Genova, dove l'istituto possiede palazzi di enorme valore. Come quello in corso Italia 30, a pochi passi dal mare. Un'imponente castello urbano con venti sontuosi appartamenti. Vale 18 milioni di euro, ma è semivuoto. Così frutta poco più di 2 mila euro al mese: quanto la pigione di un trilocale a Milano... Uno sperpero dopo l'altro. E un brivido che corre sulla schiena: le pensioni degli italiani saranno davvero in buone mani? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CLINICA SANTA MARIA SEREGNO

Comprata 25 anni fa dall'Inps per farne la sede centrale per il nord della Brianza, non è mai stata usata. Giace nel degrado assoluto.



## MONTECATONE IMOLA

L'ex sanatorio sui colli bolognesi, inaugurato da Benito Mussolini, è abbandonato da vent'anni. È meta di sbandati e turisti dell'occulto.

# 30.000

**Gli immobili posseduti dall'Inps, tra case, box, negozi, uffici e terreni.**

## IPOST PRUNETTA

L'ex centro per le vacanze dei postelegrafonici, con annesso Grand hotel, è in condizioni di degrado assoluto. L'Inps lo valuta 6,8 milioni di euro.



Peso: 10-76%, 12-98%, 14-89%, 16-92%



# 3 miliardi

Il valore dei beni immobiliari dell'istituto di previdenza.

## VITTORIA COLONNA FANO

Ex centro vacanze estivo per i dipendenti pubblici, a pochi passi dall'Adriatico. Nonostante il pessimo stato di conservazione, vale 14,3 milioni.

## VILLA PULLÈ VERONA

Donata nel 1919 da una nobile veronese, la villa seicentesca, con annesso giardino, è in completo abbandono da 50 anni. Eppure l'Inps l'ha inserita nei suoi otto immobili storici da tutelare.

Gli affitti incassati dall'Inps nel 2016

# 48,5 mln

## ROSA MALTONI MUSSOLINI GIULIANOVA

Nata nel 1936 per le cure talassoterapiche, prende il nome dalla madre del Duce. Nonostante l'invidiabile posizione oggi cade a pezzi.



## EX CONVITTO SPOLETO

Nel cuore della città, confina con i giardini comunali. Il sindaco ha annunciato una class action contro l'Inps per il degrado in cui versa.



Tito Boeri, 60 anni, dal dicembre 2014 è presidente dell'Inps. Il suo mandato scade a fine febbraio.



**PARLA GIULIO CENTEMERO (LEGA)****«Entro febbraio sarà pronto il decreto attuativo sui nuovi Pir»**

Entro febbraio sarà pronto il decreto attuativo che renderà operativi i nuovi Pir, sulla base di quanto previsto dalla legge di Bilancio 2019. Lo hanno reso noto ieri il Mise e il Mef. Scongiurato, quindi, il rischio che il mercato dei piani individuali di risparmio restasse bloccato per i 120 giorni previsti come termine massimo per l'emanazione del regolamento. Giulio Centemero, capogruppo per la Lega in Commissione Finanze alla Camera, ha spiegato al Sole 24 Ore le prospettive dei nuovi piani individuali di risparmio alla luce delle novità legislative. Novità che hanno snaturato i vecchi Pir, che hanno ope-

rato soprattutto sul mercato secondario. I Pir sono stati concepiti come strumenti di politica industriale al servizio dell'economia reale. E questa si supporta con investimenti sul primario: con capitale che entra direttamente in azienda per finanziare investimenti e assunzione di nuovo personale.

**Isabella Della Valle** a pag. 13

**INTERVISTA****GIULIO CENTEMERO****«Entro febbraio sarà pronto il decreto attuativo sui nuovi Pir»**

Entro febbraio sarà pronto il decreto attuativo che renderà operativi i nuovi Pir, sulla base di quanto previsto dalla legge di Bilancio 2019. Lo hanno reso noto il Mise e il Mef nella tarda serata di ieri. Scongiurato, quindi, il rischio che il mercato dei piani individuali di risparmio restasse bloccato per i 120 giorni previsti come termine massimo per l'emanazione del regolamento. Abbiamo chiesto a Giulio Centemero, capogruppo per la Lega in Commissione Finanze alla Camera, di spiegare le prospettive dei nuovi piani individuali di risparmio alla luce delle novità legislative.

**Onorevole Centemero, l'aspetto più critico circa le norme stabilite dalla manovra per i "nuovi Pir" è quello di snaturare un fondo aperto, mettendone a rischio la liquidabilità. Che cosa risponde?**

I Pir sono stati concepiti come uno strumento di politica industriale al servizio dell'economia reale, così come è avvenuto in altri Paesi Europei: Francia, Regno Unito e Germania. Inoltre mantengono la natura di fondo aperto, fatta eccezione per l'investimento nei fondi di Venture capital, perché tutto il resto viene investito in titoli quotati. A essere snaturato, semmai, è il vecchio Pir, perché ha gonfiato le casse di chi ha raccolto "vendendo" il sogno del "made in Italy" e del supporto all'economia reale e, invece, ha operato prevalentemente sul secondario, generando commissioni di trading. Diverse case di gestione hanno trasformato i fondi equity già esistenti in fondi Pir senza mutarne la politica di investimento, essendo già Pir compliant, continuando a non investire su small cap. L'economia reale invece si supporta attraverso investimenti sul primario cioè con capitale che entra direttamente in azienda per finanziare investimenti e

assunzione di nuovo personale.

**Perché non avete pensato a fondi chiusi Pir compliant?**

Abbiamo a cuore l'economia reale che significa nuovi posti di lavoro, nuovi investimenti, un futuro per i nostri figli. Il Parlamento non istituisce fondi ma l'obiettivo in ogni caso è chiaro: desideriamo che nasca una quantità significativa di fondi medio/piccoli sia chiusi, sia aperti che investano nel tessuto produttivo italiano e che aiutino le Pmi a reperire liquidità per crescere.

**Al momento il mercato è fermo in attesa dei regolamenti attuativi che arriveranno a febbraio. Nel frattempo?**

Sui vecchi Pir l'investimento può continuare senza soluzione di continuità. Per quanto riguarda i nuovi, non sono necessari regolamenti attuativi e la



Peso: 1-4%, 13-17%

raccolta può cominciare da subito e usufruire dell'esenzione fiscale. Entro inizio febbraio in ogni caso è prevista la pubblicazione di un decreto che chiarirà la disciplina dei nuovi Pir soprattutto per quanto concerne la parte sul Venture Capital.

**Oggi i fondi di venture capital in Italia sono circa una ventina, mentre l'universo delle start up sulle quali si potrebbe investire è poco conosciuto. Non c'è il rischio che un mercato dalle dimensioni così ridotte non sia in grado di soddisfare l'eventuale domanda da parte dei Pir di nuova istituzione?** L'esperienza francese, così come quella britannica, è esattamente all'opposto: l'afflusso di importanti capitali ha creato come conseguenza la nascita di numerosi fondi e nuovi gestori di fondi chiusi con la relativa creazione di numerose Pmi. Probabilmente i fondi di casa nostra dovrebbero assumere analisti e gestori che selezionino Pmi e start-up. E come è dimostrato dall'Aim Italia, nel medio periodo le Pmi italiane e le start-up possono dare rendimenti molto più alti. L'Italia ha uno dei più grandi volumi di risparmio a livello mondiale ma un'industria della gestione del risparmio modesta e che va accompagnata a essere più efficiente, più performante per i suoi risparmiatori e più vicina al paese che produce il risparmio.

**State collaborando con Assogestioni e con Aifi?**

Mi sono incontrato con i rappresentanti di Assogestioni già in sede di prima lettura della Legge di Bilancio e conosco da anni alcuni membri Aifi.

**I Pir hanno chiuso il 2018 con una raccolta di 4 miliardi, molto inferiore rispetto agli 11 incassati nel 2017. Le nuove norme non rischiano di ridimensionare ulterio-**

**mente i flussi, visto il margine di rischio superiore dei prodotti?**

Grazie alle nuove previsioni introdotte con la legge di bilancio si vuole risvegliare l'interesse per questa tipologia di fondi a beneficio di occupazione e crescita dell'intero sistema paese. Lo Stato concede un incentivo fiscale rispetto a tale strumento ed è corretto che a fronte dello stesso si investano i soldi dei piccoli risparmiatori italiani sull'economia reale, diminuendo la volatilità, creando un ritorno anche sociale per i risparmiatori stessi e aiutando le nostre Pmi a emanciparsi dal debito favorendo il capital equity.

**Avete stime di raccolta per il 2019?**

La raccolta dipenderà sicuramente anche dalla situazione economica generale, interna ed estera, ma questo seppur parziale "accorciamento della filiera" a vantaggio dell'economia reale potrà motivare i risparmiatori a investire in questo strumento.

—Isabella Della Valle



**Giulio Centemero.**  
Verso un decreto attuativo per sbloccare i Pir



Peso: 1-4%, 13-17%

**REAL ESTATE****Warren Buffett  
punta il mattone  
italiano e apre 10  
filiali con Maggi**

Paola Dezza · a pagina 16

# Buffett, nuova scommessa sull'Italia Arrivano le sue agenzie immobiliari

**REAL ESTATE**

La divisione specializzata di Berkshire Hathaway si allea con Maggi group

In cinque anni dieci uffici in location come Roma, Firenze, Venezia e Sardegna

**Paola Dezza**

MILANO

Il sogno di una dimora in Italia dove passare le vacanze o trasferirsi una volta in pensione ha contagiato negli anni diversi acquirenti in arrivo dall'estero. Motivo per cui molte insegne di network di intermediazione a carattere internazionale hanno aperto negli anni vetrine nel nostro Paese. Ora è la volta di Berkshire Hathaway HomeServices, rete immobiliare in rapida crescita in America - oggi ha quasi 50 mila agenti e oltre 1.400 uffici dal lancio nell'anno 2013 - e soprattutto parte della galassia di società del tycoon americano Warren Buffett, che di Berkshire Hathaway è chairman e ceo.

È durato un anno l'iter di due diligence per siglare la partnership con

l'italiana Maggi group real estate e disegnare un progetto industriale per il nostro mercato sul fronte residenziale ma anche "commercial", relativo quindi agli immobili che vanno dagli uffici al retail. La strategia segue l'apertura in Europa di altri due franchising a Berlino e Londra. L'obiettivo è crescere nell'Italia settentrionale, dove Maggi group conta una presenza radicata dal 1981, ed estendere il business anche a Roma entro due anni.

«Milano rappresenta una delle nostre massime priorità quale più importante centro finanziario in Italia - dice Gino Belfari, presidente e ad di Berkshire Hathaway HomeServices -. Inutile ricordare le eccellenze italiane, dal design alla moda, che attirano interesse e capitali».

Il nostro lifestyle negli anni ha conquistato acquirenti immobiliari internazionali, soprattutto negli ultimi anni della crisi. Il mercato italiano ha offerto e offre ancora, dato che le quotazioni del mattone sono ferme o in alcuni casi ancora in leggero calo, interessanti occasioni di acquisto. E le previsioni per i valori sono di consolidamento su questi livelli anche per quest'anno e il prossimo, eccezione fatta per Milano e poche altre città dove i prezzi sono tornati timidamente a salire.

«Prevediamo di espandere le nostre attività in tutti i segmenti, soprattutto in quello degli immobili di fascia alta e di lusso» aggiunge Marcus Benussi, responsabile delle operazioni estere del gruppo americano.

Il piano di aperture prevede l'inaugurazione di almeno 7-10 uffici nelle principali città italiane e in alcune località turistiche nell'arco dei prossimi cinque anni. «Oltre a Milano, dove la nostra presenza è consolidata apriremo nelle città amate dai compratori esteri come Firenze e Venezia e in location come la Costa Smeralda - sottolinea Cesare Maggi -. Ma prima di tutto apriremo a Roma». Non potranno mancare nel bouquet di agenzie punti vendita nell'area del Lago di Como e nella regione Toscana, mete da sempre ambite dalla clientela anglosassone.

L'obiettivo per Berkshire Hathaway HomeServices è ampliare il proprio campo di azione, per Maggi è operare con un'insegna internazionale e attirare capitali e clienti stranieri in Italia. Difficile stimare oggi i numeri. «Il mercato non è facile - dice Maggi -, bisogna fare incontrare domanda e offerta. E spesso tagliare il prodotto su misura per un cliente sempre più esigente».



Peso: 1-1%, 16-15%

# CANTIERI, FERROVIE E LA LIBERA CONCORRENZA

di **Andrea Goldstein** e **Pietro Manzini**

**N**ell'editoriale del 10 gennaio sul caso Fincantieri-Chantiers de l'Atlantique, Fabio Tamburini solleva giusti interrogativi sulla politica della concorrenza. Si tratta di questioni complesse e in continua evoluzione e proprio per questo vale la pena di dare seguito al dibattito.

Iniziamo dagli aspetti normativi. Il consolidamento tra i due gruppi della cantieristica (di cui gli italiani detengono a pieno titolo il 50%, più un 1% "prestato" dallo Stato transalpino) non raggiunge la soglia dimensionale che fa scattare l'obbligo di notifica alla Commissione europea. Quest'ultima però è stata sollecitata a intervenire dalle autorità antitrust di Francia e Germania in base al regolamento europeo sulle concentrazioni. Che attribuisce tale possibilità a tutti gli Stati membri se ritengono che, sebbene non di dimensioni europee, la concentrazione incida negativamente sui loro singoli territori nazionali. È una procedura non comune, ma certamente non inedita. Da quando è entrata in vigore, la disposizione è stata attivata 38 volte.

Ad esempio nel 2017, sei Paesi (tra cui l'Italia) hanno chiesto alla Commissione di analizzare l'acquisto di Shazam, la app per il riconoscimento musicale, da parte di Apple, poi approvato a settembre 2018.

Due questioni sono sul tappeto. La prima riguarda l'indipendenza di chi decide. È lecito domandarsi se la Commissione non sia influenzata da interessi tedeschi e francesi. Infatti è tedesco uno dei pochi concorrenti di Fincantieri. E sicuramente i sindacati nel Pays de la Loire temono che con l'arrivo dei triestini venga ridimensionato il sito di Saint-Nazaire. Tuttavia, vari studi mostrano che la Commissione è sostanzialmente neutrale nella tutela

del mercato, che significa protezione dei consumatori europei, indipendentemente da bandierine e letterine.

Una prova della sostanziale terzietà della Commissione è la circostanza che, proprio in questi giorni, sta circolando la notizia che essa si prepara a negare il consenso ad un'altra concentrazione, molto più grande di quella che coinvolge Fincantieri, e in relazione alla quale Francia e Germania potrebbero vantare ben altri interessi. Nell'industria ferroviaria, Alstom (francese) e Siemens (tedesca) hanno deciso di fondersi in un'unica entità – il progetto Railbus, che evoca ovviamente Airbus nell'aeronautica – in modo tale da sviluppare i propri materiali di ultima generazione (rispettivamente Avelia Horizon e Velaro) e giocare ad armi (un po' più) uguali col gigante statale cinese Crrc. Anche in questo caso i francesi avevano inizialmente espresso riserve, temendo di perdere *know how*, tecnologia e posti di lavoro, ma a settembre 2017 Macron ha dato il via libera. A giugno 2018, la Commissione ha iniziato a studiarne gli effetti (sui mercati dei treni e dei sistemi di segnalamento) e le due imprese hanno già proposto di vendere alcuni attivi (circa 4%) per evitare di avere una posizione dominante in determinati mercati. Ma hanno anche fatto sapere che se le concessioni non fossero sufficienti per soddisfare le richieste di Bruxelles, sono orientate a gettare la spugna.

Come sempre, molto si gioca sulla definizione di mercato rilevante. Secondo la Commissione, è il Vecchio continente, dove Crrc (che per il momento realizza solo il 9% delle sue attività all'estero) è pressoché assente, mentre Alstom e Siemens hanno la leadership incontrastata e si interfacciano con una clientela (le ferrovie nazionali, ma anche le società di trasporto locale su rotaia) parcellizzata. Ma i due pro-

duttori replicano che oggi il mercato è quello mondiale, dove la loro quota non è che del 16 per cento.

In entrambi i casi, la risposta che darà la Commissione attiene alla seconda questione sul tappeto, ossia l'approccio prevalente da seguirsi in tema di concentrazioni. La Commissione potrebbe dare priorità agli obiettivi di politica industriale e consentire la nascita di campioni europei, ritenendo i benefici per i produttori (competere sul piano mondiale) superiori rispetto alla tutela delle piccole e medie realtà nazionali. È una prospettiva del tutto legittima. Tuttavia non è l'unica: oltre al *product market power*, esiste il *labor market power*. Le fusioni, oltre che ridurre le possibilità di scelta dei consumatori, possono avere effetti negativi sulla posizione negoziale dei lavoratori di tali mega-imprese, costretti a fronteggiare un datore di lavoro in posizione di monopsonio.

Di questi problemi si sta cominciando a discutere negli Stati Uniti, il Paese delle imprese globali per eccellenza e, negli ultimi anni, delle disuguaglianze sociali sempre più flagranti. Tanto è vero che alcuni studiosi, in un articolo apparso sull'ultima «Harvard Law Review», propongono una serie di opzioni per valutare gli effetti delle fusioni sul mercato del lavoro. In tempi di gilet gialli e di rivendicazioni per una più equa redistribuzione di redditi e ricchezza, l'Europa si trova a dover considerare anche questa dimensione nel momento di prendere decisioni sulle operazioni di concentrazione. Meglio esserne consapevoli, per valutare poi in maniera equilibrata i verdeti della Commissione.

## LA PROCEDURA SU FINCANTIERI E IL CONCETTO DECISIVO DI MERCATO RILEVANTE



Peso: 17%



**IL SOLE 24 ORE,  
10 GENNAIO  
2018, PAGINA 1**

Con l'editoriale dal titolo «Fincantieri, Antitrust contro la crescita» il direttore Fabio Tamburini stigmatizzava la scelta da parte dell'Antitrust francese di avviare la procedura europea per l'accordo tra Fincantieri e Chantiers de l'Atlantique



Peso: 17%

I conti pubblici

# CONCORRENZA

**Il decreto Semplificazioni**

## Dai farmacisti ai conducenti, passo indietro sulle liberalizzazioni

**ROMA** Un passo avanti. E due indietro. Semplificare. Ma fino a un certo punto. Correggere. Ripensarci. Aggiungere in corsa. E intanto prendersi un altro po' di tempo. La strada del decreto legge Semplificazioni si allunga ancora. E si fa più tortuosa. Perché su molte cose le anime del governo giallo-verde rischiano di trovarsi proprio su fronti opposti con il rischio di frenate e ritorni al passato. Trivelles e farmacie. Autisti Ncc e autostrade. Rifiuti e caccia. Chi da una parte vuole liberalizzare, chi dall'altra punta ad aumentare norme e regolamenti, magari centralizzando. Con il risultato di complicare anziché semplificare. E di danneggiare la concorrenza.

### Le farmacie

Emblematico il caso delle farmacie che sta preoccupando tutto il settore. Nel dl Semplificazioni potrebbe essere approvata una modifica voluta dai Cinque Stelle che prevede lo scioglimento delle società che gestiscono farmacie il cui capitale sociale non sia costituito da almeno il 51% da farmacisti iscritti all'albo. Una misura «per tutelare l'autonomia delle farmacie». Un'altra norma abbassa dal 20 al 10% il limite massimo di controllo, diretto o indiretto, per le società di capitale delle farma-

cie in una stessa regione. Misure simili erano state già proposte, sempre dai Cinque Stelle (e sostenute dalla stessa ministra della Salute Giulia Grillo), durante l'esame della legge di Bilancio, ma quasi subito erano state escluse perché «inammissibili per materia». Ora rientrano dalla finestra e preoccupano i grandi investitori, soprattutto stranieri, che negli anni hanno rilevato e aperto decine e decine di farmacie in tutta Italia e ora si troverebbero costretti a rivedere i loro investimenti, con conseguenze gravi anche per l'occupazione. Poi ci sono le parafarmacie: alcuni emendamenti (a firma Leu) invece chiedono di estendere anche a loro la possibilità di vendere i prodotti da banco di fascia C, oggi esclusiva delle farmacie.

Ma dal blocca trivelles annunciato dal Mise agli autisti Ncc, dalle farmacie alla centrale unica di progettazione, dalle concessioni autostradali a quelle demaniali, molti emendamenti, a firma 5 Stelle ma anche del governo, sembrano segnare un passo indietro nelle liberalizzazioni. Perché, spiega il senatore Salvatore Margiotta, capogruppo Pd in commissione Lavori pubblici, «la Lega sembra quella dell'economia libera, però poi sulle statalizzazioni si fa prendere la mano». Così

ecco, ad esempio, sull'attività di noleggio con conducente, il partito di Salvini si trova a fianco dei Cinque Stelle nel proporre l'emendamento che, sostituendo l'annunciato decreto legge, blocca il rilascio di nuove autorizzazioni e soprattutto restringe gli ambiti di servizio delle auto, limitandolo alle province. E già si prevedono nuovi blocchi e proteste da parte degli autisti.

### Il caso Ncc

Se poi da una parte c'è la questione delle trivelles sì-trivelles no che rischia di far fare una brutta figura ai Cinque Stelle (che avevano promesso di bloccare le trivellazioni nel Mar Ionio) e agitare la coalizione di governo, dall'altra ecco un emendamento, sempre grillino, che innalza al 100% i lavori da mettere a gara per le concessioni autostradali. Con il rischio di nuove frizioni con gli alleati leghisti e il loro elettorato. C'è poi lo stop al Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti delle aziende che viene definitivamente cancellato, con il governo che elimina la società concessionaria per avocare a sé il sistema: se ne



Peso:42%



occuperebbe una struttura ministeriale ad hoc. Probabili tensioni tra alleati anche per alcuni emendamenti della Lega sulla caccia che vogliono trasformare le aziende faunistico-venatorie in riserve di caccia a scopo di lucro e sostituire gli agenti venatori delle Province con privati cacciatori. Gli ambientalisti non gradiranno.

### Lo slittamento

Le frizioni tra Lega e Cinque Stelle costringono quindi a rimandare ancora l'esame del disegno di legge 989 che arri-

verà nell'Aula del Senato solo il 22 gennaio. E già si vocifera di un possibile voto di fiducia (come già per il decreto Sicurezza e la legge di Bilancio) per accelerare i tempi. Ma intanto il dl, con i suoi 11 articoli, si allarga a dismisura per includere quante più norme possibili. E diventa sempre più un «omnibus». Da oggi le commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici di Palazzo Madama devono esaminare l'ammissibilità di oltre mille emendamenti.

**Claudia Voltattorni**

[cvoltattorni@corriere.it](mailto:cvoltattorni@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Farmacie, concorrenza a rischio

### Lo scioglimento delle società non controllate da farmacisti

**1** Fine della liberalizzazione per le farmacie: tra gli emendamenti al decreto legge «Semplificazioni» depositati nei giorni scorsi in Senato tre prevedono lo scioglimento delle società che gestiscono farmacie il cui capitale non sia costituito per almeno il 51% da farmacisti iscritti all'albo

### Riduzione delle concentrazioni dal 20% al 10% in una regione

**2** Un quarto emendamento prevede che le società di capitale possano controllare, direttamente o indirettamente, non più del 10% delle farmacie esistenti in una regione, contro il 20% previsto dall'attuale legislazione. In caso di approvazione si torna alla situazione in vigore 16 mesi fa

### L'incertezza e il rischio per gli investimenti esteri

**3** Emendamenti analoghi erano stati proposti durante la discussione della legge di Bilancio e poi stralciati. Sono già centinaia le farmacie acquisite o prossime all'acquisto da parte di società di capitale italiane e globali. Il rischio è un ritiro degli investimenti per l'incertezza normativa



Peso:42%

## Il Movimento

L'INTERVISTA **DAVIDE CASALEGGIO**

# «Nel 2054 molti lavori non ci saranno più. Serve un sostegno per tutti»

## L'imprenditore: l'iperproduttività porti beneficio alla collettività

di **Emanuele Buzzi**

**MILANO** «2054. Il lavoro che conosciamo è scomparso. Dedicamo solo l'1% della nostra vita al lavoro». Inizia così un video prodotto dalla Casaleggio Associati che vuole essere un manifesto del mondo che sarà.

**Davide Casaleggio, dipingete un futuro non proprio roseo per il lavoro. Non pensa che sia un po' troppo pessimistica questa visione?**

«Il video parte dall'osservazione di fenomeni già in corso, sebbene ancora non su larga scala. Dobbiamo prendere atto che la direzione è questa già da alcuni decenni e ora sta accelerando. Prima ce ne rendiamo conto, prima possiamo mettere in atto strategie per affrontare questo passaggio con efficacia».

**Sembra che in realtà questa quarta rivoluzione industriale sia più negativa che positiva, però.**

«Tutte le rivoluzioni industriali hanno avuto un forte impatto sulla società e sull'economia. È importante capire cosa sta accadendo per anticipare i problemi, ma anche per intercettare le opportunità. È chiaro che, se non cominciamo a pensare a come affrontare una trasformazione del mondo del lavoro così radicale come quella che si preannuncia, difficilmente potremo coglierne le opportunità».

**Nei prossimi giorni verrà varato il decreto attuativo del reddito di cittadinanza. Come si inserisce in questo scenario?**

«È una misura che ci mette al passo con il resto d'Europa e che intende sostenere l'occupazione attraverso la formazione. Ma non è solo questo. Con l'avvento di nuove tecnologie il rapporto tra produttività e tempo lavorativo, che si traduce in occupazione, è cambiato e in futuro i due fattori saranno sempre più indipendenti. Entro una generazione, molte professioni scompariranno».

**Quindi?**

«Occorrerà istituire dei meccanismi di redistribuzione del reddito svincolati dall'occupazione che supportino la domanda, altrimenti avremo la massima produttività e consumatori con sempre meno capacità di spesa. Possiamo intendere il reddito di cittadinanza anche come un primo passo verso la redistribuzione alla comunità di questa iperproduttività delle imprese».

**Gli imprenditori però lo hanno visto come una misura di assistenzialismo, non certo di sviluppo. Sono molto critici su questo provvedimento.**

«Credo che le grandi industrie italiane, come già avviene all'estero, conoscano bene

questi temi. Per le Pmi invece l'adeguamento tecnologico può essere un fattore critico, per questo bisogna supportarle, guardando ai modelli più innovativi, come blockchain e intelligenza artificiale. Si prevede solo per quest'ultima un aumento della produttività per le aziende fino al 40% entro il 2025. Altro tema importante è quello del reshoring, che sta già avvenendo con la sostituzione del lavoro asiatico a basso costo con investimenti in automazione in Italia. Dobbiamo creare le condizioni perché tutto questo porti beneficio alle imprese e a tutta la collettività».

**Pensa che l'Europa possa avere un ruolo chiave in tutto questo?**

«L'Europa potrebbe essere una risorsa fondamentale, ma per affrontare uno scenario così complesso è necessario cambiare approccio. I criteri che hanno regolato la visione economica fino a questo momento presto non saranno più adeguati, anzi già oggi non lo sono più».

**Ma rispetto alle politiche di austerità? Vede un reddito di cittadinanza europeo?**



Peso:53%

«La ricetta europea non è stata risolutiva e funzionerà sempre meno nei prossimi anni, avanzando in questo scenario, che, sia chiaro, non riguarda solo l'Italia. Se ci fosse una vera Unione Europea, con politiche economiche e fiscali omogenee, potremmo affrontare con maggiore efficacia i futuri cambiamenti e anche, perché no, pensare a un reddito di cittadinanza europeo. D'altra parte l'Italia era rimasto uno degli ultimi Paesi a non averlo introdotto».

**Per l'Italia cosa immagina?**

«Vorrei che non solo co-

gliesse l'opportunità dell'innovazione tecnologica ma che potesse offrire le condizioni per la nascita dei Google, Facebook e AirBnB del futuro. Con un sistema fiscale capace di rispondere alle future esigenze di imprese e collettività e un sistema di formazione continua per garantire figure altamente specializzate capaci di operare nel mondo produttivo che si sta delineando. Tutto questo potrà avvenire solo con la collaborazione di tutte le componenti che concorrono al ciclo economico e sociale».

**E tutti questi disoccupati**

**cosa faranno?**

«La sfida è trasformare la disoccupazione e l'inoccupazione in opportunità di crescita attraverso nuove forme di lavoro e supporto alla collettività e grazie a un sistema di formazione adeguato. Il problema della stabilità sociale non è disgiunto da questi temi, anzi è strettamente connesso. Come stiamo vedendo in piccolo, per esempio, Oltralpe».

## La vicenda

● Davide Casaleggio, 43 anni, è presidente e fondatore della Casaleggio Associati. Presiede dal 2016 anche l'Associazione Rousseau, che gestisce la piattaforma informatica simbolo del Movimento 5 Stelle

● Casaleggio Associati ha prodotto un video in cui immagina il futuro del lavoro nei prossimi 35 anni e le sue implicazioni imprenditoriali e sociali partendo dalla riflessione che molti impieghi scompariranno nel giro di pochi decenni

● All'iniziativa, che vuole essere un manifesto sul futuro che sarà, è dedicata la pagina <https://thefuture.work/ideas>, con uno spazio aperto a commenti e opinioni per alimentare il dibattito



**Imprenditore** Davide Casaleggio, 43 anni, presidente della Casaleggio Associati



Peso:53%



*Il commento del Cnai sulle rilevazioni Istat relative a novembre*

# L'Italia si è inceppata

## Il mercato del lavoro è rimasto immobile

DI MANOLA DI RENZO

**F**uori tempo massimo. Questo per l'economia italiana è il rischio che si sta correndo, qualora non si riuscisse a invertire una tendenza che si sta facendo sempre più preoccupante. I dati della produzione industriale, negativi oltre le previsioni dell'esecutivo, fanno il paio con quelli relativi ai tassi di occupazione e disoccupazione del Paese resi disponibili dall'Istat. Potrebbe essere questo il caso in cui due indizi fanno una prova: la macchina Italia pare essersi nuovamente inceppata.

Infatti, le rilevazioni dell'Istituto di statistica nazionale ci consegnano un report relativo al mese di novembre 2018 assolutamente desolante; al punto che, anche le voci teoricamente positive, celano un oscuro contraltare interpretativo.

Andiamo con ordine. L'Istat ci dice che, nel penultimo mese dell'anno, il mercato del lavoro è rimasto sostanzialmente immobile, facendo registrare un numero di occupati del tutto assimilabile a quello del mese precedente.

In assoluto sono stati 4 mila in meno gli occupati di novembre. Scorrendo, poi, le voci di rilevazione, si può notare che

sono incrementati i contratti stabili (in crescita di 15 mila unità) e, seppur di poco, anche i lavoratori indipendenti (+4 mila); a scendere, invece, sono stati i lavoratori a termine (ne sono spariti 22 mila).

Come detto ci sono anche voci teoricamente positive, come quella relativa al tasso di disoccupazione (ovvero il numero dei soggetti attivamente in cerca di un impiego, pur non trovandolo, sul totale della forza lavoro). Quest'ultimo, impercettibilmente (-0,1% rispetto alla rilevazione di ottobre 2018 e addirittura -0,5% sullo stesso mese dell'anno precedente), fa segnare comunque un calo, per assestarsi quindi al 10,5%.

In flessione anche la disoccupazione giovanile, giunta al 31,6%, con un calo registrato dello 0,6% nella fascia 15-24 anni, rispetto al mese precedente e di 1,5% rispetto all'anno precedente. Che il dato vada preso con i dovuti accorgimenti è dimostrato, poi, da un altro valore: quello del tasso di occupazione. Infatti il numero di persone con un lavoro sulla popolazione di riferimento nella sua interezza, rimane inchiodato al 58,6% (come di consueto sono cifre che ci condannano all'es-

sere tra i fanalini di coda del Continente).

Se l'occupazione è immobile e, al contempo, diminuisce il tasso di disoccupazione, l'unica ovvia conseguenza da rilevare è che a crescere sia solo il novero degli inattivi. Questi sono diffusi all'interno dell'intero tessuto sociale, non conoscendo sostanziali differenze tra generi e anagrafe: aumentano infatti gli inattivi tra i 15 e 64 anni (+0,2% ossia +26 mila soggetti fuori dal mercato del lavoro), sebbene ci siano picchi elevati tra le donne e agli estremi delle fasce d'età, ovvero tra i 15-24enni e i 50enni. Il dato degli inattivi è quello più preoccupante, in quanto presenta un deciso segno più, dopo un bimestre in cui un calo aveva fatto ben sperare per una svolta definitiva.



Peso: 28%

# Il flop della ricevuta elettronica Salgono a 128mila al giorno le fatture respinte dal fisco

La media quotidiana di documenti rigettati dalle Entrate era di 75mila. Ora che crescono gli invii (34 milioni in 2 settimane) esplodono i rifiuti

## ANTONIO CASTRO

■ Miliardi di fatture elettroniche rischiano di sommergere il sistema messo in piedi dall'Agenzia delle Entrate per modernizzare il sistema di scrittura contabile entrato in vigore dal 1 gennaio. Basti considerare che in appena 15 giorni sono saltate fuori quasi 2 milioni di fatture "scartate". Vale a dire ben il 5,66% dei 34 milioni recapitate elettronicamente tramite lo Sdi (il Sistema di interscambio).

Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti - nel corso del primo confronto pubblico con i vertici dell'Agenzia delle Entrate - ha fatto emergere le criticità che rischiano di aumentare già nelle prossime settimane. «Stiamo migliorando», assicura Miani, «la struttura pubblica tiene», ma, gli ha fatto eco il Consigliere delegato per la Fiscalità Maurizio Postal «sul campo ci sono grossi problemi», a cominciare dalle «attività commerciali».

## GROSSI PROBLEMI IN VISTA

E poi, ammette Postal, «gli hardware sui territori sono sotto stress. Ma questo lo capiremo solo a fine mese e per metà febbraio». Difficoltà che riguardano «principalmente le imprese e gli studi più piccoli e meno strutturati», precisa Miani. Vale a dire il 90% del sistema imprenditoriale italiano.

Miani ha evidenziato poi «un po' di preoccupazione per il futuro. La paura di essere un po' abbandonati dopo tanti anni di lavoro». Vale a dire il timore che «i commercialisti servano meno con i progressi tecnologici di oggi. Deve essere tenuto in considerazione il ruolo che abbiamo svolto e il contributo molto importante che possiamo ancora dare». «Dal primo gennaio ad oggi le fatture elettroniche sono arrivate a 34 milioni per un imponibile pari a 34 miliardi», ha fatto di conto il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, intervenendo ieri proprio al convegno dei Dottori commercialisti sulla fatturazione elettronica. «Il sistema è partito», ha spiegato l'ex generale di Divisione che arriva dalla Guardia di Finanza. Puntualizzando che solo nella giornata di ieri «il numero delle fatture elettroniche è stato di 4 milioni con una crescita esponenziale rispetto ai primi giorni». Al momento sono oltre 700mila «gli operatori coinvolti», mentre «la percentuale di scarto è stata del 5%», spiega l'alto ufficiale delle Fiamme Gialle. Il problema è proprio la percentuale di scarto. Se è vero che rispetto ai primi giorni è scesa la percentuale (dal 7 al 5,66% di ieri), in numeri assoluti le pratiche "rimbalzate" dal sistema sono la bellezza di 1.924.400. Vale a dire oltre 128.293 al giorno dal 1 gennaio, considerando festività e domeniche. Erano mediamente 75mila al giorno fino al 9 gennaio.

## LOTTA ALL'EVASIONE

«L'utilizzo dei dati», ha puntualizzato sempre Maggiore, «sarà utile anche ai fini della lotta all'evasione fiscale», che solo per quanto riguarda «l'Iva si aggira attorno ai 35 miliardi». Ma non basta. I mega-dati raccolti consentiranno un controllo incrociato più rapido: «C'è anche l'aspetto dei controlli», ha ammesso Maggiore. Visto che «con questi dati che acquisiamo, dati che vanno maneggiati con cura. C'è già un tavolo tecnico per l'analisi del rischio, sull'emissione di fatture false, con l'obiettivo di fare controlli sempre più mirati e selettivi per reprimere questa evasione». Altro nodo la delicatezza delle informazioni trasmesse. Fattore da non sottovalutare pure in chiave concorrenziale considerando che viaggiano su piattaforme private.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### NUOVO SISTEMA

■ Dal primo gennaio ad oggi le fatture elettroniche sono arrivate a 34 milioni per un imponibile pari a 34 miliardi. Ieri sono state trasmesse 4 milioni di fatture

### OLTRE 128MILA

■ La percentuale di scarto (le fatture rifiutate), è del 5,66%. Era pari a circa il 7,3% il 9 gennaio. Ma è lievitato il numero assoluto: dalle 74mila alle oltre 128mila bloccate solo ieri



Peso: 30%

# Le aziende in cui cresce solo IL DEBITO PUBBLICO

**Si contano a migliaia e hanno un passivo di oltre 100 miliardi di euro: sono le società amministrate dagli enti locali. In attesa (a settembre) dell'ennesimo provvedimento per la loro chiusura ecco come, dove e perché la mala gestione fa più danni.**

di Fabio Amendolara

**S**i occupano di acqua pubblica, di reti energetiche, di raccolta e smaltimento rifiuti, di servizi informatici, di mobilità e pure di gestione dei casinò... Le società partecipate da Regioni, Province e Comuni spesso sono carrozzoni dove la vecchia politica ha destinato i «trombati» alle elezioni e gli amici degli amici; in molti casi, però, a esse sono affidate attività strategiche per gli enti locali ed è quindi arduo chiuderle, come avrebbe invece voluto, non riuscendovi, l'ex ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia. Prima di lei ci aveva provato, sempre inutilmente, anche Mario Monti. Adesso la nuova «dead line» è fissata al 30 settembre 2019 (anche se in alcuni casi è prevista una proroga al 31 dicembre 2021). In attesa che il governo «stacchi la spina», durante le prossime inaugurazioni dell'anno giudiziario della Corte dei conti, buona parte delle partecipate si prenderanno le solite bacchettate dai giudici contabili in quasi tutti i distretti d'Italia.

Ma veniamo ai numeri: il ministero dell'Economia ha censito 4.313 partecipate, per 93 mila quote azionarie nelle mani di enti pubblici territoriali. È come se ogni sindaco d'Italia detenesse sette quote di altrettante società, quasi tutte con i conti in rosso. I debiti ammontano complessivamente a 104 miliardi di euro, di cui circa un terzo va attribuito alle partecipate «totalitarie», ossia a quelle al cento per cento di proprietà pubblica. Ben 375 organismi hanno fatto registrare ammanchi per almeno quattro anni di seguito. La Sicilia, come spesso accade, è un caso da manuale. Nel bilancio regionale è stato istituito addirittura un fondo perdite da oltre 4 milioni di euro per ripianare i buchi. Ad assorbire la maggior parte delle risorse sono i quasi 328

mila dipendenti, il cui reclutamento è spesso discutibile. Ne sa qualcosa la Regione Lazio di Nicola Zingaretti: per la Astral Spa, l'azienda che si occupa di strade, il personale è arrivato a costare oltre 11 milioni di euro leggendo le cifre dell'ultimo bilancio.

**Ancora: se le compartecipate, ossia le società pubbliche che hanno partner privati, di solito hanno bilanci migliori, in Umbria, Basilicata, Calabria e Toscana sono stabilmente in perdita, «sintomo», spiegano dalla Corte dei conti, «della presenza di criticità di sistema più marcate che altrove».**



La Calabria, insieme alla Regione Sicilia, nel 2018 ha conseguito questo record: il costo del personale delle partecipate si «mangia» il 50 per cento del valore di ciò che fanno o producono. Numeri con cui nessuna impresa starebbe in piedi. E invece quando a pagare è lo Stato, le società con queste caratteristiche resistono. Spesso si duplicano. In Molise, per esempio, la Regione è in Molise dati, azienda di forniture informatiche, ma per gli stessi servizi si rivolge anche a privati. Analoghe sovrapposizioni in Sicilia, per i servizi aeroportuali, e in Valle d'Aosta per quelli autostradali. Troppo spesso coesistono società con lo stesso regime giuridico e contabile e, a volte, pur non avendo realizzato opere e attività per cui sono state istituite, continuano a svolgere servizi marginali rispetto alle finalità originarie, con conseguente raddoppio dei costi per gli apparati amministrativi.

La Toscana è da Guinness dei primati: ha acquisito quattro società energetiche, a seguito del trasferimento delle funzioni in materia ambientale dalle Province e ha, di conseguenza, incrementato il proprio asset di partecipazioni. A guardare i piani industriali delle aziende, tuttavia, ci si accorge subito che presentano un flusso di cassa insufficiente a fronteggiare i debiti. E le tanto sbandierate razionalizzazioni? Un piano prevederebbe la fusione delle società energetiche in un'unica azienda. Ma le cose non sembrano andare avanti in modo rapido, anche perché la Regione, guidata da Enrico Rossi, deve fronteggiare emergenze più impotenti: Fidi Toscana, che riscuote i tributi, perde 13,7 milioni, di cui 6,4 di pertinenza regionale; Arezzo Fiere perde 1,75 milioni, di cui 697 mila ancora a carico della Regione; Firenze Fiera ne perde 2,6, di cui 833 mila in capo alla Regione; infine, Imm Carrara Fiere Spa registra un rosso di 964 mila, di cui 351 mila graveranno sulle casse della Regione. E per finire, Terme di Chianciano immobiliare (in liquidazione) con 345 mila euro di perdite, di cui 255 mila risponderà la Regione.

Se la Toscana almeno sta provando a darci un taglio, la Valle d'Aosta

d'Aosta Srl, società che ha prodotto risultati negativi nei cinque esercizi precedenti. Impossibile da salvare.

La Lombardia, in qualche modo, è corsa ai ripari: sparisce Lombardia Informatica, società simbolo degli sprechi, nata per sviluppare tecnologie digitali (in particolare software sanitari), ma diventata un carrozzone. Nel 2018 è stata incorporata da Arca, l'azienda regionale centrale acquisti.

### In Campania, invece, a leggere la relazione dello scorso anno del presidente della Corte dei conti le zavorre persistono. E sono società guidate «da figure professionali fiduciarie del vertice politico che vengono rese destinatarie di rilevanti incarichi di gestione, con scarsa attitudine ad addentrarsi nelle effettive dinamiche societarie».

Un messaggio per il governatore Vincenzo De Luca; che, per esempio, su una poltrona di peso come Sviluppo Campania ha piazzato il fedelissimo Mario Mustilli, già consulente del presidente in materie economica. Passando a un default del trasporto pubblico locale, in Umbria la Regione ha anticipato 12 milioni di euro a Umbria mobilità Spa. L'azienda, sulla carta, li dovrà restituire in dieci anni per evitare il fallimento. In Puglia è il Comune di Bari a vincere la menzione speciale per lo spreco: l'Amiu, azienda per la raccolta dei rifiuti, ha 41 milioni di euro di debiti e Amtab, che gestisce il trasporto pubblico e i servizi per la sosta in città, per 23 milioni (ma ha anche crediti per 10 milioni che non riesce a incassare).

In Basilicata, invece, è passato alla storia il caso di Metapontum Agrobios, centro di ricerca per l'agricoltura, oggi in liquidazione schiacciato da un passivo di 3 milioni di euro. E, per prossimità geografica, la Calabria lascia ancora ammutoliti e stabilisce un record: molte delle partecipate sono sottoposte a fallimento o a liquidazione coatta. I costi? La Regione guidata da Mario Oliverio spende per le partecipate ogni 60 milioni all'anno. Auguri. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

è una regione a basso «indice di razionalizzazione»: nell'ultima relazione della Sezione di controllo della Corte dei conti i giudici prendevano atto che è stato disposto il mantenimento, senza sforbicate, di ben 27 partecipazioni regionali. Solo per una di queste è stato previsto il contenimento dei costi: Struttura Valle



**Le 6 società  
a gestione pubblica  
con maggior passivo**

**Azienda per la mobilità  
di Roma Capitale Spa  
(Comune di Roma)  
-212.710.208 euro**

**Amiu Spa  
(Comune di  
Alessandria)  
-9.223.954 euro**

**Ecoambiente Salerno  
(Provincia  
di Salerno)  
-8.384.608 euro**

**Struttura Spa (Regione  
Valle d'Aosta)  
-7.522.065 euro**

**Finanziaria  
Holding Spa  
(Comune di Torino)  
-7.302.498 euro**

**Casinò  
di Campione Spa  
(Comune  
di Campione d'Italia)  
-4.336.028**

Fonte: Cortei dei conti, banca dati  
Mef, rilevazione al 9 ottobre 2018.



Elaborazione di Stefano Carrara





LO SCIENZIATO DAL FERRO

**«Pianeta caldo,  
smog e Pfas  
Urge una svolta»**di **Michela Nicolussi Moro****PADOVA** Nicola Dal Ferro, 36 anni vicentino, è ricercatore al Dafnae, il Dipartimento di Agronomia, animali, alimenti, risorse naturali e ambiente dell'Ateneo padovano. «Lo smog ha surriscaldato il pianeta, urge una svolta», dice.a pagina **6**

# «Il surriscaldamento e lo smog, dobbiamo cambiare»

**PADOVA** Ha vinto un finanziamento Prin (Progetto di ricerca di interesse nazionale) insieme al suo capo Dipartimento, Maurizio Borin, per lo sviluppo di un impianto di fitodepurazione a parete in grado di depurare le acque grigie in contesti urbani e rurali. Tradotto: ad Agripolis, campus dell'Università di Padova, è stata installata una parete di piante per ripulire le acque provenienti dalla mensa, quindi dall'attività di ristorazione. Esempio pratico di «infrastrutture verdi», che comprendono tetti di piante capaci di assorbire la pioggia e quindi di contrastare allagamenti e alluvioni, e rappresentano una delle nuove frontiere per la protezione dell'ambiente. Tra gli scienziati

in prima linea a studiare e cercare di ripristinare un ambiente martoriato dall'uomo, che inquinandolo ha surriscaldato il pianeta causando i cambiamenti climatici ormai all'ordine del giorno e consumandone eccessivamente e spesso impropriamente il suolo ha agevolato le catastrofi naturali come terremoti e disboscamenti, c'è Nicola Dal Ferro, 36 anni vicentino, ricercatore del Dafnae, il Dipartimento di Agronomia, animali, alimenti, risorse naturali e ambiente dell'Ateneo padovano.

Il giovane ricercatore al lavoro in laboratorio aggiunge l'insegnamento al corso di Scienze e tecnologie per l'ambiente, da lui stesso frequentato dopo la laurea, e la firma

su una trentina di pubblicazioni scientifiche inerenti pure l'agricoltura sostenibile, praticata cioè con tecniche che non inquinino l'acqua e non consumino il terreno.

**Dottore, quali sono le grandi emergenze ambientali sulle quali la scienza si sta concentrando?**

«I cambiamenti climatici sono uno degli aspetti che



Peso: 1-3%, 6-82%

stanno modificando il mondo. Viviamo nell'antropocene, l'epoca geologica che vede l'uomo responsabile principale delle variazioni territoriali, strutturali e riferite appunto al meteo. Il surriscaldamento del pianeta, legato anche all'aumento insostenibile della popolazione globale, è dovuto all'inquinamento. La sintesi di ricerche internazionali vede l'uomo colpevole del 95%-98% della produzione di CO<sub>2</sub>, anidride carbonica. Il 2018 è stato un anno caldissimo».

**Ecco spiegati i 20 gradi a Natale, mancanza di neve e siccità nella stagione fredda.**

«Ecco, riguardo gli eventi estremi abbiamo a disposizione meno dati certi, ma è acclarato il ruolo giocato dallo smog, che noi produciamo. Penso per esempio alle polveri sottili».

**Pm10 e Pm2,5 sono di nuovo alle stelle, Padova, Venezia e Treviso hanno raggiunto il livello d'allarme massimo, il rosso. Servono i provvedimenti adottati da Regioni e Comuni per ripulire l'aria?**

«Il passo avanti è stato il Patto anti-smog firmato nel giugno 2017 dalle Regioni della Pianura Padana, l'area più colpita, cioè Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia: un progetto coordinato molto più efficace rispetto alla valenza simbolica della domenica ecologica promossa dal singolo Comune. Per ottenere risultati bisogna limitare le emissioni: si parla di traffico ma io mi riferisco anche alla

necessità di sostituire gli impianti a biomasse, altro nodo fondamentale al quale però non si accenna mai».

**Cosa può fare la politica?**

«Ci sono già i finanziamenti per la sostituzione di queste caldaie, mi riferisco agli Ecobonus replicati nella Finanziaria 2019 e che concedono una detrazione fino al 65% per tutti gli interventi di risparmio energetico. Ma ci vorrebbero politiche coordinate e soprattutto a lungo termine, legate anche alla mobilità sostenibile anti-Pm10, che ancora non vedo. L'efficientamento energetico per la casa e la meccanizzazione del riscaldamento hanno abbassato le emissioni».

**La comunità scientifica in che modo sta affrontando le sfide globali come appunto i cambiamenti climatici, la deforestazione, il consumo del suolo?**

«Con l'implementazione delle fonti energetiche alternative, penso al fotovoltaico e all'eolico, e rendendo più efficienti le strategie di sequestro del carbonio dall'atmosfera e di riduzione delle emissioni di metano e di ossido di diazoto, caratterizzati da un potere di riscaldamento superiore».

**Qual è il fronte più «caldo» nel Veneto?**

«L'emergenza Pfas, non ancora risolta, visto anche l'ampliamento della zona rossa (i 21 Comuni tra Vicenza, Verona e Padova in cui le sostanze perfluoro alchiliche hanno inquinato la falda, ndr). E poi

il problema del dissesto idrogeologico, dovuto pure all'abbandono della montagna e all'eccessivo consumo di suolo in pianura, che insieme all'abbattimento dei boschi hanno reso più esposto a frane e a spopolamento il territorio».

**Come ha concluso lei il 2018?**

«Completando i progetti condotti insieme a Regione e Arpa per tutelare la fertilità dei terreni da coltivare, frenando la perdita di sostanze organiche con l'adozione di tecniche agronomiche più sostenibili, cioè meno intensive, che sfruttano meno il suolo. E poi coprendo i campi durante l'inverno. L'altro fronte è stato appunto il progetto delle infrastrutture verdi, che ci consente di creare bacini in ambienti più o meno urbanizzati per depurare l'acqua. Invece di convogliarla nella rete fognaria la filtriamo con un processo naturale fisico, cioè con le piante, o biologico, ovvero ricorrendo a substrati in grado di imprigionare inquinanti come l'azoto o il fosforo e trasformarli».

**Lei è uno dei cervelli rimasti in Italia. Perché?**

«Tutti i ricercatori dovrebbero avere la mia stessa libertà di scelta. Io ho voluto restare nel Paese in cui sono nato per motivi professionali e personali. Ho avuto la fortuna di crescere in un ambiente stimolante e molto formativo, cioè il Dipartimento giudicato numero uno in Italia per questo settore dall'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e

della ricerca. Dopodiché è vero, fare ricerca qui è difficile, i finanziamenti sono pochi e soprattutto non esiste un'Agenzia nazionale per la ricerca, i fondi sono estemporanei, non ne è stata prevista una gestione integrata. E quindi sussiste un perenne senso di precarietà, legato anche alla minima parte del Pil dedicata all'attività scientifica: appena l'1,3% (l'Italia è al dodicesimo posto in Europa su 28 Stati, ndr), contro il 2.03% di media europea (21,6 miliardi di euro a fronte dei 92 investiti dalla Germania, per esempio, ndr). Un merito degli scienziati italiani è la tenacia, il credere in ciò che fanno, al di là di tutto».

**Però tanti emigrano.**

«In realtà la cosiddetta fuga di cervelli è un falso problema. Il punto non è quanti se ne vanno, perché è giusto ci sia libertà di scelta. Il nodo sono i pochi ricercatori stranieri che vengono a lavorare in Italia. Su questo dovremmo interrogarci».

**Michela Nicolussi Moro**

**I cambiamenti climatici sono uno degli aspetti che stanno modificando il mondo**

**Quali sfide ci aspettano nell'anno appena iniziato? Il Corriere del Veneto ha pensato di rispondere a questa domanda con una serie di interviste a personaggi di primo piano del mondo economico, scientifico e politico. Lo scopo è di mettere**

**nero su bianco le aspettative di una regione che vuole guardare al futuro con gli occhi di chi ha una prospettiva decisa a travalicare i nostri confini. E sa individuare le questioni e le problematiche che, se risolte, possono aiutare il Veneto a compiere**

**un ulteriore salto di qualità in più ambiti. Dopo l'intervista all'imprenditore Alberto Baban e all'oncologo clinico Fotios Loupakis, dedichiamo la punta di oggi al ritratto e di un altro dei giovani cervelli italiani che ha scelto di restare in patria.**

**Nicola Dal Ferro**

Ha vinto un finanziamento Prin (Progetto di ricerca di interesse nazionale) per un impianto di fitodepurazione a parete, che depura le acque grigie in contesti urbani

# Uomo e ambiente, le idee dello scienziato vicentino che costruisce pareti verdi per depurare l'acqua



Peso:1-3%,6-82%



All'impegno in laboratorio il giovane scienziato aggiunge l'insegnamento al corso di Scienze e tecnologie per l'ambiente, da lui stesso frequentato dopo la laurea, e la firma su una trentina di pubblicazioni scientifiche inerenti pure l'agricoltura sostenibile, praticata cioè con tecniche che non inquinino l'acqua e non consumino il terreno.

## Il Patto anti-smog tra le Regioni della Pianura Padana? Il passo avanti. Pfas, nodo irrisolto



Peso:1-3%,6-82%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-116-080





# FORZA ITALIA!

“Gli italiani sono eccellenti creativi ma non fanno sistema, troppe aziende sono finite in mano agli stranieri, comunicazione e marketing non esportano i loro talenti”, dice **Mainardo de Nardis**, esperto del mondo della pubblicità internazionale che allo scoccare dei dieci anni in Omnicom come ceo del colosso Omd, e poi executive vice chairman a livello di gruppo, ha deciso che era tempo di cambiare. “Sono libero e indipendente, più imprenditore che manager, senza troppi obblighi e senza la responsabilità di migliaia di persone da gestire”. Ha già fatto due investimenti in proprio in settori collegati e sta lavorando con un’azienda di private equity su una importante acquisizione

**L’**Italia è un Paese strano. Avendo vissuto più della metà dei miei anni all’estero, mi viene spontaneo fare paragoni e cercare di capire i motivi di questa stranezza. Siamo un Paese di grandi eccellenze. Ci esprimiamo al meglio nei settori più creativi, dalla moda al design, al food, all’arredamento, all’architettura, e tanti altri. Siamo forti anche nelle auto, tech, telco. Ma si tratta di primati individuali, senza mai dominare settori o sistemi produttivi. Neanche nella moda, dove i francesi l’eccellenza produt-

tiva la trovano da noi e non a casa loro, dopo essersi comperati le aziende italiane. Quanti sono i grandi gruppi ancora italiani tipo Ferrero, Barilla o Luxottica (che si è appena fusa con un gruppo francese)? Per fortuna, siamo molto forti nella piccola e media industria che raramente però riesce a diventare sistema. E non ho parlato del turismo: siamo solo quinti nel ranking mondiale dopo Francia, Spagna, Usa e Cina – e persino più indietro nella classifica per dollari spesi – con Paesi tipo Messico, Turchia e Gran Bretagna che ci tallonano. Un risultato drammatico per un Paese con il maggior numero di siti UNESCO World Heritage, ben 52, per non parlare di

musei, cibo, arte, beni naturali e clima. Una situazione che con l’attuale governo potrà solo peggiorare e lo verificheremo con i dati di fine anno e dell’anno prossimo.

E poi c’è il mondo del marketing e della comunicazione che in Italia è esattamente uguale a tutti gli altri settori. Tante eccellenze, gente bravissima, grandi talenti, aziende e agenzie uniche nel loro genere, ma non dominiamo niente, neanche in un settore che mette la creatività e l’innovazione al centro della propria esistenza. Peggio, non siamo nemmeno visti come un termine di paragone. Non esistiamo al di fuori dei confini nazionali. Spagna, Brasile e persino la piccola Argentina sono molto davanti a noi. Esportano brand, talenti e idee. Anche cultura. Hanno agenzie che si confrontano e spesso vincono contro i colossi americani e inglesi, anche a Cannes che rimane un importante benchmark. Detto che nel mondo del marketing e della comunicazione siamo dei nani, addirittura peggio che nel turismo, è necessario cercare di capire perché, per poi delineare cosa potrebbe aiutarci a cambiare.

Intanto c’è da dire che l’Italia è più simile al Giappone che alla Spagna o all’Inghilterra. Siamo isolati, come se fossimo un’isola. Siamo un sistema chiuso, poco interessato a ciò che succede fuori. Viaggiamo ma non impariamo. L’inglese è poco parlato ovunque, non parliamo altre lingue. Nel settore della comunicazione abbiamo ancora la sindrome di ‘Carosello’, anche tra i più giovani che non l’hanno mai visto. La rivoluzione e la trasformazione digitale l’abbiamo subita e certamente non l’abbiamo abbracciata. Il wi-fi è arrivato tardi grazie a certi politici che avevano aziende e interessi da difendere, così che abbiamo perso dieci anni. La banda larga è limitata e, fuori da pochi grandi centri, non ‘larga’ come altrove nel mondo. In compenso, tutti hanno uno smartphone.

La trasformazione digitale, cioè la capacità di sfruttare le nuove tecnologie per reinventare in un mondo ormai digitale processi, prodotti, marketing, cultura e obiettivi con lo scopo finale di accelerare la crescita dei prodotti e dei servizi, arranca. E questo ritardo non permette di sfruttare le nuove preferenze, i cambiamenti attitudinali e comportamentali dei consumatori; di trovare opportunità in nuovi mercati o nuovi settori; di difendersi dalla concorrenza nazionale e internazionale sempre più agguerrita, in un sistema globale in cui non importa dove si trova il concorrente o se appartiene al nostro settore o a un altro che si sta espandendo al di là della sua origine.

I consumatori sono cambiati. Il sales purchase funnel è morto e defunto e il processo d’acquisto non è più lineare; il mondo online e quello offline sono diventati parte dello





stesso customer journey; la linea di demarcazione tra consumatori e creatori di contenuti non esiste più. Detto questo, le opportunità che si presentano sono molto importanti: più dati; informazioni e possibilità di attivazione in tempo reale; più opportunità di comunicazione; vero marketing personalizzato one-to-one. Sapendo però anche dei rischi che si devono affrontare: frammentazione della comunicazione; dati che vivono in silos; velocità di reazione e tecnologie non sempre ideali.

→ Viviamo, quindi, in un mondo del marketing in cui le regole sono state stravolte. Questa nuova era è centralizzata sulla brand experience che per definizione è attiva 24 ore al giorno. Brand experience che i consumatori vogliono facile e trasparente, possibilmente con valori precisi e uno scopo legato al sociale, al mondo vero in cui viviamo. Brand experience che inevitabilmente si conclude con l'acquisto del prodotto, sempre più spesso online. I brand che ottimizzano la loro presenza in questo mondo spesso sono nuovi, visto il crollo delle barriere che in passato penalizzavano i nuovi brand senza storia e credibilità, ma anche i marchi storici che sono stati capaci di reinventarsi. Brand che sono costruiti e sviluppati grazie ai dati disponibili, dove il consumatore viene ascoltato nel suo continuo feedback per costruire un vero rapporto basato sulla trasparenza e sull'onestà di comportamenti. Basta un click per cancellare per sempre un brand, esattamente come può bastare una parola per distruggere un'amicizia.

### **Cosa fare allora? Ecco alcuni suggerimenti**

Cambiare cultura dell'organizzazione focalizzandosi sull'integrazione delle competenze, l'innovazione, il controllo e il continuo monitorare in termini critici le attività della concorrenza.

Sfruttare le nuove tecnologie fin dal primo giorno, come pionieri. Per esempio, voice search e chat bot che diventeranno fondamentali nel guidare il consumatore verso l'acquisto di un prodotto. Esattamente come il mobile search ha ucciso il search tradizionale dallo schermo di un pc, il voice search prenderà il posto del mobile search. E i chat bots o virtual assistants guideranno il consumatore nelle sue scelte. Queste prime iniziative di intelligenza artificiale rappresentano forse l'1% delle opportunità, un motivo per iniziare presto così da poter sfruttare in seguito l'altro 99%.

Ogni azienda, o agenzia di comunicazione, ha bisogno di un'infrastruttura di business intelligence. Non è un lusso e non è una moda; soprattutto non è un costo ma un investimento, oggi peraltro molto basso con le nuove tecnologie. Un'azienda non può esistere senza un processo decisionale basato su dati reali e aggiornati, la concorrenza spietata ne avrebbe facile gioco.

La personalizzazione della comunicazione è quello che un consumatore oggi si aspetta. Lo scambio è chiaro: io, consumatore, ti lascio usare ogni informazione su di me a patto che tu, brand, mi dia un prodotto e servizio migliore, personalizzato sulle mie esigenze che ben conosco. Niente personalizzazione, allora niente informazioni.





Il programmatic ci consente di servire la comunicazione giusta al consumatore selezionato, nel contest corretto, in un formato che funziona, nel momento ideale e a un prezzo adeguato. Ogni media diventerà presto addressable e quindi ogni comunicazione sarà distribuita in programmatic. Chi non è pronto deve adeguarsi in fretta.

Non tutta la comunicazione può essere controllata: in questo mondo complesso e veloce il consumatore vuole ascoltare più pareri e opinioni. La raccomandazione di un amico, amica o di chiunque venga vissuto come un esperto assume quindi un'importanza vitale. Il vecchio passaparola

è diventato una scienza più esatta con l'influencer marketing, adottato dall'86% delle grandi aziende, con la previsione che il 40% investirà di più nel servizio nel 2019. Questa è un'area di eccellenza per l'Italia, dove c'è maggiore competenza che altrove: un'ottima opportunità per chi avesse voglia di sviluppare il servizio a livello internazionale.

Osservare i trend. FleishmanHillard ha appena pubblicato il suo report sui Tech Trends 2019, analizzando un miliardo di conversazioni sul tema 'tecnologia' su Twitter nei 12 mesi passati. Che cosa se ne deduce? Che i brand che usano l'intelligenza artificiale per comunicare con i loro consumatori saranno i brand vincenti l'anno prossimo. Che la data security è diventata chiave per l'80% dei consumatori. Che nuove opportunità ci sono per il blockchain nella trasformazione digitale, anche per le smart city del futuro. Infine, che virtual e augmented reality diventano sempre più importanti nel mondo retail, della salute e della produzione industriale.

Il mondo digitale è in inglese. Tocca impararlo. Non poter condividere esperienze o imparare dai test ed errori altrui, crea un gap incolmabile. Una lingua è solo il primo passo per approcciare nuove culture. E non basta viaggiare, bisogna assimilare. Si capirà anche che la tanto vituperata globalizzazione ha dei

rischi, ma anche infiniti pregi.

La vecchia discussione se sia più importante il branding o la performance non ha più senso. Ambedue sono essenziali, non sempre nello stesso momento ma sempre in sintonia perfetta. Se siete un'azienda, buttate giù i muri tra i vari reparti; se siete un'agenzia, non focalizzatevi più su una sola competenza o disciplina. La comprensione del consumer journey impone soluzioni integrate, rapide ed efficaci nel rapporto costo/benefici. Integrazione e specializzazione sono ambedue essenziali.

Non dovete avere paura di affrontare i cambiamenti in corso: basta un passo per volta, con moderazione e con rischi ben calcolati. Ma anche con un'apertura mentale diversa. Per far evolvere le eccellenze che abbiamo e creare un sistema Paese, c'è però bisogno del Paese. Non critico solo il governo attuale, che alle incompetenze del passato ha aggiunto un approccio statalista che non solo non funziona ma nemmeno ci possiamo permettere, insieme a una totale chiusura verso il progresso e il mondo intero. Troppi governi italiani non hanno investito nella formazione, nell'educazione e nell'innovazione. Abbiamo imprenditori a volte di strette vedute e un mondo industriale che ha cercato di reinventarsi nella finanza. La lista include anche il cittadino medio che non sa più combattere per quello che è veramente importante, e anche quelli che come me hanno scelto la vita all'estero invece di provare a cambiare le cose a casa loro.

**Mainardo de Nardis**

La libreria Rizzoli e l'esterno del megastore Eataly con il Flatiron Building sullo sfondo, simboli dello stile italiano a New York (foto Scott Frances, Riccardo Chioni/Ansa).

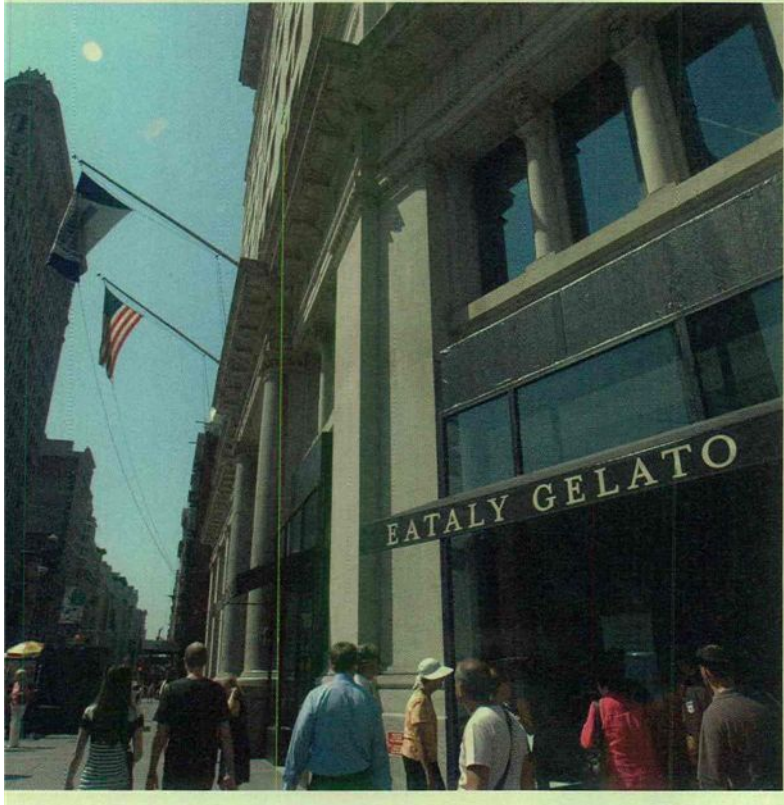
**Occorre cambiare cultura dell'organizzazione focalizzandosi sull'integrazione delle competenze, l'innovazione, il controllo e il continuo monitorare in termini critici le attività della concorrenza**

**Se siete un'azienda, buttate giù i muri tra i vari reparti; se siete un'agenzia, non focalizzatevi più su una sola disciplina. E non abbiate paura del cambiamento**





Rappresentanti di grandi gruppi italiani fortissimi a livello internazionale: 1. i fratelli Paolo, Luca e Guido a capo del gruppo Barilla; 2. Giovanni Ferrero, ad della multinazionale italiana di prodotti dolciari, fondata da Pietro Ferrero nel 1946 ad Alba; 3. Leonardo Del Vecchio, fondatore e presidente di Luxottica e presidente esecutivo di EssilorLuxottica, la più grande holding produttrice e venditrice mondiale di occhiali e lenti; 4. Mainardo de Nardis, esperto del mondo della pubblicità internazionale, dopo dieci anni con incarichi di vertice nel gruppo Omnicom ha deciso di fare 'il manager imprenditore' (foto Ansa).





# SCAMBIO d'identità



di VITTORIO VELTRONI

Il lavoro, che è stato anche la testimonianza del proprio appartenere alla comunità, è ora un privilegio e l'identità personale barcolla. La vita in Rete diventa allora una sorta



Peso: 92-75%, 93-89%

## di arena digitale di massa in cui rappresentarsi con forza, in una bolla che non sa distinguere vero, verosimile e falso

**L'**abbondanza di informazione e la pervasività della sua distribuzione stanno contribuendo a offuscare alcune contraddizioni fondanti del nostro presente. Si tratta di una conseguenza insieme fortuita e voluta, casuale e disegnata, maligna e benigna che contribuisce in misura non indifferente a mantenere una parvenza di equilibrio in un mondo che si sta strappando nel suo tessuto più profondo.

Per millenni, infatti, l'uomo ha escogitato forme sociali ed economiche sempre più complesse e immersive al fine di coinvolgere il maggior numero di individui nello sforzo di trasformazione del presente e della natura. Questo sforzo, che è alla base della formazione delle strutture economiche, politiche, sociali e culturali della vita umana, è stato sostanzialmente mirato a costruire una vita migliore, nel senso basilico di più libera dal bisogno, per numeri sempre crescenti di individui. Stiamo parlando dello sforzo umano che ha reso il mercato uno strumento efficace, l'industrializzazione un processo globale, la meccanizzazione un fenomeno pervasivo, la scolarizzazione di massa un fenomeno reale e ora ha sposato l'efficiente integrazione di digitalizzazione e automazione.

In questo tragitto millenario, l'essere umano ha fatto del suo essere attivo un pezzo fondante della sua identità, ha fatto del proprio mestiere una misura della sua posizione sociale, del suo peso rispetto agli altri, rispetto a se stesso.

Si può dire che esercitare un'attività sia stata la chiave epistemologica dell'uomo moderno, lo strumento attraverso cui ha compreso il mondo e la propria identità, avendo una percezione di sé e della propria appartenenza a una comunità proprio nell'atto di cambiare il suo ambiente, rendendolo più simile a se stesso, alla propria razionalità. Fare qualcosa era contemporaneamente la carta che testimoniava la partecipazione alla comunità degli uomini, la condizione inevitabile per essere parte dei risultati di questa comunità, e lo strumento principale per costruire e comunicare un'identità, il proprio posto all'interno di questo alveare sempre più affollato.

Oggi lo sviluppo tecnologico ha unito la capacità di rappresentare la realtà in forma digitale alla disponibilità di capacità computazionale quasi infinita, ha reso possibile distribuire in maniera ubiqua questa stessa, e ha costruito

macchine che, con queste informazioni e con materiali morbidi, flessibili e forti quasi come i nostri muscoli e le nostre articolazioni svolgono attività che una volta solo noi sapevamo svolgere.

Due contraddizioni sono esplose in questi ultimi due decenni: quella ambientale che punisce l'umanizzazione della natura che abbiamo perseguito per millenni, e quella efficientista tecnologica che rende possibile la libertà dal bisogno nel momento in cui l'automazione diffusa rende soggetto a competizione il diritto di partecipare alla società umana. La ricerca

dell'efficienza e della sopravvivenza della specie rende conveniente, per la prima volta, convincere milioni di individui a stare fuori dallo sforzo produttivo, a vivere senza un'attività, finanche a decrescere demograficamente.

Siamo già in un mondo in cui la piena partecipazione alla società umana, al lavoro di specie, non è più un diritto dovere di ciascuno di noi, ma un privilegio che dobbiamo strappare agli altri e all'efficienza delle macchine, costruendo filoni di azione e di pensiero che non possano essere facilmente replicati da intelligenze ripetitive e causali come quelle digitali o da altri umani che costano meno.

Questo passaggio ha tali profonde ramificazioni sul futuro da spingere molti umani ad assordarsi nel rumore continuo di un presente fatto di comunicazione, informazione, intrattenimento e incoscienza.

La Rete era stata disegnata come il luogo del sapere e delle possibilità infinite, una metafora ben iconizzata dalla finestrella bianca di Google che prometteva a chi avesse avuto il demone interno della curiosità, la possibilità di conoscere subito e su scala inaudita. Ben

presto questo paradiso dell'identità attiva, dell'io che cerca, si è trasformato nell'intrattenimento di flusso di Facebook e di Instagram. Una dimensione digitale in cui le infinite possibilità sono ridotte a un flusso che filtra l'abbondanza di informazione sulla base di regole meccaniche individuate da intelligenze artificiali e di processi di legittimazione emotiva circolare che la rendono consumabile e soddisfacente per ciascuno di noi. Reale perché condivisa e comunicabile alle comunità di cui noi vogliamo o sentiamo di far parte.

**U**na sfera così coinvolgente da sussumere alcuni dei processi di costruzione dell'identità individuale dalla sfera fisica, rielaborando una sorta di identità debole attraverso la costruzione di una percezione di attività e di autorialità in questa dimensione parziale che allevia il peso della progressiva perdita di controllo nella sfera non digitale. Sono spazi di esistenza digitale immersivi, stupefacenti, che lentamente compenetrano la realtà fisica fino a cancellarne i confini e a rendere inintelligibile la differenza tra vero e verosimile, tra notizia e falsa notizia. Così si incanala una grande fetta di attività individuale che la società e l'economia non saprebbero più usare in maniera efficiente, si costruisce un nuovo ambito in cui si formano identità che per contrappasso si rappresentano forti, quasi teatrali. Collettivamente si sospende il dubbio tra vero e digitale proprio perché si è inconsciamente consapevoli che dando peso ontologico a questo specchio di noi stessi allontaniamo la percezione di progressiva esclusione e alienazione che la vita non digitale potrebbe darci.



# SENZA POLITICHE INCLUSIVE INVESTIMENTI E RIFORME SOFFRONO

di Michael Spence

**C**irca dieci anni fa la Commission on Growth and Development ha pubblicato un rapporto che tentava di riassumere 20 anni di ricerca ed esperienza in diversi Paesi in lezioni per le economie in via di sviluppo. Tra queste, la lezione probabilmente più importante è che i modelli di crescita che non contemplano l'inclusività e alimentano la disuguaglianza tendono a fallire.

Il motivo di questo fallimento non è strettamente economico. Coloro che vengono danneggiati dagli strumenti per lo sviluppo insieme a coloro che non hanno sufficienti opportunità per coglierne i benefici, diventano sempre più frustrati. Questo scenario alimenta la polarizzazione sociale che può portare a un'instabilità politica e a decisioni avventate con gravi conseguenze di lungo termine per la crescita.

L'aumento della disuguaglianza tende meno a influenzare negativamente gli aspetti economici e sociali in un ambiente di crescita elevata (5-7%) rispetto a un ambiente a crescita ridotta o a crescita zero in cui i redditi e le opportunità di un sottogruppo della popolazione sono stagnanti o in calo.

Lo scoppio delle proteste dei gilet gialli non è stato tanto legato all'imposta sui carburanti, ma piuttosto a ciò che rappresentava, ovvero l'indifferenza del governo rispetto alla piaga della classe media residente al di fuori dei grandi centri urbani della Francia. Con l'aumento della polarizzazione dei lavori e dei redditi negli ultimi decenni in tutte le economie sviluppate, le proteste in Francia dovrebbero essere un campanello d'allarme per gli altri Paesi.

Le caratteristiche legate a una distribuzione sfavorevole dei modelli di crescita sono iniziate 40 anni fa quando la percentuale del reddito nazionale della forza lavoro ha iniziato a diminuire. In seguito, i settori manifatturieri ad alta intensità di lavoro delle economie sviluppate hanno iniziato a dover affrontare nuove pressioni da parte di una Cina sempre più competitiva e, in tempi più recenti, la sfida del processo di auto-

matizzazione.

Per un certo periodo, la crescita e l'occupazione sono rimasti stabili oscurando la soggiacente polarizzazione dei lavori e dei redditi. Ma con lo scoppio della crisi finanziaria del 2008, la crescita è crollata, la disoccupazione è aumentata vertiginosamente e le banche, che erano state legittimate a diventare troppo grandi per fallire, sono state forzatamente salvate per evitare una crisi economica ben più vasta. Questo contesto ha comportato un'insicurezza economica di ampia portata e un indebolimento della fiducia nei leader dell'*establishment* e nelle istituzioni.

La Francia, come diversi altri Paesi europei, ha una sua serie di ostacoli alla crescita e all'occupazione. Ma qualsiasi sforzo volto ad affrontare questo tipo di questioni deve essere accompagnato da misure in grado di mitigare, e nel tempo invertire, il processo di polarizzazione dei lavori e dei redditi che ha finora alimentato lo scontento della popolazione e l'instabilità politica.

Finora, tuttavia, l'Europa ha fallito su questo fronte pagando un prezzo alto. In molti Paesi, le forze politiche nazionaliste e anti-*establishment* hanno infatti guadagnato terreno. Nel Regno Unito un forte sentimento di frustrazione nei confronti dello *status quo* ha alimentato il voto del 2016 a favore dell'uscita dall'Ue e un sentimento simile sta ora indebolendo i governi di Francia e Germania. In Italia, questo sentimento ha contribuito alla vittoria di un governo di coalizione populista. A questo punto, è difficile individuare delle soluzioni percorribili a favore dell'integrazione, per non parlare di una leadership politica in grado di implementarla.

Negli Stati Uniti, come in Europa, il divario tra chi ha un reddito medio e chi ha un reddito elevato, e tra chi vive nelle città principali e chi nel resto del Paese, sta aumentando rapidamente. Ciò ha contribuito a inasprire il rifiuto degli elettori nei confronti dei politici dell'*establishment* aprendo quindi la strada alla vittoria nel 2016 di Donald Trump che da allora ha messo la frustrazione degli elettori al servizio dell'attuazione di politiche che non possono far altro che peggiorare la disuguaglianza.

Nel lungo termine, dei modelli di crescita non inclusivi e persistenti possono produrre una paralisi delle politiche o delle oscillazioni da un'agenda

politica estrema al suo opposto. L'America latina ha un'esperienza consolidata con i governi populistici che portano avanti dei programmi non sostenibili a livello fiscale, favorendo i fattori della distribuzione rispetto agli investimenti a sostegno della crescita. E l'America latina ha un'esperienza notevole anche rispetto a transizioni improvvise verso modelli basati sul mercato che trascurano il ruolo complementare che il governo e il settore privato svolgono per favorire una crescita solida.

Una maggiore polarizzazione politica ha anche portato a un approccio conflittuale nelle relazioni internazionali, il che potrebbe comportare degli effetti negativi sulla crescita globale indebolendo la capacità mondiale di modificare le norme che regolano il commercio, gli investimenti, la circolazione delle persone e l'informazione. Un simile contesto non farà altro che ostacolare la capacità di gestire delle sfide a lungo termine a livello mondiale, come il cambiamento climatico.

Ma per tornare all'inizio, le lezioni principali derivate dall'esperienza dei Paesi un tempo in via di sviluppo e ora sviluppati è che la sostenibilità nel senso ampio e l'inclusività sono inestricabilmente legate. Inoltre, i fallimenti su larga scala in relazione all'inclusione compromettono le riforme e gli investimenti che sostengono una crescita a lungo termine. Il progresso economico e sociale dovrebbe quindi essere perseguito in modo efficace, non con un semplice elenco di politiche e riforme, ma con una strategia e un'agenda che comportino un'attenta programmazione e tempistica delle riforme e che dedichino maggiore attenzione alle conseguenze in termini di distribuzione.

La parte più difficile dello sviluppo di strategie inclusive è sia non riuscire a individuare quali sono gli obiettivi finali, sia non capire come delineare il per-





corso per raggiungerli. Questi aspetti sono molto complessi, ecco perché delle competenze adeguate di leadership e di sviluppo delle politiche sono essenziali.

*(Traduzione di Marzia Pecorari)*

## SERVONO MISURE IN GRADO DI INVERTIRE IL PROCESSO DI POLARIZZAZIONE DEI REDDITI



**Premio Nobel.**  
L'economista Michael Spence è stato insignito del riconoscimento nel 2001



Peso:21%

PARLA IL RESPONSABILE POLITICA ECONOMICA E PMI DEL PARTITO

# L'obiettivo della Cdu: «Meno tasse a cittadini e imprese»

## L'attivo di bilancio consente di contrastare il rallentamento in atto

**Isabella Bufacchi***Dal nostro inviato*

POTSDAM

«Taglio delle tasse, per i cittadini e soprattutto per le imprese e le Pmi. Semplificazione e snellimento della burocrazia e leggi con maglie più larghe per aumentare la manodopera specializzata». Carsten Linnemann, responsabile per la politica economica e per le piccole e medie imprese alla Cdu, conferma che il taglio delle tasse è una priorità per il suo partito, a caccia di voti per schiodarsi dai sondaggi che lo danno in orbita attorno al 29%, ben lontano dal 40% degli anni di gloria ora ha un nuovo ambizioso traguardo.

Linnemann parla dell'abbattimento delle tasse in Germania, «tra le più alte in Europa», ai margini della prima riunione a porte chiuse del nuovo comitato direttivo dell'Unione cristiano-democratica, un "vertice-clausura" voluto dalla neo-leader Annegret Kramp-Karrenbauer (eletta in dicembre al posto di Angela Merkel) e che si è tenuto a Potsdam lo scorso fine settimana: il rilancio della crescita economica con tutti i mezzi a disposizione, tra i quali il taglio delle tasse, è un tema centrale ora in Germania, non solo nel dibattito avviato dalla Cdu sul programma di partito per il 2019 ma in tutti i partiti.

La GroKo, attuale governo di coalizione Cdu-Csu e Spd, ha messo fin da subito in programma

la graduale riduzione della cosiddetta "tassa di solidarietà", introdotta per finanziare i costi della riunificazione. Il muro di Berlino è crollato nel 1989 e quest'anno ricorre l'anniversario dei 30 anni: è anche ora di toglierla del tutto la tassa di solidarietà, sostiene la corrente più a destra della Cdu. Ma l'Spd non ci sta perché l'abolizione totale sarebbe sproporzionata, più a vantaggio della classe di popolazione ricca: il muro eretto su questo punto dal ministro delle Finanze socialdemocratico Olaf Scholz appare inespugnabile. Più facile, per la Cdu, portare a casa una riduzione delle tasse societarie: «Le imprese tedesche, soprattutto le Pmi, pagano tasse molto pesanti quando gli Usa, il Regno Unito e la Francia hanno tagliato le loro di recente - tuona Linnemann -. Il nostro sistema tributario è oltretutto estremamente complesso, farraginoso, le norme vanno sfoltite». Una commissione ad hoc nel Bundestag è stata costituita di recente dalla Cdu proprio per studiare le modalità di riduzione delle tasse e la semplificazione del sistema tributario. «L'80% delle imprese in Germania è posseduto dagli imprenditori che mettono tutto il loro patrimonio a rischio per il bene nella società ma pagano le stesse tasse come fossero normali cittadini con una pressione fiscale attorno al 45 per cento», spiega Linnemann: il taglio delle tasse societarie soprattutto a favore delle Pmi è un obiettivo riaffermato dalla stessa AKK, che vorrebbe intervenire subito per prevenire un rallentamento economico più severo, al contrario di Scholz che, pensando al suo elettorato di cen-

tro sinistra e agli ultimi sondaggi che danno l'Spd crollato al 14% alla pari con Afd, preferisce rinviare.

Il rallentamento della crescita registrato nel 2018 rispetto al 2016 e 2017 continuerà nel 2019 con un Pil che quest'anno potrebbe crescere tra l'1,5% e l'1% o anche meno. Il surplus di bilancio per il quinto anno consecutivo, che nel 2018 ha toccato la cifra record di 59,2 miliardi pari all'1,7% del Pil, conferma che i margini di manovra per lo Stato ci sono per un taglio delle tasse. Il dibattito resta acceso, perché al di là del taglio delle tasse la Germania dovrebbe aumentare la spesa pubblica produttiva, con maggior investimenti nelle infrastrutture che ne hanno più bisogno (come trasporti e digitalizzazione).

«Oltre al taglio delle tasse, stiamo studiando una serie di interventi per favorire le Pmi che stentano: taglio della burocrazia, delle lungaggini e complessità eccessive, snellimento delle procedure e un quadro legislativo più favorevole a chi cerca lavoro nel nostro Paese, al di fuori della Ue, offrendo manodopera specializzata».

**Allo studio altri interventi a favore delle Pmi tra cui lo snellimento di sistema tributario e burocrazia**

**I NUMERI****59,2****I miliardi di euro di surplus realizzati nel 2018**

La Germania ha accumulato un «tesoro» che può ora decidere come spendere. Nel 2018 il surplus di bilancio è stato pari all'1,7% del Pil

**1,5%****La crescita del Pil nel 2018**

La corsa dell'economia tedesca ha rallentato nell'ultimo trimestre dell'anno. Il 2018 ha chiuso con un +1,5% dopo un 2017 che aveva segnato una crescita del 2,2 per cento. Il terzo trimestre dell'anno scorso era stato negativo



Cdu. Carsten Linnemann è responsabile della politica economica e delle Pmi per i cristiano-democratici. Con la leader Annegret Kramp-Karrenbauer vuole tagliare la pressione fiscale



Peso: 20%

# Draghi: «Servono sostegni monetari»

## IL PRESIDENTE BCE

L'economia sta rallentando più delle attese. Recessione? Abbiamo gli strumenti

Il mea culpa di Juncker su austerità e Grecia: «Troppa importanza al Fmi»

Giornale chiuso in redazione alle 22

«Un significativo ammontare di stimolo monetario è tuttora necessario». Davanti all'europarlamento,

Mario Draghi invita a non abbassare la guardia, avvertendo che «i recenti sviluppi economici sono stati più deboli delle attese». Non ci sarà una recessione - dice il presidente Bce - ma se anche fosse «avremmo gli strumenti per reagire». Dal presidente della Commissione Ue Juncker nuovo mea culpa pubblico: durante la crisi greca «c'è stata un'austerità avventata». **Beda Romano** a pag. 2

# Draghi: economia debole, servono sostegni significativi

**Eurozona.** Il banchiere centrale riconosce che il rallentamento durerà più del previsto. Mea culpa di Juncker sulla crisi greca: austerità eccessiva. Di Maio: lacrime di cocodrillo

## Beda Romano

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

La Banca centrale europea ha espresso ieri cautela sulla situazio-

ne economica, tale da richiedere un «significativo ammontare di stimolo monetario». Dinanzi al Parlamento europeo, il presidente Mario Draghi ha anche difeso l'operato della banca, criticata durante un di-

batto dedicato al rapporto annuale dell'istituto monetario e ai 20 anni dell'euro che ha indotto il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker a una autocritica sul modo in cui è stata gestita la crisi greca.



Peso: 1-6%, 2-21%

«Non vi è spazio per alcun atteggiamento di autocompiacimento – ha spiegato il banchiere centrale, parlando in sessione plenaria a Strasburgo –. Un significativo ammontare di stimolo monetario è tuttora necessario per sostenere l'ulteriore aumento delle pressioni dei prezzi interni e gli sviluppi dell'inflazione complessiva nel medio termine». La stessa Banca centrale europea ha confermato che intende continuare il riacquisto di attività finanziarie sul mercato.

«Gli sviluppi economici recenti – ha aggiunto Mario Draghi – sono stati più deboli di quanto atteso e le incertezze, in particolare per quanto riguarda fattori globali, restano elevate». Ha parlato di «una continua incertezza che cambia natura» e che «riduce la fiducia di imprese e famiglie». Ciò detto, il banchiere centrale ha sostenuto che in questo momento l'Europa non è a rischio di recessione – per fronteggiare la quale peraltro ha ribadito che la Bce avrebbe gli strumenti necessari – limitandosi a parlare di un rallentamento che potrebbe essere però «più lungo del previsto».

L'economia tedesca aveva subito una contrazione nel periodo luglio-settembre, ma dovrebbe aver segnato una ripresa nel periodo otto-

bre-dicembre, secondo molti economisti. Ciò detto, la situazione della congiuntura europea continua a preoccupare. L'Italia stessa potrebbe essere entrata in recessione nell'ultima parte dell'anno scorso. In dicembre, l'istituto monetario ha ridotto le sue stime di crescita, confermando una politica monetaria accomodante.

Sempre ieri, a Strasburgo sono stati celebrati i 20 anni della zona euro. In questa occasione il presidente Draghi ha smentito il pregiudizio secondo il quale la moneta unica avrebbe ridotto le sovranità nazionali: «La maggior parte delle sfide sono oggi globali e possono essere affrontate solo insieme: l'unione esalta la capacità dei singoli Paesi di mantenere la propria sovranità sulle questioni rilevanti, una sovranità che altrimenti andrebbe persa in questo mondo globale».

Di altro avviso si sono detti i deputati più nazionalisti o radicali – come l'italiano Marco Zanni (Lega) o il tedesco Bernd Lucke (AfD) – che hanno sostenuto come non vi sia alcun motivo per festeggiare la nascita della moneta unica. Hanno criticato aspramente l'euro per avere provocato disoccupazione, instabilità finanziaria, divergenze tra i redditi, nuovo debito pubblico. In que-

sto contesto, la stessa crisi greca è stata argomento del dibattito di ieri al Parlamento europeo.

Il presidente della Commissione Juncker ha colto l'occasione per un nuovo *mea culpa* pubblico. Durante la crisi, «c'è stata una austerità avventata, ma non perché volevamo sanzionare chi lavora e chi è disoccupato: le riforme strutturali restano essenziali». Ha reagito il vice-premier italiano Luigi Di Maio: sono «lacrime di cocodrillo» che «non mi commuovono». Mentre il premier italiano Giuseppe Conte ha affermato: «Qualche errore è stato fatto, fa piacere se viene ammesso».

Dal canto suo, nel rispondere alle vivaci critiche di alcuni deputati, il presidente Draghi ha ribadito la necessità di rafforzare l'assetto istituzionale della zona euro. «Sono stati compiuti notevoli progressi dopo la crisi, ma (...) non c'è alternativa a un futuro in cui tutti continueremo a collaborare per rendere l'unione monetaria ancora più forte». Ha fatto poi notare che negli 20 anni il tasso di occupazione nella zona euro è salito, mentre negli Stati Uniti è diminuito.

**Difesa dell'euro a 20 anni dalla moneta unica: le sfide globali possono essere affrontate solo insieme**



**Bce.** Il presidente Mario Draghi



Peso: 1-6%, 2-21%

**CONTI IN ROSSO**

# Spendono più di prima Altra botta alle imprese

*Record di debito pubblico del governo gialloverde  
Le banche: stop ai fondi privati alle aziende*

■ Il debito pubblico italiano a novembre egna un nuovo record: 2.345,3 miliardi di euro (+10,2 miliardi rispetto a ottobre 2017). L'ad di Banca Mediolanum Massimo Doris al *Giornale*: «La manovra ci ha costretto a sospendere i fondi Pir».

**C. Conti, De Francesco, Marino, Signorini e Zacché**  
da pagina 2 a pagina 4

## «La manovra ci ha costretto a sospendere i fondi Pir»

### IL NODO ECONOMIA Crisi infinita

**l'intervista » Massimo Doris**

*L'ad di Mediolanum sul pasticcio legislativo che coinvolge i piani di risparmio: «Così salterebbe l'esenzione fiscale»*

di **Marcello Zacché**

**I**eri Banca Mediolanum ha comunicato alla rete dei suoi oltre 4mila consulenti finanziari che la vendita di nuovi Pir è sospesa. È la conseguenza di un pasticcio combinato dal governo con la manovra. I Piani individuali di risparmio, introdotti nel 2017, sono fondi destinati ai risparmiatori, esenti da ogni imposta se tenuti almeno 5 anni. E il fondo deve investire in prevalen-

za in società italiane e di medie dimensioni. Per Massimo Doris, ad di Banca Mediolanum, l'operatore leader che più di tutti ha creduto fin da subito nei Pir, superando i 4 miliardi di patrimonio, è stata una decisione sofferta, ma obbligata.

**Perché avete fermato i Pir?**

«Perché la legge di Bilancio ha introdotto modifiche legislative che i nuovi Pir non sarebbero in grado di rispettare, non consentendo al risparmiatore di beneficiare dell'esenzio-

ne fiscale».

**Questo non vale per i vecchi Pir, giusto?**

«Giusto: riteniamo che per i Pir acquistati nel 2017 e 2018 non



Peso: 1-15%, 2-49%



cambi niente. Chi li ha già può effettuare versamenti aggiuntivi. Le novità riguardano solo i Pir costituiti a partire dal primo gennaio 2019».

#### Cosa è successo?

«Il governo pone un obiettivo condivisibile e lodevole: portare più denaro alle imprese di più piccole dimensioni. Ma il testo di legge così com'è, non è concretamente applicabile. Il risultato è che il flusso di risorse verso l'economia invece di aumentare, rischia di rallentare».

#### Quali punti rendono la legge inapplicabile?

«Sostanzialmente due: l'obbligo di investire almeno il 3,5% del patrimonio del fondo in piccole e medie società dell'Aim con determinati requisiti (meno di 250 dipendenti e 50 milioni di fatturato) e un altro 3,5% in fondi di venture capital che investono in piccole

imprese».

#### E qual è il problema?

«È un conto aritmetico: il patrimonio dei Pir a livello di sistema è di circa 23 miliardi: significa che almeno 800 milioni devono essere investiti in società dell'Aim con i requisiti richiesti dalla nuova norma, altrettanti in fondi di venture capital. Ma sull'Aim non ci sono 800 milioni di flottante sui quali investire con quelle caratteristiche, e men che meno esistono *venture capital* di quelle dimensio-

ni. Inoltre i fondi di tipo aperto non devono rispettare solo le indicazioni legislative, ma anche le regole di Bankitalia. Ad esempio, i requisiti di liquidità: non possono investire più del 10% in strumenti illiquidi. Ma se con questa legge si pone il limite minimo al 7%, se anche fosse possibile raggiungerlo, significa che in presenza di riscatti, a fronte dei quali vendiamo titoli per forza liquidi, è molto probabile che ci troviamo a sfiorare i

limiti di Bankitalia».

#### Un bel pasticcio: come è stato possibile?

«Lo ripeto: l'obiettivo è giusto, ma la legge è stata scritta senza verificare l'effettiva e immediata applicabilità».

#### Il governo ha 120 giorni per i decreti attuativi: potrebbe sanare la cosa. Proposte?

«L'idea di investire di più sull'Aim va molto bene, ma la percentuale deve essere adeguata al flottante attuale, molto, molto minore del 3,5%. Inoltre, stabilite le percentuali inferiori, bisogna dare ai fondi un termine temporale ragionevole per effettuare gli investimenti. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di Tommaso Corcos, presidente di Assogestioni: lanciare fondi chiusi dedicati alla pmi che, essendo più illiquidi, abbiano maggiori benefici fiscali.

#### Siete il primo operatore privato sui Pir: cosa suggerite?

«Il governo potrebbe sedere al tavolo con Assogestioni e autori-

tà di vigilanza e insieme trovare una soluzione. E farlo in fretta, nel giro di 1-2 mesi massimo, nell'interesse dell'economia italiana».

#### C'è una stima di quante risorse in meno affluiranno al mercato?

«Non è possibile dirlo. Per quanto ci riguarda, guardando i numeri del 2018, l'impatto sarebbe stato di oltre 400 milioni.

Non cambia nulla per chi ha acquistato i piani nel 2017 e 2018

Obiettivo giusto, ma il governo non ha sondato gli operatori



Peso:1-15%,2-49%



## I CONTI PUBBLICI

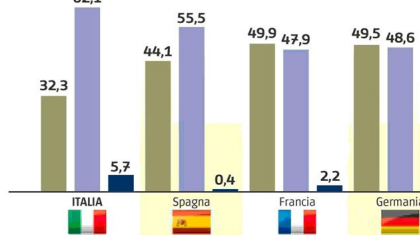
### Debito pubblico

L'ANDAMENTO In miliardi di euro



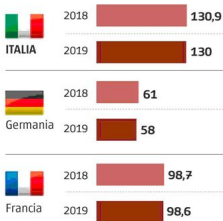
### CHI LO POSSIEDE

Dati in %



### LE STIME

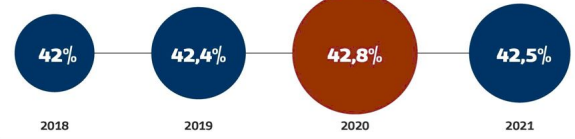
Le previsioni per Italia, Germania e Francia (valori in %)



Fonte: Bollettino Statistico "Finanza pubblica, fabbisogno e debito", Bankitalia - TrueNumbers.it Eurostat - Ufficio parlamentare di bilancio; Ufficio studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti

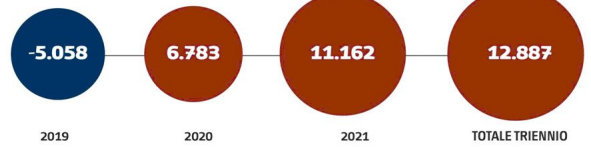
## Pressione fiscale

L'ANDAMENTO



## QUANTO AUMENTERANNO LE TASSE

(Valori assoluti in milioni)



### Le imposte "sconosciute"

- tassa ancoraggio
- tassa emissione di anidride solforosa e di ossidi di azoto
- tassa annuale sulla numerazione e bollatura di libri e registri contabili
- sovrimposta di confine sulla birra
- sovrimposta di confine sui fiammiferi
- imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili
- diritti delle Camere di commercio



LEGO

## COME FUNZIONANO I PIR

### PIANI INDIVIDUALI DI RISPARMIO

Riservati ai risparmiatori residenti in Italia



### INCENTIVI FISCALI



5 anni periodo minimo in cui si detiene l'investimento



esenzione dalle imposte sulle rendite finanziarie

### VINCOLI DI PORTAFOGLIO

21% investito in strumenti di impresa extra indice di Borsa FTSE Mib

30% investito in qualsiasi strumento finanziario



42% investito in strumenti finanziari emessi da imprese italiane

3,5%\* in pmi

3,5%\* venture capital

150.000€ importo lordo massimo previsto dal piano

30.000€ massimo investimento ogni anno



\*nuove norme del governo

LEGO



Peso:1-15%,2-49%

**Il deputato azzurro****«Presto tanti pensionati si renderanno conto di essere stati fregati»**

Carlo Fatuzzo: «Milioni di anziani presi in giro da un governo di cui si erano fidati. Sbagliato colpire chi ha sempre pagato»

**SALVATORE DAMA**

■ «Come è andata? Per i pensionati malissimo. Non pensavo che il governo potesse arrivare a tanto. La Lega aveva centrato la campagna elettorale sulla cancellazione della riforma Fornero. Anche il Movimento 5 Stelle, a rimorchio, lo ha fatto. Ed è indubbio che milioni di anziani abbiano votato per quei due partiti credendo alle loro promesse». Carlo Fatuzzo, deputato di Forza Italia e leader del Partito dei pensionati, ha particolarmente a cuore l'argomento.

**Con la manovra sono state tradite le attese?**

«Nei prossimi mesi tanti pensionati si renderanno conto di essere stati gabbati. Una volta quando i governi avevano bisogno di pareggiare il bilancio aumentavano il prezzo delle sigarette o quello della benzina. Adesso mettono le mani in tasca ai pensionati».

**Nel maxiemendamento presentato all'ultimo minuto utile dall'esecutivo c'è il blocco alle rivalutazioni delle pensioni. Amara sorpresa?**

«È stato inserito all'ultimo. A tradimento. Si tratta di un blocco parziale. Viene trattata la metà di quanto do-

vrebbe essere pagato per allineare gli assegni al costo della vita. In tre anni il governo prevede di risparmiare 2,2 miliardi di euro».

**Sono tanti soldi.**

«Ma il fatto più grave è che, finito il triennio, l'adeguamento Istat non viene recuperato. Il blocco dura vita natural durante».

**Salvini dice che i pensionati ci perderanno al massimo uno, due euro.**

«Io ho fatto calcoli diversi. C'è chi prenderà 30 euro in meno al mese. E si porterà dietro questo taglio fino alla morte. Salvini ha tanto criticato la precedente riforma pensionistica e poi ha fatto come la Fornero».

**Cioè?**

«Già il governo Monti aveva bloccato l'adeguamento Istat delle pensioni. Era uno dei cinque punti della riforma che sarebbero caduti se fosse passato il referendum abrogativo promosso dal leader della Lega. Anche io avevo firmato. Mi ero fidato. E come me anche tanti ex elettori di Forza Italia. Con il taglio delle rivalutazioni del 2012, lo Stato ha risparmiato 35 miliardi in sette anni sulla pelle dei pensionati. Ora se ne aggiungeranno altri due. Sembra poca cosa se calcolato sui singoli assegni. Ma di

fronte a una platea così vasta diventano molti soldi».

**Il taglio delle pensioni d'oro invece è più simbolico che altro...**

«Già perché sono pochi i soggetti interessati. Ma è una misura ancora più grave per la filosofia punitiva che la ispira».

**Perché?**

«I Cinquestelle dicono che questa misura è sacrosanta perché si taglia solo la quota di pensione non coperta da contributi. E questo è falso. Non c'è un euro di quello che riscuotono coloro che hanno pensioni così alte che non sia stato versato sotto forma di contributi. Uno che aveva 20mila euro al mese di retribuzione pagava il 34% del totale, ma al momento in cui si calcolava la media della retribuzione degli ultimi dieci anni lavorati c'era un taglio della parte alta dello stipendio, non si liquidava la pensione sulla retribuzione effettiva. I grillini fanno passare per pensioni non meritate quelle per cui sono stati pagati i contributi. Semmai le pensioni non coperte da



contributi sono altre».

### Quali?

«Le pensioni minime».

### Con il reddito di cittadinanza arriverà anche la pensione di cittadinanza. Che ne pensa?

«Non vorrei che fosse un'altra fregatura. La mia preoccupazione è che diano di meno anche a chi ha la minima, sul modello del reddito di cittadinanza. I Cinquestelle hanno già dichiarato che i 780 euro pieni del reddito di cittadinanza andranno solo a chi non ha altre fonti di reddito. Mi domando se lo stesso principio non varrà anche per i pensionati. Per esempio, la mia paura è che saranno penalizzati coloro che hanno già

l'assegno di accompagnamento o che hanno una casa di proprietà. In generale, non mi convince la filosofia ispiratrice di queste misure: il governo toglie a chi ha lavorato tutta la vita e dà, sotto forma di reddito di cittadinanza, a chi non ha mai lavorato un giorno. Non mi sembra giusto».

**La manovra prevede la cosiddetta "quota 100", il superamento della riforma Fornero ricalcolando la somma dell'età anagrafica e degli anni di contributi versati.**

«Dalla prima all'ultima stecca della manovra sono stati drasticamente ridotti i fondi per questa misura».

**Dopo la trattativa con la Commissione europea,**

**per stare dentro i limiti del deficit concordati, le risorse sono scese di 2,7 miliardi di euro.**

«Ciò significa che la platea si è ridotta. Prevedo un boom di domande nel primo anno di tutti coloro che, con gli anni giusti di contributi, hanno tra i 62 e i 66 anni. Ma non so se tutte le richieste potranno essere accolte. La riforma Fornero non ha permesso alle donne di andare in pensione compiuti i sessant'anni, di ricevere l'assegno sociale prima dei 67 anni e così via. Poi, nel lasso temporale di sette anni, altri anziani saranno morti nell'attesa vana di godersi la pensione. Insomma, questo per dire che la rivoluzione epocale promessa da

Salvini si è fermata, come succede spesso, a metà. O meno ancora. La mia stima è che, fatto cento il numero di coloro a cui la Fornero ha negato la pensione, soltanto dieci di questi potranno andare a riposo con le nuove regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Fatuzzo è deputato di Forza Italia. Nel 1987 ha fondato il Partito Pensionati (*LaPresse*)



Peso: 53%



# NON CHIEDETECI TROPPO

## Sì a tasse giuste, difesa del copyright e lotta alla pirateria

Carlo d'Asaro Biondo, capo della diplomazia Emea di Google, apre alla web tax decisa dal governo: "Ben venga, da dieci anni paghiamo 6 punti in più della media Ocse". Intanto il colosso nato nel 1998 affronta forti tensioni con la politica, in Europa e negli Stati Uniti

Quando nel 1998 Larry Page e Sergej Brin, due studenti dell'università di Stanford in California, fondarono Google, avevano la testa piena di ambizioni audaci, sì, ma non al punto di spingersi a immaginare che la startup sarebbe diventata un gigante mondiale. In questi 20 anni Google è lievitata a una velocità impressionante incorporando, secondo gli ultimi conteggi, la bellezza di 160 società e sviluppando nuovi prodotti e servizi. L'edizione inglese di Wikipedia, che tiene un elenco aggiornato, ne ha contati 236, passando da sistemi di ricerca online e di analisi di mercato a strumenti di comunicazione e pubblicazione, da piattaforme pubblicitarie a tool per sviluppatori, e poi mappe, sistemi operativi, applicazioni e, negli ultimi tempi, anche oggetti fisici come telefoni cellulari e dispositivi per la smart home. Presente in 54 Paesi, Google conta 85mila dipendenti e, secondo la classifica BrandZ Top 100 Global Brands stilata da Kantar Millward Brown, è il





marchio di maggior valore nel mondo: 302 miliardi di dollari (Apple ne vale 300, Amazon 207). I ricavi di Alphabet, la holding a cui dal 2015 fanno capo tutte le attività del gruppo, l'anno scorso sono ammontati a 110,8 miliardi di euro, il 22,8% in più rispetto all'anno precedente. E quest'anno la crescita ha mantenuto quasi lo stesso ritmo. Se la gran parte dei ricavi, per la precisione l'85,8%, deriva dalla pubblicità, sta anche aumentando la quota degli altri business, dal cloud computing all'hardware.

Non mancano però i problemi, com'è inevitabile per un gruppo che ha raggiunto le dimensioni di Google. Sembra, anzi, che i motivi di tensione si siano concentrati tutti quest'anno. In marzo è scoppiata la questione della web tax, con la proposta della Commissione europea di colpire i profitti generati dai giganti delle tecnologie. In luglio è partita la battaglia sul copyright, scatenata anche in questo

caso da una proposta di riforma presentata dalla Commissione Ue. Nello stesso mese l'Antitrust europeo ha comminato una multa record di 4,34 miliardi di dollari a Google per abuso di posizione dominante nel mercato della telefonia mobile. In ottobre è arrivato l'annuncio della prossima chiusura del social network Google+, a causa di una falla nel sistema di sicurezza, oltre che per la scarsità di utenti. In novembre sono partite le proteste contro il progetto di Google di creare un motore di ricerca che rispetti la censura in Cina (nome in codice: Dragonfly). E il 1° dicembre i dipendenti di Google sono scesi in strada contro le molestie sessuali (la #Google-Walkout). Protesta scatenata dalla notizia che Andy Rubin, il creatore di Android, avrebbe ricevuto una buonuscita di 90 milioni di dollari nonostante le accuse di condotta inappropriata. Ma la vera svolta preoccupante si è avuta nei rapporti del potere americano nei confronti delle aziende tecnologiche che sono state messe sotto pressione dal Congresso. L'ad di Google, Sundar Pichai, ai primi di dicembre è comparso di fronte all'House Judiciary Committee del Congresso americano per rispondere a domande su privacy, comportamenti → pregiudiziali, raccolta di dati sensibili e rapporti con la Cina.

Se il clima europeo nei confronti dei giganti delle tecnologie è teso, con l'avvento al potere della destra di Donald Trump negli Stati Uniti è persino peggio. L'amministrazione non nasconde il sospetto che questi potentati delle nuove intelligenze siano nemici naturali per collocazione culturale e per multietnicità dei loro organici, per la loro ricchezza e trasversalità del business. Lo spirito 'buonista' di Google, il mitico ambiente stile campus globale per geni, rischia di incrinarsi di fronte a un mondo tempestoso in cui i populismi stanno conquistando fasce sempre più vaste di popolazione, con picchi proprio in America.

Ne ha parlato Sundar Pichai in un'intervista attentamente costruita sul *New York Times* nella quale ha ammesso che il mondo è cambiato in questi anni e insieme a esso anche il gruppo di Mountain View. Ma non troppo. "Quando sono entrato in Google per la prima volta sono rimasto colpito dal fatto che era un posto pieno di idealismo e ottimismo", afferma Pichai. "Posso ancora vedere queste due qualità in tante cose che facciamo oggi. Magari c'è più realismo, visto quanto sono a volte difficili le cose. Abbiamo anche sbagliato tanto. Ma nel gruppo c'è sempre stata - e c'è tuttora - una forte vena di idealismo".

Opinione condivisa da Carlo d'Asaro Biondo, president Emea partnerships di Google, un manager dal tono equilibrato che, grazie all'esperienza maturata nel mondo editoriale prima dell'ingresso nella tech company, è riuscito a sviluppare in questi anni un buon rapporto di collaborazione con gli editori europei. È lui che ha promosso il progetto Dni (Digital News Initiative) con in Google finanzia le migliori proposte che vedono coniugare informazione e tecnologia. "La missione di Google è sempre la stessa: organizzare l'informazione e renderla accessibile a tutti. E questa è una cosa essenziale, che ha un grande valore in sé", afferma d'Asaro Biondo. "Abbiamo sviluppato prodotti che oggi raggiungono quotidianamente più di un miliardo e mezzo di utenti: Search, Maps,

Android, YouTube, Chrome, Gmail. È un grande risultato che ci dà anche grandi responsabilità".

**Prima** - Google ha cambiato il modo di lavorare e di fare business in molti settori diventando protagonista della digital disruption. Come si è sviluppato questo percorso in questi vent'anni?

**Carlo d'Asaro Biondo** - È possibile distinguere tre fasi. La prima è quella in cui Google e altri hanno fatto diventare il marketing un costo variabile. Le piccole e medie imprese ora possono esportare senza avere costi fissi rilevanti: aprono un sito, acquistano parole chiave o traffico su Internet e vendono i loro prodotti e servizi in tutto il mondo. Quel che si dice una vera rivoluzione. La seconda fase è quella della mobilità, in cui si passa dal vivere Internet nelle case e negli uffici all'averlo sempre con sé, dappertutto.

**Prima** - Il che ha significato un impatto notevole sull'accesso all'informazione.

**C. d'Asaro Biondo** - Nel 1996 siamo partiti da zero con Android, qualche mese dopo Apple, e nel giro di pochi anni abbiamo cambiato la vita a tante persone, non solo nei Paesi avanzati ma anche in Asia e in Africa, dove l'accesso a Internet tramite le reti fisse era molto scarso.

**Prima** - E la terza fase?

**C. d'Asaro Biondo** - Parte nel 2005 ed è quella in cui anche l'informatica è diventata un costo variabile, non più fisso. Oggi qualsiasi azienda trova su Internet tutti i pezzi necessari per la propria attività come fossero tanti mattoncini della Lego.

**Prima** - In termini di impatto economico che cosa hanno significato queste innovazioni?

**C. d'Asaro Biondo** - Grazie alle piattaforme digitali e a Internet è cambiata totalmente la logica della competizione, che non è più tra grandi e piccoli ma fra tanti. Chi sa utilizzare i nuovi strumenti può creare una nuova attività e competere con le grandi aziende anche se è appena agli inizi, senza aver bisogno di investimenti imponenti. Anche Android ha cambiato la competizione generando negli ultimi dieci anni la nuova economia delle applicazioni e tante attività che prima non esistevano, composte da realtà piccole e medie.

**Prima** - Per non parlare del gigantesco e inedito rimescolamento del business.

**C. d'Asaro Biondo** - E infatti un altro dato fondamentale è il crollo delle frontiere tra i settori industriali. Per fare un esempio, in Francia l'anno scorso Orange, che è un





operatore delle telecomunicazioni, ha aperto una banca. Si sono resi conto che tanti aspetti della loro attività - dalla fatturazione ai call center, ai telefonini - possono essere gli elementi costitutivi di una banca online e hanno agito di conseguenza.

**Prima** - Si dice che Internet e il digitale, cambiando il modo di lavorare, generino nuove opportunità. Molti però scuotono la testa e storcono il naso.

**C. d'Asaro Biondo** - Le faccio un altro esempio: nel settore farmaceutico, grazie a Internet e all'intelligenza artificiale (un altro degli strumenti a cui si può accedere a costo variabile), Sanofi analizza centinaia di migliaia di foto della pelle, permettendo diagnosi più accurate del cancro e l'individuazione di nuove cure. Aziende come Orange, Sanofi e tante altre che collaborano con noi lavorano in modi fino a poco tempo fa inimmaginabili. E siamo soltanto agli inizi.

**Prima** - Come è possibile descrivere la mutazione di Google in questi anni? Perché cambiati lo siete e nemmeno poco.

**C. d'Asaro Biondo** - Certo che lo siamo. Fino a qualche anno fa ci rivolgevamo soprattutto ai consumatori, ora svolgiamo un'attività molto importante anche per le aziende. Il cloud, Android e il programmatic advertising sono formidabili motori di collaborazione con le aziende in molti settori: il farmaceutico, le banche, le telecomunicazioni, le assicurazioni, il retail. Siamo diventati un po' come il sale, necessario in ogni ricetta. L'importante è non metterne troppo o troppo poco, perché altrimenti gli equilibri si rompono.

**Prima** - Diciamola tutta: siete diventati dei veri protagonisti del mondo editoriale. E questo ha provocato e continua a provocare molti mal di pancia.

**C. d'Asaro Biondo** - Con l'editoria abbiamo un rapporto d'amore e incomprensione (non voglio dire amore e odio, perché non è vero). Alle piccole e medie imprese editoriali abbiamo offerto strumenti che consentono di competere con i grandi su Internet. E questo è un dato di grande rilievo per tutto il comparto. Lo vediamo quando si parla del copyright. Alcuni grandi gruppi sono legittimamente preoccupati del loro modello di business e chiedono nuove forme di tutela. Ma ci sono anche tante piccole e medie imprese nel mondo dei media che sperano che le cose cambino poco perché la situazione attuale permette loro di entrare in concorrenza con i grandi e di difendere la propria attività. Noi abbiamo cercato di offrire opportunità a tutti, con prodotti come le Amp (Accelerated mobile pages), la pubblicità programmatica e Subscribe with Google, il nuovo servizio di gestione degli abbonamenti, sviluppato in collaborazione con realtà come McClatchy, il *Financial Times* e il *Washington Post*.





**Prima** - Contro la proposta di riforma del copyright avete sparato cannonate su YouTube.

**C. d'Asaro Biondo** - Le campagne le hanno fatte tutti, perché è una questione di grande interesse. Noi cerchiamo di far capire che la protezione deve essere data, secondo noi, a chi svolge un'attività di informazione di tipo politico ed economico, di interesse generale, perché in questo ambito la struttura di costo è elevata e i riflessi per la società e la democrazia sono fondamentali. Temiamo però che si cerchi di creare un nuovo diritto molto ampio, esteso anche su attività che hanno un valore esclusivamente commerciale, con il rischio di generare distorsioni.

**Prima** - Insisto: su YouTube avete avviato una campagna napoleonica.

**C. d'Asaro Biondo** - Perché temiamo che su YouTube si chiedano cose impossibili. È come pretendere da un libraio che nei 150mila volumi della sua libreria non ci sia

un paragrafo che plagi il contenuto di qualcun altro. Come fa a saperlo a priori? Chiederci di affinare l'attività di controllo va bene. Chiederci di mettere in piedi strumenti per reagire in caso si individuino violazioni del copyright è altrettanto legittimo. Lo facciamo già e continueremo a farlo. Ribadire il valore del diritto d'autore è sacrosanto e giustissimo. Ma ad impossibilia nemo tenetur, come dicevano i latini. Introdurre regole che sono impossibili da mettere in pratica è pericoloso per tutti. Ed è questo rischio che denunciavamo: non vorremmo che sia reso difficile vivere in questa nuova economia in cui tutti si possono esprimere. Per farla breve: sul copyright stiamo cercando di trovare il giusto equilibrio.

**Prima** - Proprio in questi giorni Google ha presentato il suo rapporto trimestrale sull'applicazione delle norme di YouTube. Cosa ne emerge?

**C. d'Asaro Biondo** - Che stiamo rimuovendo in modo sempre più veloce ed efficace, grazie anche all'applicazione del machine learning, i contenuti che violano le norme della community. Tra luglio e settembre YouTube ha rimosso quasi 8 milioni di video, nel 74% dei casi prima ancora che fossero visualizzati.

**Prima** - Google ha una partita aperta con gli editori sul copyright, ma allo stesso tempo collabora con molti di loro e con le loro associazioni.

**C. d'Asaro Biondo** - In Italia stiamo collaborando da due anni con la Fieg per contrastare la pirateria, favorire la formazione digitale dei giornalisti e migliorare la capacità delle imprese di avere successo su Internet. Siamo coscienti che la grande stampa di informazione svolge un ruolo che va al di là del puro calcolo economico e ha bisogno di un livello di protezione maggiore rispetto ad altri settori. Ma come creare una tutela efficace? Come scrivere regole che proteggano chi ha giustamente bisogno di questa protezione e non altri? È di questo che si discute. La nostra paura è che per risolvere un problema se ne creino altri. Sicuramente non saremo disponibili a tenere conto della miriade di giornali online che

mettono insieme notiziari senza un vero lavoro giornalistico di qualità alle spalle.

**Prima** - Altro fronte caldo di polemiche e scontro riguarda la web tax, inserita nella manovra governativa.

**C. d'Asaro Biondo** - Ma ben venga! Ben venga una tassazione che ci permetta di cambiare. Da dieci anni noi paghiamo mediamente il 26%, sei punti in più della media Ocse per le grandi aziende che è del 20%. L'80% delle tasse che paghiamo vanno negli Stati Uniti. Il problema è cambiare la ripartizione della tassazione delle

multinazionali in modo che paghino un po' meno nel Paese di origine e un po' più in giro per il mondo. Per fare questo serve un nuovo patto sociale. La demonizzazione che abbiamo visto negli ultimi anni non è giustificata. Noi abbiamo fatto e facciamo la nostra parte. I governi vogliono di più? Benissimo. Varino una legislazione che cambi il patto sociale e la conseguente ripartizione delle tasse.

**Prima** - È una questione che può risolvere un singolo Paese a livello nazionale?

**C. d'Asaro Biondo** - Siamo in un sistema globale e dunque è necessario avere una legislazione coerente a livello globale. Se non c'è questa coerenza il patto sociale non si cambia. La doppia imposizione è il disordine. Ci auguriamo che si faccia presto una riflessione serena, basata sui fatti, per arrivare a una diversa ripartizione della ricchezza. Google ha dato un contributo molto rilevante, tramite quello che portiamo nella società dell'informazione, per far sì che la ricchezza sia ripartita in modo più equilibrato a livello globale anche nei Paesi del Terzo mondo. Il legislatore deve guardare le cose con serenità, valutandole nel dettaglio, per trovare una soluzione logica a livello globale. Credo che oggi la situazione sia matura. Bisogna che venga affrontata in modo laico, in un contesto non viziato da pregiudizi politici.

**Prima** - La tensione però non sembra che tenda a diminuire.

**C. d'Asaro Biondo** - E questa, secondo me, è una delle preoccupazioni maggiori, se si guarda al futuro. Non si risolvono le cose mettendo gli uni contro gli altri. Serve più responsabilità e meno antagonismo.

**Prima** - Più responsabilità, più attenzione ai valori anche nel mondo delle tecnologie?

**C. d'Asaro Biondo** - Certamente. Una tecnologia come il machine learning, ad esempio, consente di analizzare velocemente migliaia di dati e prendere decisioni in tempi rapidi: un'opportunità per immaginare cose nuove e creare nuove attività. Ma bisogna riflettere sulla responsabilità che questa dimensione inedita ci impone. In luglio abbiamo fornito una prima risposta pubblicando i nostri sette principi etici per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale: che sia benefica per la società, priva di pregiudizi, sicura, affidabile, rispettosa della privacy, costruita secondo standard di eccellenza scientifica e resa disponibile per usi coerenti con questi principi.

**Prima** - Nell'intervista al *New York Times*, Sundar Pichai ha anche affrontato l'argomento spinoso delle recenti manifestazioni pubbliche contro le molestie sessuali in azienda. Una cosa che ha stupito, perché finora i lavoratori di Google non erano considerati particolarmente sensibili ai



temi politico-sociali.

**C. d'Asaro Biondo** - In realtà da sempre chi entra in Google lo fa con una forte motivazione: contribuire a cambiare il mondo. È un'aspirazione che emerge nel 90% delle persone che assumiamo. Ciò che è cambiato oggi, secondo me, è la presa di coscienza della dimensione e della complessità di quello che siamo e di quello che facciamo. Gestiamo attività in tutto il mondo e dobbiamo confrontarci con sensibilità differenti, anche nel modo di concepire i valori fondamentali. In Google ci sono 85mila persone e quindi il tema della diversità richiede grande attenzione.

Trovo interessante il fatto che l'azienda, di fronte ad alcune difficoltà, abbia reagito con trasparenza, prendendole sul serio, parlandone invece di tentare di insabbiare tutto.

**Intervista di Claudio Cazzola**

## Alphabet: da Google alla medicina, dai droni a energia solare all'intelligenza artificiale

**A**lphabet, costituita nell'ottobre 2015 e guidata da Larry Page, riunisce sotto un unico ombrello tutte le attività del gruppo. Quelle di Google: i classici Search, Maps, mail, Chrome; la Google Marketing Platform per la pubblicità; i dispositivi hardware Pixel, Chromecast, Home; la piattaforma video YouTube, il sistema operativo mobile Android; Google Cloud con i servizi per il mondo business. E le Other Bets, cioè le altre scommesse:

iniziative nei campi più disparati. I Sidewalk Labs studiano le smart city; Waymo l'auto a guida autonoma; Project Wing l'utilizzo dei droni nella distribuzione commerciale. Calico fa ricerca sui farmaci per prolungare la vita umana; Verily sulla prevenzione delle malattie. DeepMind si occupa di intelligenza artificiale. Jigsaw di censura online e molestie. Fiber propone connessioni veloci a Internet in 18 città degli Usa. Project Loon

vuole usare mongolfiere e raggi infrarossi per l'accesso al web; Project Titan punta invece sui droni a energia solare. Chronicle combatte gli attacchi informatici. Gli Atap fanno ricerche sull'uso dei radar nel controllo dei gesti e la realtà virtuale. GV gestisce gli investimenti nel venture capital: 2,4 miliardi di dollari in oltre 300 società, tra cui Uber. Google Capital è un altro fondo di investimento, focalizzato sulle startup più mature, come Airbnb.



Larry Page e Sergej Brin: nel 1998 fondarono Google in un garage di Menlo Park, California.



L'amministratore delegato di Google, Sundar Pichai, testimonia a un'audizione del Congresso americano, a Washington, l'11 dicembre 2018. L'ad di Google ha difeso il gruppo dalle accuse di pregiudizio politico, rischi per la sicurezza dei dati e posizione dominante nella ricerca su Internet (foto Ansa/Saul Loeb).



Carlo d'Asaro Biondo, president EMEA partnerships di Google (foto Alamy).





Il personale di Google davanti al quartier generale dell'azienda a Londra il 1° novembre 2018. Come i dipendenti di altre sedi - da Dublino a Singapore - manifestano nell'ambito di una campagna globale sul trattamento, da parte di Google, delle molestie sessuali che si sono verificate all'interno del gigante digitale americano (foto Ansa/Tolga Akmen).



Il 18 luglio 2018 il commissario alla Concorrenza dell'Unione europea, Margrethe Vestager, consegna un documento congiunto nella sede Ue a Bruxelles. In quella data l'Unione ha dato a Google 90 giorni per rinunciare alle pratiche 'illegali' relative al proprio sistema operativo Android, pena ulteriori multe antitrust. Google aveva già toccato il record di 4,34 miliardi di euro di penalità (foto Ansa/John Thys).



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Tra le misure previste nella manovra governativa c'è l'istituzione di un'imposta sui diritti digitali. Dovrebbe avere un'aliquota inferiore al 6% e sarà operativa probabilmente da aprile 2019 (foto Ansa).





# LA MACCHINA DEL FUTURO

Il ciuffo c'è ancora, anche se adesso è sale e pepe, e pure l'energia è la stessa di quando, nel luglio 2007 davanti a 1.200 giornalisti, presentò a Torino la nuova 500, simbolo e strumento della rinascita della Fiat. Luca De Meo, 51 anni, bocconiano, è stato l'enfant prodige dell'auto italiana. Sergio Marchionne lo mise a meno di 40 anni a capo del marketing di tutti i brand del gruppo Fiat, poi a capo della marca Fiat, di Abarth e, infine, amministratore delegato di Alfa Romeo nell'autunno del 2008, con il compito impossibile di raddoppiare entro il 2010 le vendite del Biscione da 150mila a 300mila vetture l'anno. Finì che De Meo, qualche mese dopo, accettò le lusinghe della Volkswagen, diventandone il responsabile marketing, poi della marca Audi con una poltrona nel board e infine, da tre anni a questa parte, presidente di Seat, la casa spagnola del gruppo di Wolfsburg, ai tempi in grave sofferenza finanziaria e commerciale. Oggi Seat non solo è tornata con i conti in ordine ma, nella galassia di marchi del Vw Group, ha conquistato un ruolo di punta, nuova gamma tutta incentrata sui Suv di ultima generazione Arona, Ateca e Tarraco; estensione

dell'offerta del metano come propulsione alternativa all'elettrico e ai tradizionali modelli a benzina e diesel; accordi internazionali, come quello con Snam, per sostenere localmente lo sviluppo di reti di distribuzione del gas naturale; sperimentazione dell'elettrico e persino consulenza, per conto dell'intero gruppo, con partner cinesi, per sostenere lo switch produttivo verso la trazione elettrica. Il tutto condito da una accurata operazione di riposizionamento del brand Seat verso una connotazione sportiva e prestazionale, dando vita alla linea di prodotto Supra, un sub brand che in prospettiva potrebbe diventare marchio autonomo.

Luca De Meo, che già dieci anni fa era indicato come uno degli otto manager da cui dipende il futuro dell'auto, è riuscito, anche in Volkswagen, a fare quello che in Fiat gli aveva fatto guadagnare la fama di genietto del marketing e di prodotto: mettere al passo della contemporaneità l'idea stessa dell'automobile, rendere interattivo il ruolo del cliente, togliere la polvere dai brand e spezzare le gabbie dei segmenti e dei posizionamenti dei modelli. A Wolfsburg ha dovuto fare i conti con





le severe procedure e liturgie germaniche, oltre che imparare molto rapidamente il tedesco (cosa che gli è riuscita benissimo) riuscendo a conquistare fiducia e reputazione da problem solver in una fase delicatissima, segnata dal terremoto dieselgate e dalla necessità di imprimere una svolta convincente e visibile nelle strategie. Per recuperare la reputazione perduta.

De Meo sognava di 'fare' le automobili da quando aveva cinque anni. Ma non è mai stato tradizionalista o custode dell'ortodossia. Ha iniziato negli anni Novanta in Renault e ha poi lavorato in Toyota, contribuendo alla progettazione della prima Yaris, la piccola che ha permesso al gigante giap-

ponese di conquistare fette del mercato europeo nel contestissimo segmento B e di dettare nuovi parametri ai concorrenti. Nel gruppo Fiat entra nel 2002, mentre l'azienda è alle prese con la più profonda e devastante crisi dai tempi della fondazione. I conti non tengono e Fiat è costretta a buttarsi nelle braccia della General Motors, con la prospettiva di sparire di scena in qualche anno. Ai primi del 2003 muore Gianni Agnelli e nel maggio dell'anno successivo scompare anche Umberto Agnelli, lasciando un vuoto drammatico ai vertici del gruppo. De Meo inizia al marketing della Lancia, dove contribuisce al progetto della nuova Y e della Musa: due auto per la prima volta pensate per un target femminile. Quando passa al brand Fiat la stagione di Marchionne è appena cominciata. Il nuovo numero uno gli dà fiducia e mette nelle sue mani il lancio della Grande Punto, del Suv Sedici, poi della Bravo e infine della nuova 500. Ed è De Meo, alla fine del 2006, a progettare il sito 500wantsyou, che prima del lancio della macchina permette ai potenziali clienti di 'inventarsi' la 500 ideale e di suggerire soluzioni per gli allestimenti. È la scoperta dell'auto social, progettata insieme a chi la →

→ sogna, la desidera o semplicemente se la immagina. Ed è anche l'esordio di una strategia di marketing che sfonda i limiti tradizionali della comunicazione per vendere, costruendo l'immagine e il profilo del prodotto prima ancora che venga commercializzato.

Undici anni dopo il mercato dell'auto è attraversato dalle incertezze e dalla rivoluzione digitale. Si va verso la e-mobility e l'interconnessione totale, tramonta - o così pare - il motore diesel e in prospettiva il motore termico tout court; il futuro sembra segnato dall'avvento delle auto a guida autonoma, auto robot che eliminano la fatica, e il piacere, della guida. Un destino che però porta con sé una montagna di incognite e sorprese, come Luca De Meo ci spiega in questa intervista.

**Prima** - Ci siamo conosciuti al tempo del suo lavoro in Lancia e poi nel gruppo Fiat. In Lancia lei ha lavorato all'impostazione della nuova Y, con l'idea di centrare il target di un'auto destinata soprattutto a un pubblico femminile. Poi in Fiat sul progetto 500, declinando il recupero di un'icona degli anni Sessanta sul principio della personaliz-



zazione infinita, con un portale dedicato alle configurazioni più diverse. Allora sembrava che un marketing accurato e contemporaneo fosse la chiave principale del successo. Cos'è cambiato da quei tempi? E come è cambiata e quanto pesa oggi la comunicazione nell'automotive?

**Luca De Meo** - Il settore ha subito cambiamenti importanti e sostanziali. E tra questi sicuramente il modo di comunicare e le leve di marketing utilizzate. Da una parte i mezzi per comunicare: sempre più digitali, più flessibili e immediati. Basti pensare ai social media, al potere del web, al mondo degli influencer, tra le altre cose. E dall'altra un modo di vivere sempre più dinamico, rapido e che esige una fruizione istantanea dei contenuti. Per questo i messaggi che vengono comunicati devono essere ogni giorno più puntuali, precisi e indirizzati nella maniera corretta, prestando particolare attenzione al tipo di audience. E, in questo senso, analisi predittive e big data iniziano a fornire e forniranno una base sempre più sottile e precisa dalla quale partire. Tutto ciò, senza mai perdere di vista i valori del brand che si rappresenta e il rispetto per la privacy e le esigenze reali dei clienti.

**Prima** - I costruttori fra dieci anni venderanno solo 'mobilità' o continueranno a produrre e commercializzare automobili? Quale sarà il focus dei grandi player dell'automotive?

**L. De Meo** - Tutte le ricerche più titolate evidenziano un chiaro cambiamento del settore nel futuro prossimo. Sono convinto che dovremo reinventarci, per soddisfare un cambiamento dello stile di vita del grande pubblico e per adattarci a un contesto in continua evoluzione. Questo periodo di transizione ci sta insegnando molto: ci aspetta una nuova sfida avvincente e interessante. E sono convinto che il settore dell'auto, che da sempre si impegna per democratizzare al massimo le nuove tecnologie, sarà in grado di gestire questo enorme e importante evoluzione.

**Prima** - Perché l'auto non 'fa' più status fra i giovani? È un trend reversibile?

**L. De Meo** - Quando avevo 18 anni l'auto era il sogno di tutta la vita. Prendevamo la patente per poterci sentire liberi, autonomi, indipendenti. Oggi il mondo sta cambiando: i miei figli si muovono spesso con i mezzi pubblici, con il car sharing, con Uber, in taxi. Stabilire se sia o meno un trend reversibile risulta complesso e forse un po' azzardato. Mi limito più che altro a chiedermi: abbiamo davvero bisogno di riportare l'auto a rappresentare uno status? O è meglio ripensare alle nostre logiche e adattarci ad un sistema in evoluzione? A essere sincero, considero il cambiamento, se gestito nella maniera appropriata, un'ottima opportunità.

**Prima** - Siamo sicuri che la guida autonoma sia una prospettiva desiderabile? La massima sicurezza per le auto a guida autonoma non rischia di diventare una prigione per i cittadini?

**L. De Meo** - La guida autonoma è uno dei macro trend che più affascinano gli esperti e gli appassionati del mondo dell'auto. Detto ciò, soprattutto da un punto di vista del business, dovremo riuscire a trovare la formula giusta per implementare questa tecnologia sulle nostre automobili. E per renderla accessibile: è sempre stato l'obiettivo del settore, identificare nuove tecnologie per poi renderle fruibili per i nostri clienti. In questo caso, con la guida autonoma, l'analisi si dovrà dividere tra l'auto privata che si guida da sola e l'auto condivisa che permetterà spostamenti a più persone, soprattutto nei contesti urbani. Spesso mi chiedo quando realmente questa tecnologia diventerà sicura, affidabile e fruibile. E la risposta che mi do è sempre la stessa: fino a quando ci sarà anche solo un'auto non autonoma in circolazione, non potremo definire l'auto autonoma come unica soluzione. E, anche se mi piace molto la sfida, penso continueranno a esserci ancora per molto tempo in circolazione appassionati dell'auto, che non vedono l'ora di sedersi al volante della propria auto per guidarla. Io, per esempio, per il momento sono ancora uno di quelli.

**Intervista di Ivan Berni**

Una carriera nel mondo  
automotive,  
cominciata a fianco  
di Sergio Marchionne,  
fa dire a Luca De Meo,  
presidente di Seat,  
che il domani dell'auto  
è in un sistema misto,  
tra guida tradizionale  
e autonoma,  
e che comunicare  
la trasformazione  
della mobilità  
è un'opportunità  
di cambiamento



## L'EMISSIONE A CLIENTI SENZA PARTITA IVA

# Niente deleghe dai consumatori finali

**Giovanni Parente**

Niente deleghe per la consultazione dei dati dei consumatori finali persone fisiche. Sulla copia cartacea o in pdf della fattura elettronica consegnata a mano o inviata via mail a un privato è consigliabile riportare una dicitura del tipo «copia analogica della fattura elettronica inviata allo Sdi». Il consumatore finale potrà consultare le fatture elettroniche nella sua area riservata del sito dell'Agenzia soltanto dal secondo semestre di quest'anno, dopo aver accettato il servizio di consultazione. L'accesso al portale «Fatture e corrispettivi» è possibile solo per i titolari di partita Iva, quindi una Onlus sprovvista di partita Iva non potrà registrare l'indirizzo telematico ma potrà ricevere le fatture elettroniche comunicando un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec) o un codice destinatario. Sono alcuni delle risposte fornite ieri dall'agenzia delle Entrate ai quesiti sulle fatture elettroniche emesse nei confronti di consumatori finali o soggetti senza partita Iva nell'incontro promosso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec).

In particolare, le risposte hanno rimarcato come a seguito dell'interlocuzione tra Entrate e Garante della privacy per la consultazione delle fatture elettroniche da parte dei consu-

matori finali «non sarà possibile delegare un soggetto terzo». La consultazione sull'area riservata del sito delle Entrate sarà possibile solo dal prossimo mese di luglio. Come anticipato ieri su «Il Sole 24 Ore», da aprile si potrà dare l'adesione per accedere a un'area riservata sul sito delle Entrate, da cui tutti i contribuenti senza partita Iva - a partire poi dal 3 luglio - potranno leggere e scaricare le fatture veicolate tramite il Sistema di interscambio (Sdi). Una procedura proprio a tutela della privacy. E proprio nel corso dell'evento di ieri il direttore delle Entrate, Antonino Maggiore, ha ricordato il confronto avvenuto nelle scorse settimane con l'Authority guidata da Antonello Soro. Oltre a aggiornare i dati sulle e-fatture pervenute (si rinvia alla scheda a lato), Maggiore ha ribadito il «doppio binario» - anticipato nell'intervista a «Il Sole 24 Ore» del 10 gennaio - su cui si muoverà l'utilizzo dei dati della fattura elettronica: da un lato la promozione della compliance anche in vista dell'approdo alla precompilata Iva e dei modelli di liquidazione, dall'altro l'utilizzo dei dati (su cui è già lavoro un tavolo tecnico) per definire «un'analisi del rischio evasione» in modo da effettuare poi «controlli sul campo sempre più mirati, selettivi e tempestivi». Inoltre il direttore ha sottolineato che «interruzioni non ce ne sono

e le sonde sono in grado di rilevare anche i più piccoli rallentamenti».

Il presidente del Cndcec, Massimo Miani, ha manifestato l'auspicio che «la fase transitoria sia più breve possibile e si vada a regime, stiamo collaborando il più possibile con le Entrate, ma abbiamo parecchie segnalazioni sui portali a monte, il momento più difficile sarà da inizio febbraio». Miani ha espresso «un po' di preoccupazione per il futuro». La paura è di «essere un po' abbandonati dopo tanti anni di lavoro» mentre va «considerato il ruolo che abbiamo svolto e il contributo molto importante che possiamo ancora dare», ha aggiunto. Una considerazione che arriva anche sulla scia dell'allargamento delle funzioni di curatore, commissario giudiziale e liquidatore nelle procedure per le crisi di impresa ai consulenti del lavoro.

Una rassicurazione, però, è arrivata dal vicedirettore delle Entrate, Paolo Savini, che si è detto convinto che «il percorso che stiamo intraprendendo possa ricalcare quanto avvenuto con la dichiarazione precompilata, inoltre la base dati acquisita con l'e-fattura potrà essere utile non solo all'Agenzia per i controlli ma anche ai professionisti per una consulenza sempre più mirata».

Accesso all'area riservata solo dal secondo semestre per chi accetterà il servizio

**I NUMERI****34 milioni****I documenti inviati**

L'ultimo aggiornamento disponibile parla di 34 milioni di e-fatture inviate che «valgono» 34,7 miliardi di imponibile e 4,3 miliardi di imposta

**663 mila****Gli operatori**

I soggetti che hanno già inviato e-fatture: gli scarti sono il 5,6%

**2,9 milioni****Gli indirizzi telematici**

Sono 2,9 milioni di indirizzi telematici di partite Iva registrati sul sito e 5,7 milioni di deleghe conferite



Peso: 15%

**Preferiscono polemizzare con «Liberò»**

# I meridionali al comando se ne fregano del Sud

**AZZURRA NOEMI BARBUTO**

Comandiamo noi terroni: tre cariche istituzionali su quattro sono ricoperte da uomini e donne del Sud. È un dato di fatto, la fotografia di una realtà, che non dovrebbe innescare critiche ed essere oggetto di opinioni. Nel contestato articolo pubblicato su *Liberò*

la scorsa settimana non abbiamo espresso i giudizi di merito che ci sono stati attribuiti, ossia: l'Italia va a rotoli poiché comandano i terroni. Non lo abbiamo scritto né lo pensiamo. È esercizio disonesto strumentalizzare una frase, addirittura una parola, per propaganda, (...)

segue → a pagina 9

**Preferiscono polemizzare con «Liberò»**

# I meridionali al comando se ne fregano del Sud

Mancano lavoro, collegamenti e infrastrutture. E l'esecutivo non fa nulla

segue dalla prima

**AZZURRA NOEMI BARBUTO**

(...) o per attaccare chi si ritiene un nemico. Ma "carta canta", quindi basta leggere il pezzo per accorgersi che manca l'intenzione denigratoria. Ad ogni modo, ci siamo dimenticati nel suddetto testo di rimarcare un'altra verità oggettiva. Rimedieremo ora. È vero, tre quarti delle istituzioni hanno in testa terroni, eppure il Sud versa in condizioni più che mai disperate. Non basta avere le briglie del Paese in mano se non si è capaci poi di fare qualcosa di concreto per la propria terra, ossia per una parte di penisola che avrebbe bisogno di urgenti politiche di espansione economica. Ecco perché i meridionali, invece di scagliarsi contro i giornalisti che riportano dati incontrovertibili e di cui dovrebbero altresì essere orgogliosi, dovrebbero incazzarsi con i politici del Mezzogiorno che del Mezzogiorno se ne infischiano. L'atto più meridio-

nalista fatto da questo governo in cui la maggioranza dei ministri sono terroni, a cominciare dal primo ministro Giuseppe Conte e dal suo vice, è stata la creazione del ministero del Sud, affidato alla leccese Barbara Lezzi, il cui operato non è pervenuto. Nel Meridione mancano l'alta velocità, le infrastrutture, le strade, i collegamenti, il lavoro, dato che in alcune aree la disoccupazione è endemica con punte record del 60%. Quale è il progetto per queste regioni dello stivale?

Ah, dimenticavo: Luigi Di Maio ha abolito la povertà mediante il reddito di cittadinanza che verrà erogato da aprile e che - miracolosamente - determinerà la moltiplicazione dei pani e dei pesci, cioè dei posti di lavoro che ora mancano. E poi ci sarà il boom economico, per Di Maio è vicino, e costruiranno - così dice - le autostrade digitali, che nessuno sa cosa siano, in un Paese in cui mancano persino quelle di cemento o cadono a pezzi. Roba che neanche il Messia riuscirebbe a realizzare in pochi

giorni. Il ministro del Lavoro ce la fa. Lasciatecelo dire: è un dio.

Il reddito di cittadinanza non è un investimento che produrrà occupazione ma una elemosina, che lascia i poveri sempre poveri privandoli persino di quel decoro che solo il lavoro restituisce.

Ci stanno prendendo per il culo, eppure i terroni se la prendono con una terrona come loro che con fierezza dice: «Comandiamo noi, dopo decenni di primato dei polentoni, siamo noi alla guida della nazione». Né si può ritenere che dirigere sia operazione vergognosa, di fatto solo le persone meritevoli raggiungono posizioni di potere in organismi eletti e soprattutto non eletti direttamente dal popolo.

Ho sempre ritenuto l'orgoglio una virtù perché è indice di dignità. Ma codesto amor proprio dei



Peso: 1-6%, 9-25%



meridionali dovrebbe essere usato per perorare cause ben più importanti di quella che vede imputato un quotidiano per l'uso di un vocabolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 9-25%

# LA DONNA CHE VUOLE ARE IL MIRACOLO: ABOLIRE A BUROCRAZIA ITALIANA

**Quota 100 per 140 mila dipendenti pubblici e tantissime assunzioni, ma anche impronte digitali contro gli assenteisti. Da quando è diventata ministro della Pubblica amministrazione **Giulia Bongiorno** si è messa in testa di cambiare la macchina dello Stato. Il carattere per farlo ce l'ha. Riuscirà nell'impresa?**

di Luca Telese

**M**inistro come sta? Bene. Ma vivo reclusa, sempre in questo spazio. **Intende dire a Roma?** No. **Nel ministero?** Nemmeno. **E dove?** (Sorriso). La pubblica amministrazione è un mondo a parte. Ogni giorno vivo dentro un comma.

## Di che tipo?

Oggi i concorsi, domani i contratti, dopodomani le assunzioni, la semplificazione amministrativa, gli incentivi e gli idonei!

## Mi hanno chiesto via social di farle una domanda.

Ne può fare quante ne vuole perché ho affrontato il problema. In un modo impopolare, forse, ma seguendo un principio che ritengo corretto.

## E adesso ci sono anche i commi cruciali di Quota 100 e Tfr.

Sono i prossimi provvedimenti. Due dei più titanici che si possa immaginare. Cambierà tutto, e per molte persone.

## Per 140 mila dicono?

Per Quota 100 la platea potenziale ha più o meno queste dimensioni. Ma ovviamente non smetteranno di lavorare tutti insieme. Ci sono gli altri però.

## Chi?

Per le correzioni al trattamento di fine rapporto ho voluto un provvedimento per tutti, non solo per i «quotisti».

## Di chi si tratta?

Il differimento del Tfr, a causa di una legge del 2011, riguarda ovviamente tutti i dipendenti pubblici.

## C'è gente che aspetta da due anni!

Esatto. Partendo da Quota 100 abbiamo sentito l'obbligo di affrontarlo per tutti.

## L'obbligo?

Non mi arrestava nessuno, ovvio. Ma per quel che mi riguarda c'è l'obbligo morale: non puoi creare dipendenti di serie A o B.

## In che senso?

Prevedendo l'anticipazione solo per i quotisti, avremmo favorito solo questa categoria, trascurando tutti gli altri dipendenti.

## Certo.

È una misura che costa, ma stiamo lavorando per stipulare convenzioni con tassi agevolati con le banche. È importante affrontare globalmente il problema.

## Il Tfr inciderà sulla scelta dei dipendenti?

Certo, molti decideranno se andare in pensione o no - giustamente - solo quando sapranno se prendono il Tfr subito, e in che percentuale.

Se mai fosse possibile Giulia Bongiorno sembra dimagrita: «Lavoro giorno e notte. E non mi lamento, anzi. Ho la sensazione che molte cose stiano cambiando». Sul suo tavolo si affollano problemi diversissimi: ma la riforma delle pensioni è una chiave di volta: «Contribuisce insieme ad altre misure ad avviare il più grande ricambio generazionale mai programmato in Italia».

## Quota 100 produrrà effetti enormi nella pubblica amministrazione?

Su questo non c'è dubbio, anche perché dal 2019 è previsto del turnover al 100 per cento e assunzioni straordinarie.

## Ma come realizzerete queste cose?

(Sorriso, mostra tre pile di fascicoli). Li vede questi libri firma in pelle blu?

## Certo.

Bene, è curioso: credevo di essere la libera professionista più libera d'Italia, e finché ho diretto il



mio studio legale lo ero...

### **E ora che cosa è cambiato?**

(*Altro sorriso*). Sto diventando la prima datrice di lavoro d'Italia.

### **Da dove cominciamo?**

Quota 100 è prevista per tutti i dipendenti pubblici, ma devo garantire la continuità del servizio pubblico.

### **C'è un conflitto di interessi tra queste sue esigenze?**

Si devono bilanciare, io devo garantire cittadini e imprese. Se ci sono uscite ci devono essere ingressi. Ma non può esserci interruzione di servizio.

### **Come si aggira il blocco del turn over?**

Io rivendico di essere il primo ministro, dopo 10 anni, che ha sbloccato il turn over: abbiamo preso una decisione, come governo, e io garantirò che se escono 100 dipendenti ne devono entrare altrettanti.

### **Ma dal 2011 questo ricambio era bloccato!**

Nel triennio precedente ne uscivano 100 e ne entravano, più o meno, 25.

### **Perché?**

Era passato questo assioma: «Siccome il pubblico non funziona, lo taglio».

### **Come mai?**

(*Incrispatura di sorriso*). È un proclama acchiappa consensi con applausi garantiti.

### **E lei lo mette in discussione?**

A partire dalla mia esperienza. Per 25 anni, avendo calpestato la polvere dei tribunali, so che la giustizia ha tempi da lumaca, non per una misteriosa paralisi, ma perché non ci sono i cancellieri. Che la sicurezza è a rischio perché mancano poliziotti, e così via.

### **E questo come si combina con le assunzioni?**

La sinistra diceva: se il pubblico non funziona non ha più senso investire. Io invece sono convinta che va cambiato il sangue nei pubblici uffici.

### **Ma come fate il turn over al 100 per cento se fino a novembre non si può assumere?**

Non ci sarà alcun ritardo, questi mesi servono per le procedure di assunzione. Non si può assumere per chiamata diretta.

### **Ci vogliono i concorsi.**

Esatto. Stima media: dal bando

all'assunzione in Italia passa oltre un anno, a volte fino a tre.

### **Quindi il blocco è in parte virtuale.**

Quando avremo chiuso le procedure saremo già arrivati a novembre. Ma attenzione.

### **A cosa?**

Questo discorso non vale per le assunzioni già autorizzate del 2018 e degli anni precedenti, i vincitori e gli idonei delle graduatorie vigenti potranno già entrare in servizio nei prossimi giorni.

### **In senso letterale?**

Anche ora, nella stanza a fianco stanno lavorando alle autorizzazioni. Però non mi basta.

### **Di che parla?**

Come le ho detto, ci occupiamo delle problematiche delle assunzioni che riguardano dal più piccolo comune della Sicilia al grande ministero. Ma il blocco del turn over ha svuotato gli uffici, servono nuove energie.

### **Come?**

La grande novità della legge di bilancio, ancora non raccontata da nessuno, è che abbiamo creato un fondo per assunzioni straordinarie.

### **Non vincolato?**

Già operativo. Pensi: 130 milioni per il 2019, 320 nel 2020, e addirittura 420 milioni nel 2021.

### **È molto.**

L'investimento è significativo, soprattutto perché fatto insieme allo sblocco del turn over.

### **Assunzioni straordinarie.**

A questo vanno aggiunti 990 magistrati ordinari. E nel prossimo quinquennio 6.150 nuovi assunti nei corpi di polizia. Sono previste poi 1.500 assunzioni per i Vigili del

Fuoco.

### **Un occhio di riguardo per Salvini?**

No, stia sicuro, non guardo in faccia nessuno: vagliamo le esigenze.

### **Molti critici le diranno che si è trasformata: era una liberale meritocratica e ora elogia le assunzioni del posto fisso «alla Zalone».**

Sto facendo assunzioni mirate in settori strategici della pubblica amministrazione, come la digitalizzazione, la gestione dei fondi strutturali,



la semplificazione.

#### **Perché?**

Le do due numeri: i nostri dipendenti pubblici hanno una media di 52 anni. I dirigenti, 56. È evidente la resistenza alla digitalizzazione. Non solo... E io credo che la trasformazione della pubblica amministrazione ci sarà solo con il digitale.

#### **Dunque è importante.**

Immagini di esser il sindaco di un piccolo comune in cui ci sono quattro dipendenti. Per la legge dei grandi numeri potrebbe non aver nemmeno un dipendente sotto il mezzo secolo!

#### **Accade spesso?**

Sono sommersa di mail con casi di questo tipo. Ma le aggiungo un altro dato illuminante.

#### **Quale?**

La percentuale dei dipendenti pubblici sotto i 35 anni è del 6,4 per cento.

#### **E se si cambia questo equilibrio?**

È la prima condizione per abolire la burocrazia: più digitale significa non solo meno carta, meno sportelli, meno file. Ma anche nuovi servizi con meno tempo perso per imprese e cittadini.

#### **La sola anagrafe non produce una rivoluzione.**

E infatti facciamo anche un piano di investimenti sulla formazione digitale.

#### **Torniamo a Quota 100.**

Siccome devo garantire la continuità amministrativa, abbiamo fissato un paletto a sei mesi per il preavviso per la finestra. Semplice, chiaro.

#### **Ce ne saranno altri?**

No, solo questo. Quota 100 non deve danneggiare la qualità del servizio.

#### **Quindi ci sono tre leve che opereranno insieme?**

Esatto: il turn over al 100 per cento, il fondo assunzioni straordinarie e Quota 100. Calcolando le finestre e i concorsi il ricambio generazionale lo inizieremo a vedere a fine 2019.

#### **Risultato?**

Negli anni successivi ci sarà un terremoto della pubblica amministrazione. Produrrà risultati straordinari.

#### **Cosa s'immagina?**

Che molti ragazzi che ogni anno scappano dall'Italia capiscano che si

aprono spazi per loro.

#### **Anche i concorsi erano bloccati.**

Questo è l'ultimo tassello su cui mi sto impegnando: in Italia durano troppo, una follia.

#### **Tutti lo dicono, ma nessuno è riuscito a velocizzarli.**

Voglio valorizzare il Foromez, una struttura della pubblica amministrazione che funziona, e anche bene: voglio «concorsi sprint» e sappiamo come arrivare all'obiettivo.

#### **Velocizzare?**

Uno dei fattori di rallentamento è che ci sono commissioni dove molti membri non vengono a correggere le prove.

#### **Follia pura.**

I commissari costano, e spesso sono arruolati fra chi non può impegnarsi.

#### **Soluzione?**

Impiegheremo anche neo pensionati che lavoreranno sugli esaminati full time perché hanno tempo.

#### **Cos'altro?**

Mi sto impegnando per fare concorsi unici a livello regionale.

#### **Per evitare cosa?**

Il concorsetto fai-da-te, sul territorio, su piccolissima scala, e magari ad personam.

#### **Non funzionano?**

No. Io ho l'ansia del merito. Lavoreremo in tandem con le regioni che si faranno indicare i fabbisogni: così

abbattiamo i costi e garantiamo lo standard. Un'altra barriera contro i giovani non raccomandati, che cade.

#### **Le dicevo degli «idonei» che inseguono anche me, su Twitter, perché le chiedo di loro.**

Bene, parliamone. In questa manovra un'altra cosa importante che ho fatto per garantire la qualità e preparazione dei dipendenti pubblici riguarda loro.

#### **Parla di chi in un concorso ha avuto un'abilitazione ma non un posto in organico.**

Esatto. Non sono vincitori di concorso ma hanno superato le prove: era previsto che queste graduatorie valessero per tre anni, ma i miei



predecessori li hanno prorogati dal 2003 al 2018!

### Perché?

Perché non costava nulla, apparentemente, e perché regalava consensi.

### E a lei delle due, cosa non piaceva?

Le procedure di reclutamento troppo datate non garantiscono la qualità della pubblica amministrazione.

### Lei che ha deciso di fare?

Dal 2003 al 2009 abbiamo deciso di azzerare il pregresso. Dal 2010 al 2013 gli idonei potranno, con una prova, essere confermati. Scorrano quelli dal 2014 al 2018, che sono reschi di concorso.

### Eravate unanimi in Consiglio dei ministri?

Ho mediato con alcune richieste del Movimento 5 Stelle. Forse la scelta

più impopolare della mia vita.

### Perché farlo allora?

Perché all'interno della pubblica amministrazione voglio i migliori.

### Mi racconti la cosa più folle della pubblica amministrazione che ha visto da quando è qui.

(Sospira). Direi gli scatoloni.

### Cioè?

Da quando sono qui ho istituito un rapporto bisettimanale sull'assenteismo.

### Bene.

Il fenomeno è dilagante. Mi sono convinta che bisognava correre sull'introduzione delle impronte digitali per attestare la presenza dei dipendenti in ufficio e ho capito che

non erano sufficienti le telecamere quando ho letto in una relazione che alcuni, per non farsi identificare, andavano a timbrare il cartellino altrui con gli scatoloni in testa.

### Ma il Garante le ha detto che le impronte possono violare la privacy.

E così ci siamo inventati una app: tu metti il dito sul tuo telefonino, che riconosce l'impronta e la converte in un codice alfanumerico per il cartellino.

### Geniale.

È una soluzione che abbiamo trovato con la collaborazione del ministero dell'Economia. Perché nei ministeri ci sono tante persone geniali. ■

: RIPRODUZIONE RISERVATA

**SÌ, VIVO DA RECLUSA:  
OGNI GIORNO  
DENTRO UN «COMMA»**

Un concorso pubblico. Con le uscite di dipendenti a causa di Quota 100 sono previste ingenti assunzioni.

**CADRÀ LA BARRIERA  
DEI RACCOMANDATI:  
HO L'ANSIA DEL MERITO**



Giulia Bongiorno, 52 anni, avvocato penalista, è ministro della Pubblica amministrazione dal 1° giugno 2018.



## Serie A I pirati della tv assaltano il calcio: violazioni in crescita del 50%

**Andrea Biondi**  
— a pagina 9



**Primato.** Cristiano Ronaldo in Juventus-Sampdoria (la partita più "piratata")

# I pirati tv all'assalto del calcio: nel 2018 crescita record del 50%

### SPORT & BUSINESS

A metà campionato  
43mila violazioni in Serie A  
dopo le 64mila del 2017-18

Per l'azione di contrasto  
si punta alle nuove norme  
previste in legge di Bilancio

**Andrea Biondi**  
MILANO

Record su record. I pirati della tv vanno sempre di più all'assalto del calcio. E pazienza che il campionato concluso sia stato quello dei record di violazioni individuate: oltre 64mila eventi live, il quadruplo rispetto al 2011-12. I numeri sulla prima metà del campionato 2018/2019, alla 19ma giornata,

secondo le elaborazioni della Lega Serie A mostrano un incremento drammatico: 43.167 violazioni, +50% rispetto allo stesso periodo del campionato passato.

La Serie A alle prese con la finale di Supercoppa italiana fra Milan e Juventus che si disputerà oggi a Gedda, in Arabia Saudita, alla ripresa dovrà fare ancora di più i conti con un crescendo che sembra inarrestabile. Qualcosa fa però pensare che stia per iniziare una stagione in cui si proverà a dare una zampata al fenomeno. Del resto un tris di condizioni rende sulla carta il quadro favorevole ad accelerare su una campagna di contrasto al fenomeno: in legge di Bilancio per il 2019 sono state inserite misure ad hoc; i vertici della Lega Serie A hanno messo la pirateria fra i punti in cima all'agenda; i numeri segnalano algebricamente come il limite sia stato superato.

### I numeri del fenomeno

Basti pensare – e questi sono dati diffusi a novembre – che in base a una ricerca Ipsos/Fapav 4,6 milioni di italiani fruiscono illegalmente di eventi sportivi live, con una stima di circa 21 milioni di atti di pirateria compiuti nell'anno passato. Il più colpito è naturalmente il mondo del calcio: 3 pirati su 4 guardano le partite di calcio. Seguono poi Formula 1,



Peso: 1-2%, 9-35%

Moto GP e Tennis. Insomma, un'ondata di contenuti piratati, attraverso siti web che diffondono illegalmente le immagini live, ma anche attraverso Iptv illegali (contenuti televisivi attraverso tv online illegali) e decoder contraffatti (i "pezzotti"). Per questi esiste una vera e propria attività di riscossione in cui il confine fra gli esattori e criminalità organizzata è spesso inesistente. Le cifre sono da capogiro. Un abbonamento che può includere sport, ma anche cinema, serie tv, canali per i più piccoli, documentari, può essere pagato somme variabili fra i 10 e i 20 euro. A questo si unisce il business dei siti pirata che per sostenersi fanno leva sulla raccolta pubblicitaria.

### Cosa si rischia

I reati per chi organizza siti con contenuti piratati o iptv possono essere hackeraggio, riciclaggio di denaro, reati valutari, associazione a delinquere. C'è l'articolo 473 del codice penale che indica multe dai 2.500 euro ai 25mila euro, oltre alla reclusione da sei mesi a tre anni per chi vede contenuti attraverso Iptv illegali. Tutti rischi evidentemente non percepiti come tali, a giudicare da quel 50% in più di partite piratate a metà campionato che fa pensare a un altro anno record. Non una bella notizia per Sky e Dazn che sono titolari dei diritti per la Serie A (Sky 7 partite su 10 ogni giornata e Dazn per le ulteriori 3). «Tanto è stato fatto, ma molto è ancora da fare, partendo da un processo di educazione sociale, in parti-

colare rivolto ai giovani, con l'ausilio delle autorità competenti e degli altri player interessati», dice Veronica Di-quattro, Executive vicepresident Italy di Dazn. L'aumento della pirateria non è però neanche una buona notizia per gli stessi club: nei contratti per il triennio in corso con Sky e Dazn sono stati inseriti compensi variabili in funzione del numero di abbonati. Non a caso già a ottobre il presidente della Lega Micciché ha voluto segnalare come sia «necessario che le istituzioni, le autorità e le forze dell'ordine proseguano in questa lotta, anche perché l'evoluzione tecnologica fornisce sempre nuove armi alla pirateria e rende necessario un monitoraggio costante e una risposta dinamica con nuove soluzioni, anche da un punto di vista normativo».

### La politica batte un colpo.

Solo qualche giorno fa il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Vito Crimi, ha tuonato su Facebook contro il calcio pirata dopo aver ricevuto una proposta sponsorizzata su Telegram. «Altro che Robin Hood», ha scritto formulando un invito perentorio: «Denunciate la pirateria televisiva che danneggia le pay tv e l'economia del nostro Paese, io l'ho fatto». Per il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, intervistato da Sky Sport, «la pirateria non è un atto di furbizia, ma qualcosa che deve essere sanzionato. Certo, è un percorso su cui non bastano le leggi, ma deve crescere complessivamente il senso civico». Il riferimento sulle norme è a quanto previsto nella legge di Bilancio per il 2019 dove è stata intro-

dotta una misura che rafforza la lotta alla pirateria, affiancando alla Lega Serie A (titolare dei diritti) anche i broadcaster e detentori di diritti che, in accordo con la Lega, possono far valere i loro diritti, denunciando i pirati e chiedendo l'intervento del giudice per chiudere il sito pirata. La nuova norma dispone anche misure per impedire la reiterazione della violazione, con un "Daspo online" per siti e server pirati.

### Le altre Leghe europee.

Il problema non è solo italiano ovviamente. Lo sanno soprattutto i campionati più "esportati" come Liga spagnola e Premier League inglese. Quest'ultima ha creato un ufficio a Singapore per combattere in maniera mirata il tema della pirateria. E c'è un punto sul quale dall'Italia si guarda con un po' di invidia Oltremarina. Per i contenuti sportivi protetti dal copyright la Premier League e gli Internet service provider hanno trovato un accordo che poi è stato reso esecutivo dall'Alta Corte di Giustizia di Londra: l'inibizione non solo dell'accesso ai domini (Dns) dei siti pirata (in Italia il Regolamento Agcom, comunque apprezzato sul tema dal mondo del calcio e recentemente rafforzato, prevede questo), ma anche dell'accesso ai server che consentono a tali siti pirata di operare. Solo nella stagione 2017-2018 le violazioni bloccate sono state zoomila.

@An\_Bion



Nel mirino dei pirati. Una fase della sfida Juve-Sampdoria del 29 dicembre 2018

**Le partite più piratate**

Campionato di serie A 2018/2019

GIORNATA	PARTITA	VIOLAZIONI ACCERTATE SUI MATCH
19	Juventus vs Sampdoria	932
16	Torino vs Juventus	717
19	Napoli vs Bologna	658
19	Milan vs SPAL	647
14	Roma vs Inter	621
02	Juventus vs Lazio	601
10	Lazio vs Inter	589
17	Juventus vs Roma	583
18	Atalanta vs Juventus	548
18	Inter vs Napoli	540
12	Milan vs Juventus	505
19	Empoli vs Inter	501
13	Fiorentina vs Juventus	479
15	Juventus vs Inter	477
15	Milan vs Torino	471

Fonte: Lega Serie A



Peso: 1-2%, 9-35%

**ESPROPRIAZIONE IMMOBILIARE**

# I CREDITI VERSO LA PA NON EVITANO LA VENDITA FORZATA DEI BENI PIGNORATI

di **Annalisa Lorenzetto Peserico**

L'articolo 4 del decreto-legge 135/2018 (intitolato «Modifiche al codice di procedura civile in materia di esecuzione forzata nei confronti dei soggetti creditori della pubblica amministrazione») al comma 2 interviene sull'articolo 560 del Codice di procedura civile (si veda il box). Siamo dunque nell'ambito dell'espropriazione immobiliare, quando cioè il processo esecutivo è iniziato aggredendo con il pignoramento un bene immobile.

Dopo la trascrizione del pignoramento e proposta l'istanza di vendita, il giudice fissa l'udienza per la comparizione delle parti e dei creditori "iscritti" di cui all'articolo 498 (quelli cioè che sui beni pignorati hanno un diritto di prelazione risultante dai pubblici registri) che non siano intervenuti. È in questa udienza che il debitore esecutato deve documentare di essere titolare di crediti nei confronti di pubbliche amministrazioni; e di ciò si farà menzione nell'avviso di vendita per mettere, evidentemente, al corrente di questa circostanza chi intendesse rendersi acquirente del bene.

Da ciò risulta chiaro che, pur quando l'esecutato abbia fatto emergere la circostanza di essere titolare di quei crediti, il processo continua nella ricerca dell'acquirente; non si ha quindi una nuova ipotesi di improseguibilità/improcedibilità del processo esecutivo disposta a favore del debito-

re che versi in quella particolare situazione.

L'esecuzione continua fino ad individuare l'acquirente, fino al versamento da parte sua del prezzo, fino alla pronuncia del decreto che trasferisce all'acquirente stesso la titolarità del bene pignorato e ne dispone il rilascio a suo favore

per una data compresa tra il sessantesimo ed il novantesimo giorno successivo.

Il "vantaggio" che deriva al debitore esecutato dall'aver fatto emergere all'udienza la circostanza di essere titolare di crediti nei confronti di pubbliche amministrazioni consiste così solo nel ritardare il momento del rilascio dell'immobile; rilascio che non potrà avvenire prima che sia decorso il termine fissato nel decreto. Con la pronuncia del decreto di trasferimento, cioè, il debitore esecutato, pur creditore verso pubbliche amministrazioni, perde comunque la titolarità del suo bene, ed è pronto a perderne anche la disponibilità materiale in conseguenza del rilascio disposto dal giudice.

Inoltre il pur limitato vantaggio accordato al debitore viene riconosciuto solo se a essere pignorato sia stato un suo bene immobile. Se il creditore avesse pignorato un bene diverso - ad esempio il denaro in conto corrente (nella forma dell'espropriazione presso terzi) - l'essere titolare di crediti nei confronti di pubbliche amministrazioni non gioverebbe all'esecutato in

alcun modo.

Infine questo "vantaggio" non è già operativo. Infatti l'ultimo comma dello stesso articolo 4 prevede che tutte le disposizioni introdotte con l'articolo stesso non si applicano alle esecuzioni iniziate anteriormente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

Il che porta a una semplice riflessione. Se ci fosse necessità e urgenza, la protezione andrebbe accordata al debitore in tutte le espropriazioni - immobiliari - che contro di lui venissero instaurate appena entrato in vigore il decreto; o - forse ancor meglio - anche nei processi pendenti ma non ancora giunti all'udienza.

Ma se la protezione deve applicarsi solo ai processi che inizieranno addirittura dopo la pubblicazione della legge di conversione, non ci si può non domandare dove risieda il caso straordinario di necessità e d'urgenza richiesto dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione di un decreto legge.



Peso: 16%



## LA NORMA

Al terzo comma dell'art.560 del codice di procedura civile (che si occupa della custodia) sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi:  
«Tuttavia, quando il debitore all'udienza di cui all'articolo 569 documenta di essere titolare di crediti nei confronti di pubbliche amministrazioni certificati e risultanti dalla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni, per un ammontare complessivo pari o superiore all'importo dei crediti vantati dal creditore precedente e dai creditori intervenuti, il giudice dell'esecuzione, con il decreto di cui all'art.586, dispone il rilascio dell'immobile pignorato per una data compresa tra il sessantesimo e novantesimo giorno successivo a quello della pronuncia del medesimo decreto. Della sussistenza delle condizioni di cui al terzo periodo è fatta menzione nell'avviso di cui all'art.570.»



Peso:16%



## CONFINDUSTRIA Unindustria Calabria chiede infrastrutture

Infrastrutture per connettere il Sud al resto d'Europa e per le ricadute economiche degli investimenti: dal Ponte sullo Stretto, che potrebbe essere considerato come la Tav per Calabria e Sicilia, al rafforzamento di Gioia Tauro. All'assemblea di Unindustria Calabria il presidente, Natale Mazzuca (nella foto), ha sottolineato il messaggio degli imprenditori: la Calabria vuole avviare un processo virtuoso di cambiamento. Puntando su lavoro e industria. E nel rispetto delle regole e della

legge, un impegno che Unindustria Calabria, ha sottolineato Mazzuca, ha sempre perseguito. «Occorre dare certezza del diritto e denunciare, senza se, senza ma e senza paura».



Peso:3%

## Nelle deroghe la via d'uscita ai vincoli del decreto dignità

È partita la corsa a modificare il decreto dignità, le cui disposizioni contengono un robusto giro di vite su contratti a termine e somministrazione. A fare da apripista nel correggere il provvedimento è stata, prima di Natale, l'intesa raggiunta da Assolavoro con i sindacati (hanno firmato tutti, Felsa Cisl, Ni-

dil Cgil e Uil.tem) per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di settore. **Pogliotti e Tucci** a pag. 26



**Causali.** È corsa a modificare le clausole: i primi casi nel contratto delle Agenzie del lavoro e nella legge di bilancio - Prossimo passo il decreto semplificazioni

# «Deroghe», la via d'uscita ai vincoli del decreto dignità

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

È partita la corsa a modificare il decreto dignità, le cui disposizioni che contengono un robusto giro di vite su contratti a termine e somministrazione, rafforzato da una successiva circolare del ministero del Lavoro, sono divenute pienamente operative da novembre con l'esaurirsi della fase transitoria.

A fare da apripista nel "correggere" il provvedimento è stata, prima di Na-

tale, l'intesa raggiunta da Assolavoro con i sindacati (hanno firmato tutti, Felsa Cisl, Nidil Cgil e Uil.tem) per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di settore.

Tra le disposizioni più rilevanti del nuovo accordo, valido fino al 2021, figurano proprio quelle che "superano" alcuni rischi derivanti dall'applicazione, tout court, delle nuove e più stringenti regole, che, da gennaio, avrebbero messo a rischio 53 mila persone poiché, raggiunti i 24 mesi di lavoro con la medesima agenzia, non sarebbero potute più essere impiegate con un contratto di somministrazione a termine. Ciò sarebbe potuto accadere perché la circolare del mini-

sterio del Lavoro (la 17 del 2018) ha incluso, nel computo dei 24 mesi alla successione di contratti a termine intercorsi tra le medesime parti, tutti i rapporti di lavoro a termine a scopo di somministrazione anche quindi



Peso: 1-3%, 26-49%

quelli antecedenti alla data di entrata in vigore della riforma (determinando, così, il rischio per una platea assai vasta di lavoratori).

Per evitare tutto ciò, l'intesa Asso-lavoro-sindacati dispone che tutti i periodi di lavoro a tempo determinato contrattualizzati tra le medesime parti (Apl e lavoratore) sono conteggiati, ai soli fini del computo dell'anzianità lavorativa antecedente al 1° gennaio 2019, per un massimo di 12 mesi nell'arco temporale di 5 anni. Dal che ne consegue che qualunque sia il numero di mesi di impiego con contratti di lavoro in somministrazione con la medesima agenzia nel periodo precedente il 1° gennaio 2019, il lavoratore potrà in ogni caso essere ancora impiegato con la medesima tipologia contrattuale per almeno altri 12 mesi.

«Per garantire continuità occupazionale alle persone impiegate in somministrazione superando anche alcuni rischi determinati dal Decreto Dignità, abbiamo faticosamente trovato un accordo con i rappresentanti dei lavoratori, che include tra l'altro nuove prestazioni di welfare e più formazione finalizzata. La scelta di verificare gli effetti della norma e apportare gli opportuni aggiustamenti appare saggia e necessaria», sottolinea il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza.

Sul medesimo fronte, ovvero le restrittive disposizioni introdotte da decreto dignità e circolare ministeriale, l'accordo aggiunge due disposizioni per favorire la continuità lavorativa in relazione sia alle proroghe, sia al limite dei 24 mesi e alla successione dei contratti a tempo determinato tra Apl e lavoratore. «Nelle ipotesi di somministrazione di lavoro con il medesimo utilizzatore - recita il testo

- la durata massima è individuata dalla contrattazione collettiva applicata dall'utilizzatore. In assenza di tale disciplina la durata massima della successione dei contratti è fissata in 24 mesi». E inoltre: «Nelle ipotesi di somministrazione di lavoro su diversi utilizzatori, la successione di contratti di lavoro a tempo determinato tra agenzia e lavoratore non può, in ogni caso, superare la durata massima complessiva di 48 mesi».

Per la formalizzazione dell'intesa si attendono una serie di passaggi procedurali: domani è in calendario il consiglio direttivo di Assolavoro, i sindacati stanno completando le proprie consultazioni, tra fine gennaio e inizio febbraio è attesa la firma finale.

In questo caso è coinvolto un contratto nazionale. Ma sui territori, già da diversi mesi, c'è tutto un lavoro svolto "sottotraccia" dalle parti attraverso la contrattazione di prossimità (ex articolo 8 del dl 138 del 2011, il cosiddetto decreto Sacconi) per "adattare" alle esigenze di aziende e settori produttivi la nuova e più rigida disciplina sul lavoro a tempo determinato.

Non solo. In legge di Bilancio lo stesso governo è corso ai ripari, introducendo il comma 403 che modifica l'articolo 1, comma 3, del decreto dignità. La disposizione contenuta in manovra esenta dai nuovi limiti i contratti a tempo determinato stipulati da: pubbliche amministrazioni, università private, incluse le filiazioni di università straniere, istituti pubblici di ricerca, società pubbliche che promuovono l'innovazione ovvero enti privati di ricerca. Nonché i lavoratori chiamati a svolgere attività di insegnamento, di ricerca scientifica o tecnologica, di trasferimento di know-how, di supporto all'innovazione, di assistenza tecnica alla stessa o di co-

ordinamento e direzione della stessa, ai quali, pertanto, continuano ad applicarsi le vecchie regole.

La corsa alle "correzioni" del decreto dignità potrebbe non finire qui. Raccogliendo le preoccupazioni delle imprese e dei sindacati, la Lega sta infatti spingendo per fare "un tagliando" al dl 87. Due infatti sono gli aspetti più critici della nuova normativa: la re-introduzione delle causali, che dopo i primi 12 mesi "liberi" diventano obbligatorie in caso di proroghe e scattano sempre nei rinnovi; e l'aggravio contributivo, dello 0,5%, aggiuntivo rispetto all'1,4% già previsto dalla Fornero.

Sulle causali, l'idea caldeggiata dal Carroccio è quella di far rientrare nella partita la contrattazione collettiva (anche aziendale o territoriale), alla quale affidare il compito di prevedere "motivi" aggiuntivi rispetto a quelli delineati dal decreto dignità per ricorrere a un contratto a termine, come già, in passato, fu fatto con la legge 56 del 1987, articolo 23. Per quanto riguarda l'aggravio dello 0,5% per ciascun rinnovo a termine, l'ipotesi è quella di esentare gli interinali, o quanto meno, gli stagionali previsti da contratto. Sono stati presentati emendamenti parlamentari in tal senso nel decreto semplificazioni, attualmente all'esame del Senato. Per conoscerne l'esito, bisognerà attendere le prime votazioni.



Peso: 1-3%, 26-49%



## LA SOMMINISTRAZIONE

# 700mila

### Gli addetti

Sono i lavoratori che hanno almeno un contratto di lavoro con le agenzie di somministrazione

# 40mila

### A tempo indeterminato

I lavoratori in somministrazione a tempo indeterminato sono 40mila

# 50mila

### La selezione

Mediamente, ogni anno, sono 50mila i lavoratori che vengono selezionati e assunti direttamente dalle aziende in tutti i settori

# 53mila

### Effetto decreto dignità

Sono 53mila le persone che a gennaio 2019 rischiano di non poter essere reimpiegate in somministrazione per effetto del decreto Dignità

# 10

### La top ten

Tra i primi 10 settori per diffusione ci sono informatica, industria metalli, meccanica, logistica, commercio, alimentare, elettrico, gomma, istruzione, alberghi/ristoranti



I grandi utilizzatori. Nella top ten dei settori che utilizzano i contratti di somministrazione al primo posto ci sono informatica e servizi alle imprese



Peso: 1-3%, 26-49%

Un emendamento M5s al dl semplificazioni fa marcia indietro rispetto alla Manovra

# Affidamenti diretti per pochi

## Solo per i lavori dei comuni fino a 20 mila abitanti

DI FRANCESCO CERISANO

**D**ietrofront sugli affidamenti diretti di lavori pubblici. Con un clamoroso ripensamento, a pochi giorni dall'entrata in vigore della Manovra che consente, fino al 31 dicembre 2019, l'affidamento diretto (previa consultazione di tre operatori) per i lavori di importo compreso tra 40 mila e 150 mila euro, la maggioranza starebbe già pensando un passo indietro per stringere le maglie degli affidamenti diretti limitandoli ai soli mini-investimenti finanziati dalla legge di bilancio con un fondo di 400 milioni. Si tratta degli interventi di messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio comunale per i quali il ministero dell'interno, con il decreto licenziato a tempo di record il 10 gennaio (si veda *ItaliaOggi* dell'11/1), ha ripartito i fondi ai comuni fino a 20 mila abitanti. L'allentamento delle maglie sugli affidamenti si giustificerebbe, solo in questo caso, spiega la relazione all'emendamento al decreto semplificazioni (dl 135/2018) presentato dal capogruppo M5s al Senato **Stefano Patuanelli**, «al fine di rendere realizzabile la condizione di inizio dell'ese-

cuzione dei lavori entro il 15 maggio 2019, pena la revoca dello stesso contributo». Oltre a quella sugli affidamenti diretti, i mini-lavori pubblici dei comuni beneficerebbero anche di un'altra deroga, potendo essere affidati con procedura negoziata se di importo compreso tra 150 mila e 350 mila euro.

Al di fuori dei mini-investimenti, le due chance di semplificazione, a lungo richieste dai comuni per rilanciare e semplificare il settore degli appalti, non sarebbero più permesse. È il motivo lo spiega chiaramente la relazione: «evitare che una disposizione derogatoria possa prestarsi ad un uso distorto o abusivo, in un settore già notevolmente critico, quale quello dell'affidamento dei contratti pubblici». Tutto questo con buona pace delle promesse del vicepremier, **Matteo Salvini**, che in più di un'occasione si è espresso a favore dell'innalzamento della soglia per gli affidamenti diretti. Sul punto si scontrano infatti due diverse sensibilità all'interno della maggioranza di governo. Con la Lega, molto rappresentata tra gli amministratori locali, da sempre sensibile alle istanze di semplificazione chieste dai sindaci e il Movimento 5 Stelle preoccupato per gli effetti di

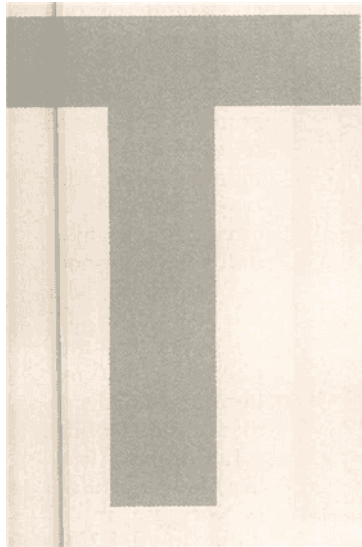
una norma che, come osservato mesi fa dall'Oice, potrebbe portare opacità e scarsa trasparenza in un settore, quello degli affidamenti diretti, che rappresenta più dell'80% del numero totale delle gare e oltre il 26% in termini di valore. Un tema su cui le due parti del contratto di governo non avranno, invece, problemi a trovare un'intesa è quello sugli Ncc (Noleggio con conducente), oggetto di un dl legge ad hoc prima di Natale (dl n.143/2018) che ora sarà recepito all'interno del dl semplificazione come emendamento del governo. Gli Ncc potranno operare in ambito provinciale ma senza dover tornare sempre in rimessa. Una deroga, per esempio, sarà possibile se nel foglio di servizio elettronico di cui gli Ncc dovranno dotarsi «sono registrate, sin dalla partenza dalla rimessa, più prenotazioni di servizio oltre la prima». Previsto anche che, per due anni, l'inizio del servizio possa avvenire da luogo diverso dalla rimessa «quando lo stesso è svolto in esecuzione di un contratto in essere tra cliente e vettore», stipulato in forma scritta con data certa sino a 15 giorni antecedenti all'entrata in vigore del dl.



Peso:32%



# STRAORDINARIO QUOTIDIANO



Trentacinque milioni di italiani ascoltano ogni giorno la radio. Da anni e senza flessioni significative. Saperci restare accanto nonostante i mutamenti delle abitudini quotidiane e la debordante presenza di televisione e Internet – che provano a occupare ogni

spazio libero – è il suo segno distintivo. Gli esperti di marketing la chiamano resilienza, questa capacità della radio di mantenere nel tempo la sua quota di mercato e di mantenere un posto di rilievo nelle pianificazioni commerciali.

Resiliente la radio lo è sempre stata. Da Guglielmo Marconi in avanti si è piegata come una canna ai venti delle innovazioni tecnologiche per poi tornare regolarmente a riprendere il suo posto. È addirittura stucchevole il continuo ricordare come a ogni tornata 'rivoluzionaria' sia riuscita a superare indenne le più nefaste previsioni.

Se c'è un rimprovero che si può fare alla radio e ai suoi protagonisti non è quindi per quello che fa tutti i giorni, da sempre (starci accanto come il più fedele degli amici), ma per quello che non fa. È disarmante la sua incapacità di attirare attenzione mediatica, di emergere anche in altri contesti. La stampa pur in drammatico calo di vendite resta saldamente al centro del dibattito politico; la televisione si trasforma e si frammenta ma traina sempre mercato, audience e attenzione; il cinema è un inesauribile generatore di fascinazione. La radio, invece, non riesce a ricavarci un ruolo da protagonista su altri media. Fuori dal suo territorio

è spesso partner – sinergico e apprezzato – ma non primo attore.

Eppure la sua forza è notevole. Il 79,3% degli italiani la ascolta ogni giorno staccando la navigazione online (78,4%) e l'uso dello smartphone (73,8%). Lo dice l'ultimo Rapporto Censis, secondo cui la radio ha anche il primato della credibilità: il 69,7% dei connazionali la considera il mezzo più affidabile. Un credito dal grandissimo valore in un'epoca di disorientamento e fake news.

Quello con Internet e i nuovi media è un rapporto simbiotico che sta per conoscere nuovi sviluppi con l'introduzione dei Vas (Voice Activating Speakers), come Echo di Amazon, HomePod di Apple e Google Home, apparecchi che accrescono le occasioni di ascolto della radio all'interno dell'ambiente domestico. Tutti gli editori si stanno attrezzando per rendere disponibili le proprie skill al comando vocale.

Se con i Vas la casa torna il centro di comando e distribuzione dei contributi audio (emittenti, podcast, audiolibri, eccetera), il territorio dove la radio è da sempre padrona è l'auto. In mobilità viene infatti fruito il 70% dell'ascolto e i 'drive time' sono le fasce di massima audience. Produttori di contenuti, editori, telco, case costruttrici e industria digitale sono mobilitati in una silenziosa battaglia di posizionamento per essere protagonisti sul display che illumina il cruscotto delle nuove auto e che sta segnando la fine della cara vecchia autoradio con sintonizzatore Am/Fm.

Non essendo previsto uno switch off digitale com'è stato per la tv, il segnale in formato Dab (Digital Audio Broadcasting, tecnologia ufficialmente adottata da editori e istituzioni) viaggerà ancora per un bel po' di tempo →

→ parallelamente alle frequenze analogiche su cui gli editori hanno fatto notevoli investimenti.

Il passaggio al digitale sarà una transizione silenziosa, lenta e graduale. Anche se un'accelerazione sta arrivando dalla Rete, con i servizi come Spotify e lo streaming online che con lo smartphone portiamo a bordo delle connected car. Se ne è parlato nel convegno 'C'era una volta l'autoradio' promosso dalla Rai, e in particolare dal direttore di Radio Rai Roberto Sergio, dove è intervenuto l'amministratore delegato Fabrizio Salini che ha ricordato come di recente "il Parlamento europeo ha dato un segnale forte, approvando il nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche che im-





pone a tutte le nuove autoradio di essere in grado di ricevere la radio digitale terrestre. Come Rai, e spero di avere il conforto degli altri partner, chiediamo alle istituzioni di inserire sin da subito l'adozione della radio digitale Dab+, Ip o ibrida di serie su tutte le auto nuove. Sarebbe un'ottima notizia per un settore così strategico. La radio digitale è una realtà che accompagnerà noi e le nuove generazioni". Sulla stessa linea d'onda è il presidente di Agcom, Angelo Marcello Cardani, che pur ammettendo di non essere un ascoltatore in mobilità non avendo la patente è convinto che la radio "si avvia a essere il più moderno dei mezzi".

Allo stesso modo la pensa il presidente di Confindustria Radio Televisioni, Franco Siddi, secondo cui "le carte vincenti del Dab sono la qualità del servizio - a livello di segnale di trasmissione e consumi, una volta provata l'alta definizione audio non si torna indietro - e l'offerta editoriale, live, informativa e di intrattenimento, che è il fondamentale valore aggiunto del mezzo radiofonico rispetto alla Rete".

Che il digitale sia il futuro della radio lo dice anche il trend internazionale. Negli Stati Uniti l'ascolto digital dal 2009 al

2017 ha avuto una crescita annuale del 28% e - spiega Nielsen - il fatturato derivante dalle attività pubblicitarie su questo canale ha superato il miliardo di dollari nel 2016. Anche dal punto di vista delle coperture i numeri statunitensi sono

interessanti, se confrontati con quelli degli altri mezzi di comunicazione: la reach media settimanale della radio tradizionale è di circa 230 milioni di individui, superiore ai 218 milioni della televisione, ai 203 milioni degli smartphone e ai 180 milioni dei social media fruiti da mobile.

In Europa a tirare la volata digitale è la Norvegia, in cui dalla fine del 2017 la radio è tutta digitale, 100% Dab+. Ma anche dal Regno Unito arrivano noti-

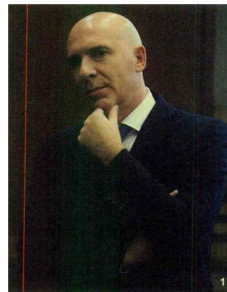
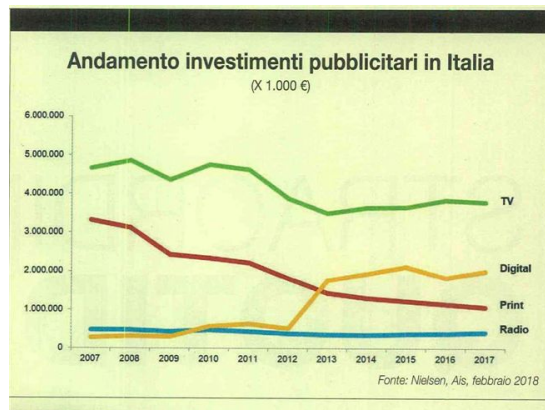
zie confortanti: è avvenuto infatti lo storico sorpasso della fruizione digitale (Dab, Ip, Dtv, sat) su quella tradizionale.

Le cose vanno bene anche sul fronte pubblicitario dove la radio è l'unico mezzo tradizionale ad avere sempre segno positivo. I ricavi sono in crescita da almeno cinque anni, passati dai 458 milioni di euro del 2013 ai 503 del 2017. E PwC prevede un incremento tra il 3 e il 4% fino al 2022. Quota che potrebbe crescere ancora se riuscisse a rosicchiare qualcosa agli altri mezzi. Margini ce ne sono. In Italia la fetta di investimenti è intorno al 5%, mentre nei Paesi più maturi è di uno o due punti superiore.

Il comparto ha le basi per migliorare la penetrazione, a cui potrebbe contribuire un rapporto più sereno e sinergico tra gli editori che con Ter-Tavolo editori radio hanno in mano la gestione delle rilevazioni d'ascolto e Upa, che rappresenta i grandi investitori pubblicitari.

**Roberto Borghi**

Non conosce flessioni la capacità di creare empatia e fascinazione della radio. Che anche di fronte all'invasione digitale ha trovato un prezioso spazio di credibilità e fedeltà

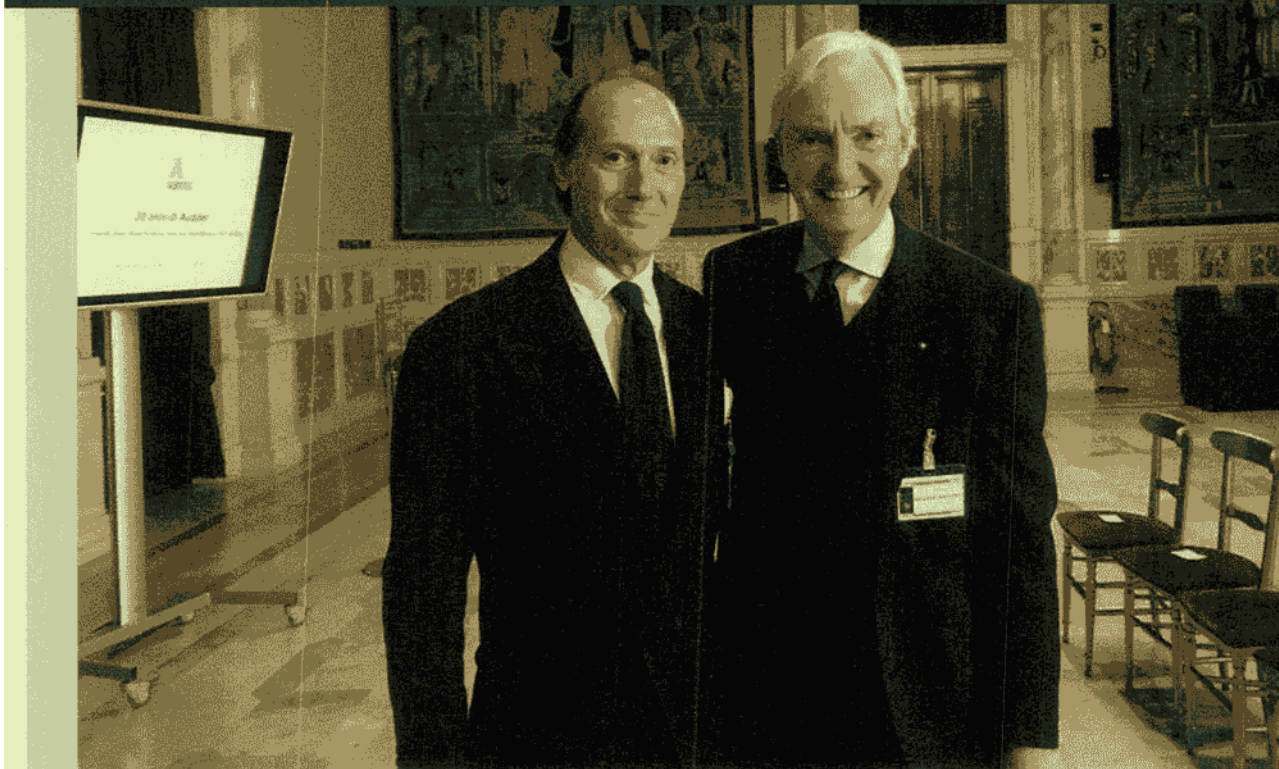


1. Fabrizio Salini, ad della Rai; 2. Angelo Marcello Cardani, presidente di Agcom; 3. Franco Siddi, presidente di Confindustria Radio Tv (foto Ansa).



# TRASPARENZA

Sono molte le battaglie condotte da Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente di Upa, per promuovere la trasparenza nel mondo della comunicazione. C'è un deficit di educazione a stare nel mercato



Andrea Imperiali (a sinistra), presidente di Auditel, e Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente di Upa, a Roma nella Sala Regina della Camera dei deputati per i 20 anni della società di rilevazione dei dati televisivi e la presentazione della Relazione annuale con tutte le innovazioni per fare i conti con la società multimediale.

**A**d alcuni sembrò un marziano quando nel discorso programmatico da neo presidente di Upa (Associazione pubblicità associati) Lorenzo Sassoli de Bianchi, fondatore e presidente di Valsolia, parlò di trasparenza e responsabilità, oltre che della necessità di coltivare l'innovazione in un sistema, ai tempi, ancora saldamente caratterizzato dal predominio dei mezzi classici e della tv. Era il giugno 2007. E prima della grande crisi del 2008 Sassoli raccoglieva il testimone da Giulio Malgara, che aveva presidiato l'associazione degli investitori in pubblicità per 23 anni, in una fase in cui il processo di trasformazione digitale non aveva ancora frantumato la relazione triangolare tra mezzi, agenzie di consulenza e aziende investitrici. Le piattaforme tecnologiche, gli influencer, il programmatic buying, il content marketing basato sugli owned media, piuttosto che su quelli pagati, erano soltanto all'orizzonte.

"Vada sul sito di Upa e vedrà", dice Sassoli, "che trasparenza, responsabilità e innovazione sono ancora i tre pilastri dell'azione tecnica e 'politica' dell'associazione. Argomenti che rimangono tremendamente attuali e intrecciati uno all'altro se si ha a cuore l'interesse dell'intero sistema della comunicazione", sottolinea il

presidente. "Innovazione è una parola chiave nel mondo che evolve rapidamente. Non se ne può prescindere. E Upa ha cercato in questi anni di aiutare le aziende socie a interpretare e governare i tempi complessi che viviamo".

La responsabilità è un altro aspetto fondamentale. "Tutte le aziende devono averla dentro, ben interiorizzata, e poi la devono esprimere nei rapporti con il consumatore", sottolinea Sassoli. "Lo suggeriscono le scuole di marketing, ma anche la pratica quotidiana: lavori bene e cresci solo tenendo al centro il consumatore, ascoltandolo e rispettandolo. Se molte aziende italiane faticano a fare un cambio di passo e vengono spesso acquisite da aziende internazionali concorrenti, è anche perché - tra i vari motivi - c'è un deficit di educazione e abitudine a stare sul mercato in maniera responsabile e trasparente. Se un organismo è trasparente, tendenzialmente ha molta più





probabilità di avere vita lunga e prospera, perché poggia su fondamenta reali, senza artifici”.

Innovazione e responsabilità sono concetti molto legati a quello di trasparenza, essenziale per farli funzionare

entrambi, ma trasparenza sul nostro mercato della pubblicità è una parola che spesso è risuonata come divisiva. “Invece unisce”, continua Sassoli, “se si ha l’intelligenza di capire che conviene a tutto il sistema. È così anche nella vita, oltre che nell’economia. Un approccio trasparente e onesto alla fine paga molto di più. Anche negli affari la furbizia e l’opacità hanno il respiro corto”.

Una delle prime battaglie per la trasparenza condotte da Sassoli è stata quella sui diritti di negoziazione. “Era improprio che chi acquistava per noi gli spazi, il centro media, fosse remunerato anche dal fornitore e, soprattutto, secondo criteri che rimanevano misteriosi. Distorceva il mercato. Ora le aziende sono nelle condizioni di scegliere: i ‘dn’ si possono lasciare al centro media, oppure farseli stornare; rientrano in maniera trasparente nella negoziazione, mentre prima erano un elemento occulto”.

Altra sfida intrapresa da Upa, accendere i riflettori sulle pratiche più complesse e in qualche caso ambigue del digitale. “È un tema che rimane caldo. Sul digitale oggi s’investe oltre il 30% della spesa in comunicazione ed è una quota destinata a salire ancora molto nei prossimi anni. E invece molte operazioni vengono condotte secondo una sequenza e delle logiche che molto spesso è difficile perfino ricostruire. Il caso del programmatic buying è esemplare: dovrebbe e potrebbe aiutare le aziende a investire in maniera molto più focalizzata sul target, e invece finisce spesso per funzionare secondo ragioni diverse da quelle dell’efficacia e dell’efficienza”. Una prima robusta azione di chiarimento su questo versante Upa l’ha fatta promuovendo il ‘Libro bianco sulla comunicazione digitale’ e facendo collaborare tutta la industry alla sua messa a punto.

**L**o Iap (Istituto di autodisciplina pubblicitaria) ha approntato un codice di condotta sul versante dei social (per cui, tra l’altro, va esplicitato se c’è uno sponsor dell’influencer), e Sassoli è soddisfatto che Chiara Ferragni e alcune delle agenzie che gestiscono gli influencer abbiano deciso di dividerne i precetti.

L’attività dell’associazione sul versante del digitale mantiene sempre un orizzonte ampio, coraggioso. “Nell’ultima assemblea abbiamo lanciato l’idea della blockchain e molto presto saremo in grado di annunciare i nuovi sviluppi di questo progetto teso a mettere in trasparenza tutti i passaggi della filiera economica del nostro mercato. Sarà una vera svolta, un punto d’arrivo importante dopo 11 anni di impegni coerenti in questa direzione. La presenteremo nella primavera del 2019”.

Sassoli in questi anni – non sottraendosi a una dialettica spesso aspra con i suoi interlocutori – è riuscito a ottenere la collaborazione e il coinvolgimento fattivo dei consulenti, ‘perfino’ delle agenzie media. Più difficoltà sta incontrando nel convincere gli ott, Google, Facebook e

Amazon in primo luogo, a svolgere un ruolo dello stesso tipo. “Questa è un’altra delle nostre battaglie. Certo, stiamo parlando di operatori multinazionali con enormi risorse e un fortissimo potere contrattuale. Entità sfuggenti, con sedi ‘legali’ collocate in un altrove che li rende sempre difficilmente riconducibili alle tue regole, difficili da assoggettare a gentlemen’s agreement nazionali. A loro

– in primo luogo – abbiamo chiesto trasparenza sui dati economici e quelli degli investimenti, che a differenza di tutti gli altri attori del sistema non rendono pubblici. E poi sono un problema anche le misurazioni. Gli attori della tv, ad esempio, si sottopongono e partecipano ad Auditel. Per gli ott ci dovremmo fidare dei dati che forniscono loro stessi”. Dati che si sono rivelati spesso inesatti e sovrastimati. “È successo anche questo. Noi li abbiamo tenuti sempre sotto attenta osservazione, facendo anche il cane da guardia. Ma sono aziende giovani, e ci fa piacere riscontrare come spesso siano loro stesse ad ammettere di avere fatto degli errori e tendano a emendarsi. Una certa buona volontà è emersa. A forza di pressioni, che subiscono a livello ben maggiore del nostro, si registra qualche cambiamento di atteggiamento. Fermo restando che si muovono in una situazione competitiva diversa, in una posizione di vantaggio rispetto agli altri mezzi che rispettano certe regole”.

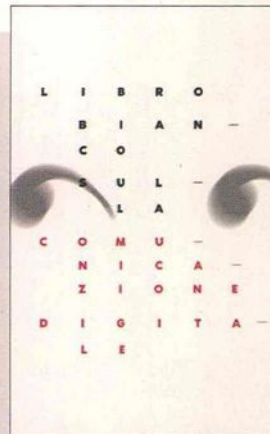
**I**l tema delle misurazioni, quando si parla di trasparenza, è decisamente delicato. “Gli istituti di ricerca si stanno confrontando con comportamenti sempre più complessi dal punto di vista della fruizione e del consumo mediatico. Stanno facendo un grande sforzo per adeguarsi tecnologicamente e concettualmente alla nuova realtà. Auditel ha fatto un lavoro innovativo straordinario. Presto misurerà in maniera anche censuaria l’esposizione alla pubblicità: è una piccola rivoluzione concettuale per un sistema con un dna campionario”. Il compito di Audiweb è più complicato. “Deve monitorare un mare magnum di media, canali, piattaforme, soggetti che non sono media ma è come se lo fossero, contenuti trasversali, e quindi non è semplice venire a capo di questa varietà di situazioni. Anche in questo caso ci stiamo impegnando per fare in modo che le misurazioni arrivino da soggetti terzi. Ci sono i big player da misurare che forniscono anche dati di misurazione e il problema – anche da questo ulteriore punto di vista – è quanto meno quello di certificarli”.

**Emanuele Bruno**





I rappresentanti delle associazioni del mondo della comunicazione e dell'editoria che hanno contribuito alla stesura del 'Libro bianco sulla comunicazione digitale' pubblicato a fine giugno 2017. AssoCom: Stefano Del Frate, Anthony Cardamone, Leone Fossati, Marco Girelli; Fcp: Luca Franzoni, Massimo Crotti, Luca Di Cesare, Giorgio Galantis, Luca Paglicci, Fabrizio Tomei, Roberto Zanaboni; Fedoweb: Alessandra Colao, Monica Belgeri, Margherita Cavaggioni, Alessandro Furgione, Claudio Giua, Luca Libonati, Giovanni Scatassa; Fieg: Fabrizio Carotti, Andrea Baroni; Iab: Daniele Sesini, Sara Buluggiu, Giordano Buttazzo, Stefano Eligio, Chiara Mauri; Netcomm: Francesca Bazzi, Giovanni Pola; Unicom: Gianluca Bovoli; Upa: Giovanna Maggioni, Raffaele Pastore e Alberto Vivaldelli (responsabile del coordinamento). 'Il Libro bianco' ha una versione inglese ed è il primo lavoro del genere a livello internazionale.



**IL PARACADUTE DELL'UE****Solo l'Europa  
ci ha salvato  
dalla catastrofe**di **Giancarlo Mazzuca**

**O**ggi più che mai dovremmo dire: grazie Europa! Gli ultimi dati forniti ieri dalla Banca d'Italia confermano, infatti, un nuovo record assoluto per il nostro debito pubblico che ha raggiunto, nel novembre scorso, i 2.345 miliardi di euro, con un

aumento di oltre 9 miliardi sul mese precedente e di 70 e più miliardi rispetto alla fine del 2017. Con un simile trend, dobbiamo chiederci quali ulteriori livelli di disavanzo si sarebbero potuti raggiungere in tempi brevi se il governo avesse insistito (...)

segue a pagina **3****VIVA L'EUROPA,  
CI HA SALVATI  
DAL BARATRO****il commento***dalla prima pagina*

(...) sulla manovra «espansiva» (con un rapporto deficit/Pil al 2,4%) come pretendeva, fino a un mese fa, il governo gialloverde.

A sentire certi nostri politici (e non solo), sembrava quasi che Bruxelles volesse farci un dispetto a cercare di mettere un piccolo freno all'escalation dei nostri conti pubblici. Vi ricordate le filippiche di certi guru che hanno continuato ad accusare i vertici Ue di essere i soliti guastafeste, pronti a soffocare a ogni costo la ripresa economica dell'Italia?

Intendiamoci, non è certo cambiato molto dopo la piccola correzione di rotta impostaci dalla Commissione per evitare la procedura d'infrazione, ma si è trattato, comunque, di un segnale

preciso che, per ora, non è stato recepito dai mercati.

Se tanto mi dà tanto, mi viene, comunque, da dire: per fortuna che c'è l'Europa, nonostante tutto. Mi sarei aspettato qualche rinsavimento, sia pur tardivo, ma anche ieri non mi sembra che ci siano state dichiarazioni ufficiali sul nostro debito, sempre più in rosso: nessun ministro economico, chissà perché, ha voluto commentare i dati Bankitalia.

Eppure il nuovo record del disavanzo - che si aggiunge ai dati sulla crescita che non c'è, a quelli sull'occupazione che non sale, anche perché si vogliono bloccare dall'alto le opere infrastrutturali come la Tav, e al «made in Italy» che non riparte - dovrebbe seriamente fare riflettere i nostri reggitori. E pure i sostenitori della «decescita felice» (mai termine è

stato più infelice) dovrebbero fare pubblica ammenda.

Se, fino a qualche tempo fa, i soliti soloni hanno continuato a dirci che chiudere un occhio sul debito non sarebbe, poi, stato un vero boomerang per noi perché, sull'altro piatto, ci sarebbero stati più sviluppo e occupazione, oggi rischiamo di fronteggiare una situazione che rischia di essere, sotto tutti gli aspetti, sempre più negativa: cornuti e mazziati. Tanto vale, a questo punto, contare di più a Bruxelles anche per controbilanciare l'uscita, nell'autunno prossimo, di Mario Draghi dalla presidenza Bce di Francoforte: anziché prendersela con i soliti eurocrati, sarebbe davvero il caso di avere più peso specifico, dopo le elezioni, nel nuovo governo comunitario.

**Giancarlo Mazzuca**

Peso:1-5%,3-15%